





Le prime reazioni alle scelte comunitarie

# Non sarà un diktat CEE a liquidare Bagnoli Spetta al governo decidere

Lo afferma il sottosegretario al Bilancio - I sindacati: «Nonostante l'introduzione del regime dei prezzi minimi l'Italia potrà chiedere il milione di tonnellate di extraquote»

ROMA — Dunque Bagnoli è spacciato? Un nuovo diktat della CEE decreterà la fine dell'impianto? Davignon ha deciso di introdurre, a partire dal primo dicembre, un prezzo minimo obbligatorio — intorno ai 750 marchi a tonnellata — per alcuni prodotti piatti della siderurgia e ha chiesto alle imprese di versare preventivamente 100 marchi per ogni tonnellata di acciaio venduta.

Queste misure — hanno sostenuto a caldo alcuni commentatori — sono un segnale preciso che la concorrenza è diventata feroce da parte di alcune imprese, sino a venire sotto costo (ta cui a necessità di fissare un tetto minimo sotto il quale non si può andare). Ciò accade perché il mercato è ultraturato. E, quindi, del tutto illusorio sperare nella concessione di extraquote.

mentre contraria a legare la sorte di Bagnoli ai prezzi minimi fissati dalla CEE. Le organizzazioni sindacali spiegano che la misura presa era quanto meno prevedibile e che, se la Comunità è decisa ad inaugurare una strategia protezionistica, questa non potrà colpire, in particolare, un paese come l'Italia che risulta essere, unico in Europa, importatore netto di laminati piani.

«Non solo non c'è alcun automatismo — osserva Antonio Lettieri, segretario confederale della CGIL — ma la questione delle quote resta del tutto aperta. Dipenderà dalla posizione che prenderà il nostro governo e dalla capacità dei ministri competenti nel sostenere questa linea in sede CEE. Siamo contrari alla chiusura di Bagnoli per le stesse ragioni che in passato ci hanno fatto opporre a questa scelta: non si possono distruggere impianti in nome di misure congiunturali.

«Non solo non c'è alcun automatismo — osserva Antonio Lettieri, segretario confederale della CGIL — ma la questione delle quote resta del tutto aperta. Dipenderà dalla posizione che prenderà il nostro governo e dalla capacità dei ministri competenti nel sostenere questa linea in sede CEE. Siamo contrari alla chiusura di Bagnoli per le stesse ragioni che in passato ci hanno fatto opporre a questa scelta: non si possono distruggere impianti in nome di misure congiunturali.

Anche dal ministero del Bilancio arrivano dichiarazioni che contraddicono le prime, catastrofiche conclusioni tratte da alcuni quotidiani. Il sottosegretario Vizzini, da tempo portavoce ufficiale di Pietro Longo, osserva: «Sancire la fine dello stabilimento napoletano sulla base delle ultime decisioni sui prezzi adottate dalla CEE, mi sembra prematuro. Spetta al governo, in sede CEE, valutare le soluzioni più opportune, tenendo conto del quadro complessivo della politica industriale italiana. E ancora: «Non esiste nessuna relazione tra la scelta di Bagnoli e la richiesta italiana di concedere extraquote.

«Non ci si può, insomma, appellare a Bruxelles per far digerire agli italiani la liquidazione di Bagnoli. Non sarà la CEE a togliere le castagne dal fuoco al governo che dovrà dire l'ultima parola sulla sorte di questo impianto cercando di mettere fine alla gigantesca rissa in corso fra i ministri economici.

Vediamo, infine, come l'alloro ieri i commissari della Comunità hanno spiegato le scelte fatte. La guerra dei prezzi — hanno osservato — è diventata intollerabile. Basti pensare che, a fronte di un prezzo di orientamento di 800 marchi alla tonnellata, qualche impresa ha venduto a 400-500 marchi. Poi, per recuperare guadagni, hanno illecitamente aumentato la capacità produttiva. Risultato: una eccessiva saturazione di merce in un mercato già saturo e una ulteriore spinta al ribasso dei prezzi. La CEE non poteva non intervenire e lo ha fatto aumentando anche i controlli sulle esportazioni e le importazioni dei prodotti siderurgici, sempre a partire da dicembre, dovranno viaggiare con «certificati di accompagnamento».

g. me.

Approvate ieri in una riunione-lampo del Consiglio nazionale

# DC, le «regole» del congresso Ma Gabras lamenta «vecchi vizi»

Sul punto controverso, la scadenza per la presentazione delle candidature alla segreteria, approvata una proposta di «mediazione» di De Mita - Parlano Fanfani e Colombo

ROMA — Una proposta di «mediazione» di Ciriaco De Mita ha dominato il primo del Consiglio nazionale della DC, convocato ieri pomeriggio per approvare il regolamento congressuale, fissato per litigare su una semplice data: quale termine fissare alla presentazione delle candidature alla segreteria nazionale del partito? Il neo-segretario organizzativo Gabras aveva proposto di stabilire la scadenza ad otto giorni prima dei congressi regionali, l'ala forlaniense si opponeva, e chiedeva che si desse via libera a eventuali candidati anche ad assise nazionali già conclamate. E De Mita si è alzato, ha parlato, ottenendo l'assenso di tutto il CN: le candidature alla segreteria nazionale si potranno presentare nel intervallo compreso tra l'ottavo giorno prima dei congressi regionali e 24 ore prima dell'inizio delle assise nazionali.

«È chiaro che la radice del dissenso non era certo di tipo procedurale. In sostanza, arrivare al congresso con le candidature (se ce ne saranno più d'una) già stabilite, dà alla segreteria nazionale maggior potere di dissuasione e il vantaggio di un miglior controllo della situazione, impedendo ad esempio il colpo di candidatura a sorpresa. Tant'è vero questo, che c'è chi teme che, per questa via, si finisca con il privato il congresso della sua comunità e a loro De Mita ha dovuto rispondere che «nel caso estremo in cui la maggioranza congressuale voglia esprimere una candidatura diversa da quelle pre-

sentate, nessun problema: questa stessa maggioranza può riaprire i termini per la presentazione delle candidature. Ipotesi di cui, almeno per ora, De Mita sembra non doversi preoccupare affatto, visto che pare funzionare il patto che egli ha siglato coi vecchi maggiori. Per Fanfani, ad esempio, la con-

vocazione del congresso a data ravvicinata, che De Mita ha strappato a viva forza, è richiesta — niente di meno! — dall'accelerato accademico di novità tecniche e politiche all'interno dell'Italia, in Europa e nel mondo. Tutto questo, per dire che lui, Fanfani, è pienamente d'accordo con il segretario. Emilio Colombo, invece, va più alla sostanza: dichiara che «si è letteralmente ridotta l'area di incompatibilità tra l'ex «preambolo» e lo schieramento del segretario, ma solo perché quest'ultimo ha presentato le candidature politiche del primo; e conclude con l'auspicio che l'accordo raggiunto al penultimo CN tra maggioranza e area Forlani dia frutti soddisfacenti per tutti. Insomma, le premesse per il tanto deprecato «congresso a tavolino» sembrano proprio esserci tutte.

Comitato naz. per il centenario mussoliniano

**Convegno oggi a Catania «Sicilia tra Italia e Africa»**

Oggi, alle ore 9.30 ha luogo a Catania un convegno per la ricorrenza del Centenario della nascita di Benito Mussolini. Tema del convegno: «Dalla promozione socio-economica della Sicilia alla proiezione africana della Nazione».

Presidente Vittorio Mussolini. Svolgono relazioni: on. prof. Girolamo Rallo: «Bonifica integrale, emigrazione e piena occupazione»; on. gen. Vito Miceli: «La conquista dell'Etiopia»; dottor Franz M. D'Asaro: «Dalla riconquista della Libia alla civilizzazione dell'Etiopia»; prof. dott. Antonio Ruini: «Reazione ginevrina alla conquista dell'Etiopia».

I lavori si svolgono in Catania, Cinema Golden, via Ruggero Di Lauria.

**La destra «moderna»**

Questo riquadro è apparso sul «Secolo» (quotidiano del MSI) domenica scorsa. Come si vede i temi trattati sono quelli di una destra «moderna» e gli oratori sono «moderni» esponenti del MSI di Almirante. Presidente del convegno è Vittorio Mussolini, «moderno» erede del Duce. Forse su questo convegno potrebbe dirsi qualcosa il prof. Tamburrano che ha scoperto la «destra moderna» di Almirante.

**IL CORRIERE DELLA CAMPANIA**

fondata nel 1909 da Silvio Turo

Sottilezza intellettuale di ispirazione critica

direttore Clemente Mastella

responsabile Aldo Giordano

redattore responsabile Federico Scialoja

iscritto al Registro Imprese di Napoli

Edizione: «COOP. CAMPANIA»

Caserta - P.zza Vareselli, 69

Tipografia e stampa: EDILME - via Chiatomone, 65 Napoli

Registrazione n. 156 del 27 febbraio 1974

Conto: Maria Capua Vetere

# Dopo la «gaffe» del Mattino Napoli, DC senza linea e con tanta paura del voto

Un dirigente doroteo accusa gli uomini di De Mita: «Sono stati loro a volere quelle 32 pagine elettorali»



Vincenzo Scotti



Maurizio Valenzi

Per due volte, forse rimbombata da Roma, ha fatto marcia indietro e ha rilanciato il pentapartito. In realtà, la DC sa meglio di tutti che il pentapartito, a Napoli, è un'arabesca finzione, perché alle passate elezioni ha raccolto poco più del 40% dei voti, e perché la DC è distanziata di 70 mila voti, pari all'11% del PCI. Per questo Scotti ha provato a lasciarsi aperta un'uscita di sicurezza per il dopo-elezioni e, magari, un ruolo da protagonista al congresso dc; ma, così facendo, ha implicitamente ammesso di non credere alla proposta ufficiale del suo partito che è, appunto, il patto di sinistra. Come se non bastasse, il pentapartito regionale, già detentore di tutti i record nazionali di instabilità, di crisi ricorrenti e di inaffidabilità, sta traballando proprio in questi giorni sotto i colpi di PSI e PSDI. E la DC è disperatamente tesa nello sforzo di evitare l'ennesimo crisi, almeno prima di domenica

prossima, quando si voterà a Napoli. L'operazione rinnovamento, infatti, avviata appena un mese e mezzo fa con l'elezione a segretario cittadino di Ugo Grippo, non paga più di tanto. Dalle colonne di «Nuova stagione», un settimanale vicino alla curia vescovile, monsieur Pignatelli ha scritto: «Quello che non sappiamo è da dove vengono i finanziamenti, da dove Pomelino (parlamentare androsiano, ndr) e compagnia trassero i fondi per la dispendiosissima campagna elettorale politica e da dove li stanno traendo per assicurare l'elezione al loro fidati caudatari».

L'unica novità, in casa democristiana, è la debolezza di argomenti della campagna elettorale, che contrasta con l'arroganza di qualche mese fa, quando i dirigenti erano convinti che bastava una spallata finale per mettere fine al prelo delled'era Valenzi, e pagaro-

# Mastella direttore Essere o non essere? E chi paga il conto?

Dall'onorevole Clemente Mastella, capo ufficio stampa di De Mita, abbiamo ricevuto ieri questa lettera: Caro direttore, approfitto della tua cortese ospitalità per fare alcune brevi precisazioni in merito ad una notizia apparsa in data lunedì 14 novembre sul tuo giornale. Non sono il direttore responsabile del «Corriere della Campania» e la mia attività di direttore editoriale. Tutto il resto non mi riguarda, non mi tocca né mi siora. Tuo

Non sarà la stessa cosa se da Napoli parlerà una giunta forte ed autorevole, abbastanza autonoma da governare centralmente da poter difendere a voce alta gli interessi della città, oppure se la dispersione (sono addirittura 14 le sedi in città) impedirà ancora una volta alla sinistra di avere quella maggioranza consolidare che tre anni fa perse per un solo seggio. Per intanto, oggi il fronte elettorale dc è diviso direttamente i segretari nazionali dei partiti.

«Nessuno non abbiamo parole per replicare all'onorevole Clemente Mastella. Basta, infatti, leggere la genesi del «Corriere della Campania» che qui riproduciamo, in cui Mastella figura non come «responsabile», ma addirittura come direttore. L'on. Mastella aveva dimenticato di essere direttore anche di questo settimanale di ispirazione cristiana? Sarebbe che Federico Scialoja — segretario di redazione della rivista — ha dichiarato domenica a «Paese Sera» che «a curare i contatti con il «Mattino» è stato direttamente Mastella, al quale — nelle vesti di capo ufficio stampa del segretario della DC — vorremmo anche porre un'altra domanda: chi ha pagato la stampa e la distribuzione di oltre centomila copie dell'inserto di propaganda DC abbinato e stampato al «Mattino»? Il conto (certo oneroso) è stato accollato, per caso, al Banco di Napoli e quindi alla collettività? La cosa, non solo come comunista ma anche come cittadino, ci riguarda e ci tocca. Vorremmo, quindi, precise risposte.

Stasera parla Enrico Berlinguer, nel suo discorso di sabato a Plebiscito. Poi sarà la volta di Craxi e di De Mita. Ha un bel dire la DC che il voto di Napoli non ha alcuna valenza nazionale. Quando mai (e chi è accudito a Napoli non ha avuto valenza nazionale?)

# Anche il GR2 fa da supplemento alla DC

Torno da Napoli. È in corso una grande battaglia democratica da cui dipende il prossimo destino della città. Il nostro partito è fortemente impegnato. Il PSI si è gettato sulla crisi di Napoli con una parola d'ordine risibile, «Napoli capitale», ma con enorme dispendio di mezzi, e il Partito radicale, in verità, lo sono due: quello di Pannella e quello di Ripa, dal primo scomunicato. Il pezzo forte è un foglio di denuncia dello spreco di carta operato dagli altri, pezzo a sua volta di carta e ad altissima tiratura, contro la partitocrazia, e soprattutto contro quella che ha negli ultimi anni governato Napoli, e contro l'inefficienza e l'inefficienza. Ma il peggio da vedere, o meglio da sentire, doveva

ancora venire, al ritorno a Roma. Lunedì mattina, ore 7.30, GR2, testata giornalistica di proprietà pubblica. Servizio «Votare a Napoli», di Marco Coniti. Coniti spiega che «Napoli esce da una amministrazione di sinistra, otto anni, in una situazione economica drammatica, e che negli ultimi anni la situazione è peggiorata. Perché? È mancata la cultura dei servizi, ammettono i socialisti; i comunisti chiamano in causa il terremoto. Ma invece non c'è stato un progetto per Napoli, incalzano i dc: eppure il Comune ha ottenuto miliardi e ha speso. Non solo. Ci sono debiti che si aggirano intorno ai mille miliardi. (Tra parentesi, a questo punto è noto che la Giunta di sinistra ha ereditato dalle

gestioni laurine e democristiane un debito di 1.616 miliardi; e a consuntivo del suo lavoro il deficit è di 400 miliardi, gran parte dei quali da coprire col credito dovuto da governo e Regione al Comune, e sono 301 anche i dati delle realizzazioni di questi otto anni, neppure compabili con quelli dei precedenti trenta: ma il giornalista radicale non deve aver letto a questo proposito sul «l'inserto» di più: «Disorganicità e inefficienza: due motivi sui quali dc si propongono una al-

leanza pentapartita, come alternativa alla Giunta di sinistra». E la domanda? «La camorra tende ad affermarsi come contropotere — come ha rilevato il ministro Martelli».

Le parole riportate tra virgolette sono tutte testuali, trascritte, per maggior precisione, dallo stenogramma: un comizio democristiano anticomunista, a una settimana esatta dal voto di Napoli. Un altro caso di cieca fasziosità? Ormai i «casi» si cumulano troppo, e certamente non più un caso. Ha scritto Paolo Volponi su «l'Unità» di domenica: «Siamo a due mesi dal 1983, l'anno del romanzo di George Orwell, secondo il quale avrebbe dovuto funzionare un «ministero della verità» condotto secondo questi slogan: la guerra è pace; la libertà è schiavitù; l'onoranza è forza. Non sarà un davvero che la sinistra di sinistra ha con le formule, le notizie e i comunicati conseguenti e opportuni?».

Fabio Mussi

# Cantieri: respinte al mittente le 1.500 lettere di sospensione

Sciopero cittadino a Castellammare, corteo a Genova, assemblea con i sindacati a Monfalcone in difesa della navalmecanica



I cantieristi di Sestri Ponente a Genova in corteo agitano le lettere di sospensione che poi hanno restituito alla Fincantieri

ROMA — I dirigenti della Fincantieri, dell'IRI e il governo commetterebbero un grave errore se dovessero considerare ciò che ieri i cantieristi hanno fatto, la restituzione delle lettere di sospensione, come un mero gesto simbolico di protesta. In quell'atto i lavoratori hanno gridato con forza a Genova, a Castellammare, a Monfalcone, a Trieste — c'era e c'è il rifiuto della politica di distruzione di un nostro importante e strategico settore produttivo ed economico, la cantieristica, portata avanti da un gruppo dirigente screditato e incapace quale quello della Fincantieri, ma c'è soprattutto una volontà di ripresa e di rilancio della navalmecanica per la quale i cantieristi sono fermamente decisi a battersi.

La giornata di ieri (sciopero in tutti i cantieri) ha confermato anche che i navalmecanici non sono isolati in questa battaglia e che hanno i nervi sufficientemente saldi per evitare reazioni esasperate. Dall'altra parte quando l'economia cittadina, come nel caso di Castellammare o di Monfalcone, si regge quasi esclusivamente sulla vita del cantiere è comprensibile come la sorte degli impianti diventi il problema di tutta la popolazione.

come lo sciopero nei cantieri di Castellammare (850 sospensioni dc ieri, 359 licenziamenti prospettati dal piano Fincantieri) si trasformi in uno sciopero dell'intera città. Tre ore di sospensione del lavoro, ieri, dei navalmecanici, delle altre aziende metalmeccaniche, dei dipendenti comunali e delle Usl, delle Terme Salsine, delle Crio. Saracinesche abbassate per tutta la durata dello sciopero e un grande corteo, oltre settanta persone, gonfalonieri e comunisti del comprensorio in testa, dalla zona portuale al centro di Castellammare.

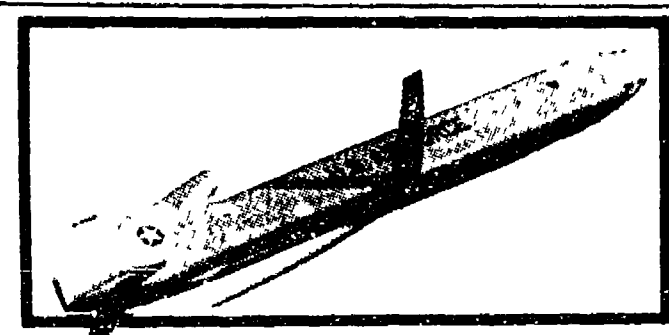
Ma il peggio da vedere, o meglio da sentire, doveva ancora venire, al ritorno a Roma. Lunedì mattina, ore 7.30, GR2, testata giornalistica di proprietà pubblica. Servizio «Votare a Napoli», di Marco Coniti. Coniti spiega che «Napoli esce da una amministrazione di sinistra, otto anni, in una situazione economica drammatica, e che negli ultimi anni la situazione è peggiorata. Perché? È mancata la cultura dei servizi, ammettono i socialisti; i comunisti chiamano in causa il terremoto. Ma invece non c'è stato un progetto per Napoli, incalzano i dc: eppure il Comune ha ottenuto miliardi e ha speso. Non solo. Ci sono debiti che si aggirano intorno ai mille miliardi. (Tra parentesi, a questo punto è noto che la Giunta di sinistra ha ereditato dalle

pressa del confronto con il governo fissato per domani al ministero della Marina mercantile. Il ritiro delle sospensioni sarà la pregiudiziale che i sindacati porranno ai ministri Darida e Carta per la continuazione delle trattative sul futuro della navalmecanica nel quadro di un piano generale per l'economia marittima, comprendente quindi anche la flotta e i porti. Questa volta i due ministri non potranno cedere dicendo che il problema della cassa integrazione non è di loro competenza, perché, nei fatti, mentre essi dichiarano piena disponibilità a rilanciare l'economia marittima e quindi a rivitalizzare la cantieristica, i dirigenti della Fincantieri attuano il piano di smantellamento del settore, si muovono cioè in direzione diametralmente opposta.

I cantieristi di Sestri Ponente a Genova in corteo agitano le lettere di sospensione che poi hanno restituito alla Fincantieri

Nio Gioffredi





In concomitanza con il dibattito parlamentare si moltiplicano nel paese le iniziative per la pace  
Manifestazioni nelle Marche e in Puglia, a Venezia e Torino - In migliaia ieri sera nel capoluogo lombardo

# L'Italia dice no a tutti i missili

## Lunga «catena pacifista» nel centro di Milano

MILANO — Erano tanti, giovani, giovanissimi, bambini che sembravano al prototipo, meno giovani che ricordavano le manifestazioni degli anni Cinquanta e le manganelate scandinave. In tutto parecchie migliaia, mano nella mano, in una catena distesa lungo le strade del centro di Milano, tra le luci dei negozi e il clacson delle macchine di una città che ha sempre troppa fretta. Per l'autobombista spazientito veniva coniato sull'istante uno slogan opportuno: «Il clacson non suona, c'è la pace da salvare». Poche parole, scandite con forza, per ricordare a tutti che non era il caso di stare lì a guardare, che mentre il Parlamento italiano discute se piazzare o meno i missili a Comiso l'indifferenza è il nemico peggiore. Migliaia di persone, appunto, contro i missili e contro l'indifferenza, si sono ritrovate ieri sera in piazza Fontana, davanti

alla Banca dell'Agricoltura, luogo-simbolo della violenza fascista, delle trame nere, della strategia della tensione ed insieme della coscienza civile del nostro Paese, di una volontà di riscatto, di una scelta di libertà. «Inconteniamo i missili, teniamo per mano la pace». L'indicazione era questa. Mano per mano, dietro un pallottoliere che mallevava le bandiere multicolori della pace, le persone si sono mosse, verso corso Europa, poi corso Monteforte, piazza San Babila, Montenapoleone, piazza della Scala e infine piazza del Duomo. Tra le case ristrutturate dopo la guerra, tra gli uffici che andavano spegnendo le loro luci, davanti agli edifici che sono il cuore di Milano, le banche, la prefettura, il teatro, la cattedrale. Uomini-sandwich spiegavano agli spettatori quali fossero gli obiettivi da raggiungere: «Non installare Pershing e

Cruise, iniziare la distruzione degli SS20, «No ai missili a Comiso». «Per la pace continuare la trattativa di Ginevra». Ad alcuni bambini erano toccati i cartelli più semplici: «Mai più la guerra». Semplici ed agghiacciante forse, anche per la tenerezza e la fiducia che esprimevano quelli che li recavano, con gioia, con larghi sorrisi, con la certezza che un messaggio di così chiaro buon senso non potesse che incontrare il «sì convinto di tutti». Per il resto molti canti, molti fiori, un volantino azzurro con un invito ai parlamentari, che in questi giorni discutono sugli euromissili, a esprimere «non un voto di partito ma un voto di coscienza». E poi soprattutto la speranza che alla fine, malgrado tutto, di fronte alla minaccia atomica, possano prevalere le ragioni della pace e della libertà dei popoli, sulle idee di guerra e di distruzione dell'umanità.



MILANO — Alcuni dei manifestanti tenendosi a un nastro formando una lunga catena

## Oggi a Sigonella l'appuntamento più significativo

ROMA — Sciopero nelle scuole di Catania e sit-in davanti alla base di Sigonella: questo, oggi, l'appuntamento più significativo per la pace. Fu rilevato infatti che nessuna manifestazione è autorizzata davanti alla base militare, secondo la linea «dura» inaugurata quest'estate con le cariche a Comiso e ribadita ieri sera a Roma davanti a Montecitorio. Ma in tutto il paese si moltiplicano le iniziative contro i missili. Due regioni, in particolare, conoscono in questi giorni una vasta e capillare mobilitazione: le Marche e la Puglia. Da ieri pomeriggio ad Ancona, in piazza Roma, è installata una tenda, che vi resterà fino a venerdì prossimo. L'intento è quello di tra-

formare la piazza in un centro di dibattiti e iniziative, tra cui la raccolta delle schede del referendum autogestito sulla installazione dei missili. Per stamane è prevista anche una manifestazione studentesca, con corteo e presidio di fronte alle sedi Rai e del Consiglio regionale. Altre iniziative si sono svolte a Pesaro, Fano, Urbino e Urbani. Appuntamento per la pace oggi anche a Bari, con la manifestazione provinciale organizzata dal Comitato del capoluogo pugliese. Il concentramento è previsto per le 17,30 in piazza Prefettura, dove una lunga «catena umana», la proiezione di un filmato su Hiroshima e Nagasaki e la simulazione della

morte nucleare precederanno una fiaccolata per la via della città. La manifestazione sarà conclusa da un intervento di Gigi Bobba, segretario nazionale dell'ACLI. Altre iniziative si terranno oggi a Lecce. Paranoj ieri migliaia di studenti hanno manifestato a Manfredonia e Andria. Gli studenti veneziani oggi si asterranno dalle lezioni, e si riverseranno nelle calli con una fiaccolata in nome della pace. Analoga manifestazione si terrà stasera a Torino. La CGIL dedicherà oggi al tema della pace una riunione del Comitato direttivo, nella sede della Confederazione. Relatore sarà il responsabile dell'ufficio internazionale Michele Magno.

## Lettera a Craxi dal parlamento siciliano

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, il socialista Salvatore Lauricella, ha mantenuto l'impegno, assunto giovedì scorso di fronte ai parlamentari riuniti a Sala d'Ercole, di far sentire la sua voce nel dibattito che vede impegnati il Paese e il Parlamento sull'installazione dei missili Craxi in Sicilia. Ha fatto una lettera a Craxi dove, con accenti preoccupati, viene avanzata la richiesta che «non si lasci nulla di intentato affinché la folle corsa al riarmo nucleare abbia termine».

Rispondendo in aula ai firmatari della lettera, subito dopo la sua illustrazione, il presidente dell'Assemblea regionale siciliana ha espresso il suo «contenuto» della protesta si era riservato — lo ha poi fatto ieri — la possibilità di un preciso atto istituzionale. Anche se le scelte di politica estera e di difesa del territorio nazionale — si rievoca nella lettera a Craxi — «esulano dalle competenze regionali», le insistenti richieste che provengono da diversi gruppi politici, «la consapevolezza della convinta volontà di pace del popolo siciliano» (si ricorderà come l'attuale ministro della Difesa Spadolini, due anni fa presidente del Consiglio, insabbiò la petizione per il no ai Cruise sottoscritta da un milione di siciliani, (n.d.r.) —) inducono — prosegue Lauricella — a far prevalere per una volta la sostanza dei problemi rispetto alla formale osservanza degli ambiti di competenza istituzionali. Il presidente dell'Assemblea rifiuta quindi di trincerarsi «dietro la facile obiezione che ad altri spetta la responsabilità di decidere». Ma la lettera indirizzata a Craxi sembra oltre-

passare l'angusto ambito delle «competenze» laddove richiama la crescente inquietudine dell'opinione pubblica siciliana nei confronti di una «spontanea tendenza alla militarizzazione dell'isola» ricordando che la Sicilia «per la sua stessa collocazione geografica, si troverebbe immediatamente esposta qualora le si volesse attribuire un ruolo strategico militare nell'area del Mediterraneo». Va dunque arrestata la «folle spirale», — a maggior ragione oggi di fronte alla tragedia del Libano, — innescata dalla installazione di Pershing e Cruise che «non avrebbe altra conseguenza che determinare la decisione sovietica di installare altri basi missilistiche». Lauricella infine dà atto al suo compagno di partito Craxi di aver compiuto sforzi per favorire il dialogo Est-Ovest, ma ritiene che «ci siano ancora utili margini di manovra per affermare il primato del negoziato» e che «vadano smussate le posizioni più intransigenti».

Saverio Lodato

## Scalfaro giustifica le cariche della PS

ROMA — Il ministro dell'Interno Oscar Scalfaro ha ampiamente giustificato, stamane alla Camera, l'insensuato e inammissibile comportamento (come denunciava una interrogazione del PCI) di coloro i quali avevano nel pomeriggio ordinato gli interventi brutali della polizia in piazza Montecitorio contro i giovani pacifisti. Secondo Scalfaro la manifestazione non era autorizzata e puntava a «delicati obiettivi istituzionali». Da qui la decisione di sgomberare la piazza con un'azione di forza. Ma secondo il ministro non ci sarebbero state violenze, anche se non ha escluso che qualche persona sia rimasta contusa, ma solo «nell'inevitabile ressa» e non già per colpa dei poliziotti. Quanto ai parlamentari, Scalfaro ha ricordato solo che «alcune persone — a quanto mi risulta — agitavano tessere afferendo di essere deputati». Nemmeno una parola degli insulti brutali del feroce dell'on. Massimo Serrafini, del ferimento della compagna Leda Colombini. E, soprattutto, nessun impegno che gli incidenti non abbiano a ripetersi nelle prossime ore. Tutti gli interrogati (il compagno Mario Pochetti, ex ministro della Sinistra indipendente, Cafiero del

PLUP, Tamino del DP e il radicale Cicco Messere) si sono dichiarati insoddisfatti. Siamo testimoni oculari — ha detto Pochetti — che nessuno dei manifestanti stava compiendo alcun crimine. I giovani si limitavano a esercitare il diritto di manifestazione la loro angoscia e il loro dissenso dalle scelte del governo, ed è inammissibile che si tenti di soffocare queste voci. Da qui la richiesta che siano accertate fino in fondo le responsabilità di quanto è successo, che i responsabili siano puniti. Al dibattito si era giunti a tarda ora della sera dopo un pomeriggio segnato da un forte clima di tensione per la violenza della polizia. Gli occhi erano giunti a varie riprese nell'aula, tanto da determinare una richiesta di sospensione del dibattito in attesa di risultati risolutivi del governo sugli incidenti. Richiesta che il presidente di turno dell'assemblea, il socialista Aldo Aniasi, si era rifiutato di accogliere. Alla fine era stato lo stesso Craxi ad assumere l'impegno che nella stessa serata il ministro degli Interni, assente da Roma al momento degli incidenti, avrebbe risposto di persona in aula alle interrogazioni.

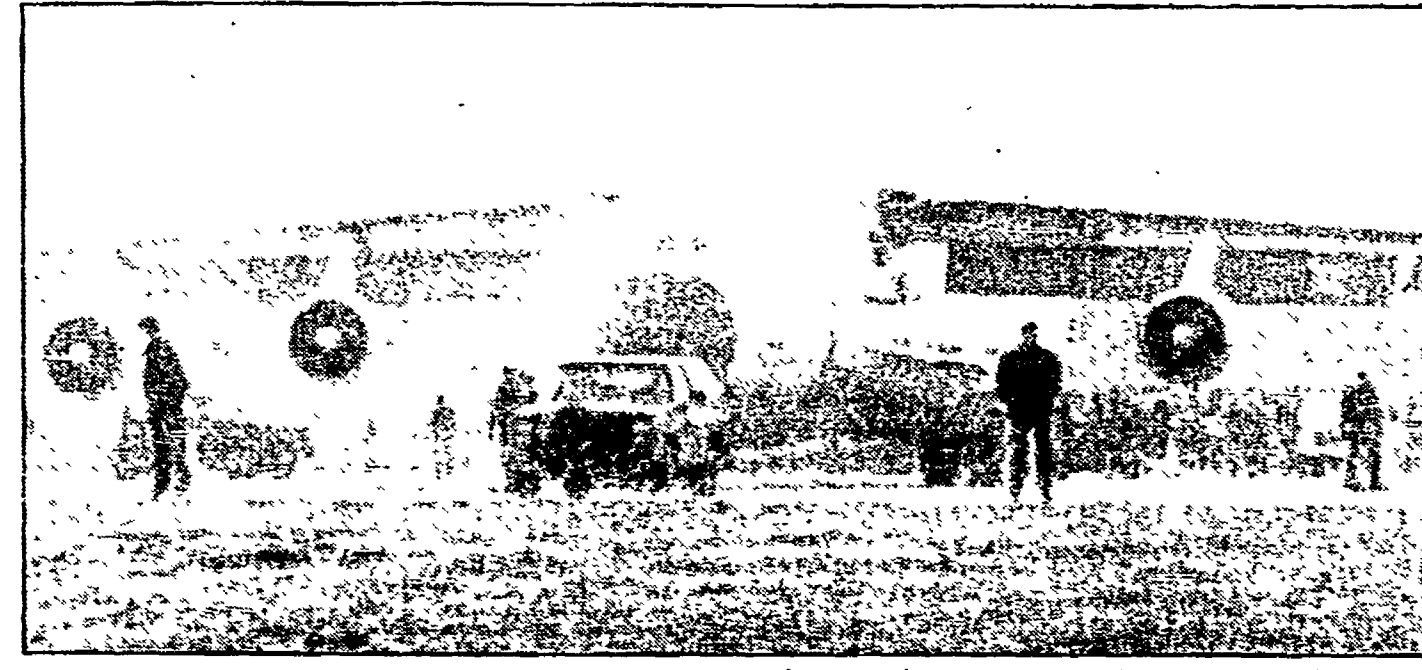
## Da ieri in Inghilterra i primi Cruise. Iniziat il riarmo in Europa

È stato un fotografo ad accorgersi dell'arrivo dei missili a Greenham - In serata l'annuncio del ministro della Difesa

Dal nostro corrispondente  
LONDRA — La fase conclusiva della dislocazione è cominciata: i primi Cruise (vettori e testate nucleari) sono arrivati ieri alla base britannica di Greenham Common. È stato un fotografo che, in attesa ai bordi del campo, ha visto scendere da un aereo americano un oggetto di grandi proporzioni, a dare l'allarme di prima mattina. Nel pomeriggio, alla Camera dei Comuni, il ministro della Difesa Heseltine confermava ufficialmente l'avvenuta «consegna» delle armi nucleari intermedie. A nome dell'opposizione, il leader John Silkin chiede: «Siamo dunque arrivati così alla fine del negoziato di Ginevra?». Il governo conservatore è sulla difensiva. I primi missili americani giungono sul suolo europeo e il fatto rappresenta una «svolta» decisiva. Per quanto Heseltine abbia riaffermato la volontà dei paesi NATO di proseguire la trattativa, la conclusione immediata è che l'impegno alla collocazione dei nuovi ordigni ha finito con l'avere la precedenza. E logicamente si apre ora la preoccupante prospettiva di un'ulteriore corsa al riarmo, visto che non si è voluto impegnarsi, come si sarebbe dovuto, in un serio e concreto tentativo di raggiungere la riduzione degli armamenti. «Con quale spirito sono stati finora condotti i colloqui di Ginevra? — hanno chiesto laburisti, socialisti e liberali — Sarebbe ora che anche i governi europei interessati potessero prendere parte alla ricerca di un accordo diplomatico. Nel frattempo — ha ricordato il leader liberale Steel — la collocazione dei Cruise, senza un effettivo sistema di controllo bilaterale, viene respinta, secondo i più recenti sondaggi, dal 94% della popolazione britannica. Il segretario del CND (campagna per il disarmo nucleare), monsignor Bruce Kent, ha definito una «tragedia» l'arrivo di quei missili che — secondo la strategia americana — avvicinano la

prospettiva di una guerra atomica. A nome delle donne di Greenham, Jane Hickman ha detto che nonostante tutto i gruppi femminili britannici sono più che mai intenzionati a fermare i missili e ad impedire la loro uscita dalla base per esercitazioni. Nella sua dichiarazione al parlamento, Heseltine ha infatti precisato che «molto rimane da fare, perché il nuovo sistema missilistico (i primi 16 «Cruise» diventi operativo entro il 31 dicembre. Bisogna procedere al definitivo assemblaggio delle varie componenti, eseguire i collaudi dei delicati apparati di controllo e completare l'addestramento del personale (ossia gli istruttori americani devono finire di istruire i loro colleghi inglesi)». La Camera dei Comuni, come in numerose occasioni precedenti, è tornata ieri a contestare la collocazione dei «Cruise» e a sollevare il problema del loro eventuale controllo: il governo inglese ha, forse, la facoltà di venire consultato, ma non ha certo alcun diritto di opporre il proprio veto all'uso dei nuovi ordigni nucleari (che è e rimane una prerogativa assoluta del presidente USA). I «Cruise», ha aggiunto il laburista Michael Foot, rappresentano un chiaro esempio di «sbalzo» della sovranità britannica. Il laburista Willie Hamilton ha affermato che il governo dovrebbe sottoporre la questione ad un referendum popolare. Il piano originario era, come è noto, di ricevere i «Cruise» già fin dal primo novembre scorso. Ma, subito dopo Grenada, il governo conservatore preferì lasciar passare la data per dar tempo alla polemica anti-americana di attenuarsi. Malgrado questo, Heseltine e la Thatcher non si sentono tranquilli e temono che il movimento pacifista li metta ulteriormente alle corde.

Antonio Bronda



Lo «Starliner» americano, che ha portato il primo Cruise alla base di Greenham Common, protetto da un cordone di sicurezza

## Zhivkov e Papandreu: niente armi H nei Balcani

SOFIA — L'idea di fare dei Balcani una zona denuclearizzata è stata rilanciata concordemente dal presidente del Consiglio di Stato bulgaro, Todor Zhivkov, e dal primo ministro socialista greco, Andreas Papandreu, che ha compiuto una visita di tre giorni in Bulgaria. L'incontro fra Zhivkov e Papandreu si è svolto a Veliko Tirnovo, città storica fra le più caratteristiche della Bulgaria. In pubbliche dichiarazioni, Papandreu ha rinnovato la richiesta greca di un rinvio della installazione degli euromissili, mentre Zhivkov ha dichiarato che la Bulgaria non accetterà missili nucleari sul suo territorio.



Todor Zhivkov e Andreas Papandreu

Tirnovo venerdì scorso ed è ripartito domenica. Tutta la stampa bulgara ha dato grande rilievo alla sua visita, sottolineando che «i rapporti stabili e di buon vicinato fra i due paesi contribuiscono al mantenimento del clima di fiducia e di comprensione nei Balcani, rapporti la cui importanza cresce nel momento attuale, in cui si è intensificato lo scontro fra Patto di Varsavia e Alleanza Atlantica». «Pur essendo membri di queste alleanze politico-militari — hanno scritto ancora i giornali — i due paesi operano per la trasformazione dei Balcani in un'area senza armi nucleari. Questo tema è stato affrontato concordemente dai due leaders nei brindisi pronunciati

ad un pranzo in onore di Papandreu, entrambi hanno indicato nella denuclearizzazione dei Balcani la premessa per fare della penisola una zona «pacifica e prospera, di amicizia e di cooperazione». In questa occasione Papandreu si è espresso per un rinvio della installazione degli euromissili al fine di creare un'atmosfera favorevole per i negoziati di Ginevra; e ha contestato l'affermazione americana secondo cui lo spegamento dei missili spingerebbe l'URSS a fare concessioni, definendola «una valutazione della situazione profondamente sbagliata».

Infine ha dato il suo pieno appoggio all'idea di fare dei Balcani una zona senza armi nucleari. Il leader bulgaro Todor Zhivkov ha definito la eventuale creazione di una zona senza armi nucleari nei Balcani come un contributo agli sforzi per prevenire una guerra nucleare in Europa e nel mondo. Riferendosi poi alle dichiarazioni sovietiche secondo cui Mosca risponderà agli euromissili installando gli SS-20 in RDT e in Cecoslovacchia, Zhivkov ha affermato che la Bulgaria non vuole armi nucleari sul suo territorio ed ha aggiunto di essere rimasto d'accordo a suo tempo con Breznev che l'URSS rispetterà una zona denuclearizzata nei Balcani.

## Trudeau per una conferenza delle cinque potenze nucleari

MONTREAL — Il primo ministro canadese Pierre Trudeau ha reso note ieri a Montreal alcune sue proposte per un rilancio del dialogo Est-Ovest sul disarmo. Il capo del governo di Ottawa, appena rientrato da

## Ceausescu: guai a chi in Europa accetta nuovi missili

BUCAREST — «Quegli Stati e quei governi, quei politici che accettano l'installazione di missili, si assumono una grande responsabilità verso i propri popoli e al tempo stesso verso gli altri popoli che non accettano l'installazione

## Reagan propone: 420 testate per parte

BONN — In una lettera al cancelliere tedesco Helmut Kohl, il presidente americano Reagan ha illustrato nei dettagli una proposta americana in tema di limitazione dei missili a medio raggio in Europa. Lo ha reso noto il

## La TASS: «È del tutto inaccettabile»

portavoce del governo federale Peter Boenisch affermando che la nuova proposta americana, che ricalca in sostanza quella già avanzata in settembre, prevede un tetto globale di 420 testate nucleari da ambo le parti, sia in

Europa che in Asia, per i missili a medio raggio. La proposta di Reagan non tiene conto dei missili a medio raggio in dotazione alle forze nucleari di Francia e Gran Bretagna. La principale differenza con la proposta già avanzata da Reagan nel settembre scorso è che viene specificato il numero delle testate. La novità non sembra tuttavia tale da sbloccare il negoziato di Ginevra. In effetti la TASS, sulla base delle anticipazioni del contenuto delle nuove proposte ha affermato ieri in un commento che esse sono palesemente inaccettabili. Se-

condo la TASS, in esse non vi è nulla di nuovo. «Come già per la "opzione intermedia" — scrive l'agenzia sovietica — gli USA intendono tuttora chiedere che l'URSS accetti la dislocazione in Europa delle nuove armi nucleari americane a media gittata che con un volo di 6-8 minuti sono in grado di colpire centri abitati come Mosca, Leningrado, Kiev e altre città e sono quindi di importanza strategica dal punto di vista sovietico». La TASS ribadisce che in caso di installazione dei nuovi missili americani in Europa «l'URSS sarà costretta a rispondere con

misure adeguate per quanto riguarda il territorio stesso degli Stati Uniti». In una intervista rilasciata il mese scorso alla «Pravda» il presidente sovietico Andropov aveva proposto di ridurre a 140 il numero dei missili sovietici «SS 20» per un totale di 420 testate in cambio della non installazione dei nuovi euromissili americani in Europa. La lettera di Reagan a Kohl, a quanto ha riferito il portavoce del cancelliere tedesco, non precisa quanti Pershing 2 e Cruise verrebbero installati in Europa occidentale in base alla nuova proposta di Reagan.



# Politica dei redditi

## Sì, la sfida deve venire da tutta la sinistra

Dopo aver doppiato lo scoglio della guerra dei decimi, le forze sociali si trovano ormai a tu per tu con il governo: torna obbliga la verifica dell'accordo del 22 gennaio.

Acquista perciò ancor maggiore rilevanza la riflessione fatta da Reichlin sulla politica dei redditi, che merita un confronto attento ed approfondito nella sinistra italiana.

Si tratta in definitiva di compiere uno sforzo culturale e politico, i cui effetti si misureranno tangibilmente con il livello e la qualità del risanamento economico, e giocare come l'unico, plausibile e concreto politica di sinistra per ripresa economica e sociale. Non siamo insomma di fronte ad una sorta di «seccia rapita», bensì ad una svolta significativa per la sinistra italiana, in quanto concepita in tal modo, la politica dei redditi diventa un terreno reale ed attuale di confronto per il sindacato, per le forze di democrazia laica e socialista, per i comunisti italiani, e per tutti, in prospettiva, un potenziale terreno di unità.

Nell'immediato tali riflessioni non possono non nascere dalla constatazione che, pur essendo stata respinta il 26 giugno la linea di restaurazione economica, è indispensabile evitare che essa riemerga pericolosamente ed aggregi consensi, così come è necessario tener d'occhio quelle posizioni che, anche all'interno del governo, fanno del monetarismo la propria scelta di fondo ed appaiono perciò avversarie sia di un processo graduale e risanamento, sia di un clima di costruttiva tregua sociale.

E' noto infatti che guardando intorno troviamo nelle società industrializzate e nei paesi più sviluppati per i lavoratori, ricche dalla cura tacheriana alla politica di Reagan sul piano economico, che restituiscono la difesa delle società di partito guardiano, se così si può dire, che taglierebbe fuori la sinistra (anche in una logica di competizione interna volta ad una sua complessiva espansione), dalla possibilità di esercitare un'influenza su vaste categorie sociali, vecchie e nuove, e ridurrebbe il sindacato a sopravvivere con un ruolo rivendicativo e di proposta politica ridotto in termini di spessore sociale e collegato a sempre minori quote di lavoro dipendente.

Ecco perché la politica dei redditi che serve al paese ed ha un connotato progressista deve prevedere alcuni elementi indispensabili.

Ma patrimoniale, tassazione futura dei titoli di Stato, reddito presuntivo, non sono una guerra santa del sindacato contro le altre categorie di cittadini, in quanto propongono soluzioni ragionevoli per costruire uno Stato moderno e giusto. Su questo versante il sindacato ha pochi alleati sia a livello politico che sociale; eppure la politica dei redditi senza giustizia fiscale non ha senso.

Intanto però gli industriali fanno orecchie da mercante, quando invece le forze sociali del mondo della produzione dovrebbero trovarsi in sintonia a reclamare che questo scippo colossale fatto alla nostra realtà economica e sociale abbia fine.

Così come l'opinione di quanti non vogliono cedere privilegi ingiusti sul piano fiscale, ci fa tenere che non è il momento di aprire una battaglia resistenziale su questi problemi, ma di tentare di far passare la scelta di pagamento fatta dagli industriali può essere stata dettata dalla volontà di staccare, sia pure a malincuore, il prezzo del biglietto per la destinazione della verifica di fine anno, va detto con estrema franchezza che per il sindacato quel «sì» è un assenso senza aggettivi o condizionamenti e quindi per noi decisa la parola fine sull'intera questione dei decimi.

Ora è tempo di rimboccarci le maniche. Ed è in questo senso che il ragionamento svolto da Reichlin diviene di notevole interesse, in quanto la forza dell'indicazione della politica dei redditi deriva anche dal contesto e dalla rilevanza degli apporti con i quali si precisa nel paese ed in Parlamento.

**C'è uno «scippo» colossale**

Va detto subito che non si può ridurre la politica dei redditi soltanto a salari e pensioni. Non è la parte dei redditi esseri pensò il sindacato, e se così fosse la nostra opposizione sarebbe totale. Anche perché, come sostiene Reichlin, il sindacato in questo senso sta già marciando ed i lavoratori hanno le carte in regola. Una vera politica dei redditi per essere credibile, infatti, deve riguardare tutti i redditi, e quindi imporre una coraggiosa manovra di politica economica dal lato delle entrate, centrata su un disegno inesorabile di giustizia fiscale.

Non c'è dubbio che la prosecuzione

**Un deserto di buone intenzioni**

La società italiana non si trova solo di fronte ad un dato di crisi produttiva ed ereditario ed ereditario dagli sconquassi della fine degli anni '70, ma ha davanti a sé sfide poderose: l'evoluzione tecnologica, le nuove generazioni di giovani che si affacciano sul mercato del lavoro e trovano un deserto di buone intenzioni, la crescita del terziario avanzato ed il mutamento delle regole del gioco dal punto di vista occupazionale che ciò comporta. Se questi pochi e semplici richiami valgono qualcosa, allora è indispensabile che nelle relazioni industriali di questo paese si inseriscano elementi di gestione che permettano al sindacato un controllo ed una partecipazione alle scelte di riorganizzazione e di rilancio produttivo.

Siamo insomma al problema della codificazione, che stenta a marcia nel confronto con l'impresa pubblica, e all'anno zero in quello con l'impresa privata. Ma le sue azioni, della codificazione o comunque lo si voglia chiamare un meccanismo che permetta al sindacato di avere un peso rispetto alle trasformazioni in atto, sono assai basse anche al mercato della borsa politica. Ed è questo un altro punto della politica dei redditi che va invece affrontato e fatto camminare.

Un altro dato va però aggiunto, ed anche ad esso Reichlin dedica un passaggio. E' l'attenzione al problema della professionalità.

Ad esso ha fatto velo nel passato sia il tabù di un egualitarismo malinteso e male usato, sia il tabù della scala mobile che nel frattempo aveva preso per strada, nella realtà, il punto unico, al di là del suo difeso formale. Ne è conseguito un fenomeno di appiattimento spaventoso, di fronte al quale siamo stati per lungo tempo inerte e tutti. E sordi anche: sordi al monito di Amendola che già sollevava il problema e lo legava ad un fatto di democrazia sindacale di ruolo del sindacato nei luoghi di lavoro, sordi al ricordo dello sforzo compiuto da Buozzi e da Di Vittorio in campo sindacale (ed in tempi non sospetti) per unificare i vari settori sociali di lavoratori, riconoscendo spazio alla professionalità. Sordi al fatto che su salari e pensioni non sono in gio-

co solo interessi di pochi quadri di alto livello.

Il mondo dei quadri e dei tecnici non è solo Arlino e pochi altri. In realtà quando ci si rifiuta di affrontare realisticamente il problema di una rivalutazione al 100% delle pensioni o non si riesce a far scendere da un confronto distratto e puramente giocato a livello culturale il nodo del punto unico per arrivare su quello sempre meno rinviabile della differenziazione del punto, penalizzano pensioni e salari di quadri, tecnici, ma anche di sempre più numerosi settori di operai specializzati, fino a comprendere una percentuale molto ampia di lavoratori sottopagati peraltro alla continua azione della svalutazione.

A che giovano questi ritardi e queste resistenze? Perché sembra prevalere nella sinistra, dopo aver superati taluni tabù, il fantasma di quel tabù?

E' invece utile che l'individuazione del cammino che il 1984 economico, allora è indispensabile la verifica di fine anno sull'accordo del 22 gennaio, contenga anche il tema di una riforma della contrattazione del salario, e in essa, della differenziazione del punto, sia data a quelle altre misure che lo rendono coerente con il rispetto dell'obiettivo della lotta all'inflazione. Il sindacato deve recuperare spazio alla contrattazione collettiva, e questo spazio per la valorizzazione della professionalità.

Certo, un ragionamento di questo tipo, senza che ci siano risultati certi nella lotta alle evasioni fiscali e sul piano occupazionale, perdono molto del suo valore. Ma sta qui il punto: c'è bisogno oggi, e non frivoli chissà quanti mesi, di mettere queste cose sul piatto del confronto con il governo e gli imprenditori, sapendo che in una logica di contrappartite segnate dagli indirizzi che ho provato ad indicare, è possibile contrattare con il governo, e il salario reale, evitare scelte di rigore unilaterale, offrire prospettive credibili riguardanti l'occupazione. Non è un'operazione in perdita, dunque.

Ma la sinistra saprà cogliere il valore di questa scommessa? Lo saprà fare il Pci, come sembra apparire dalle riflessioni e da alcune affermazioni di Reichlin? Questi interrogativi sono quanto mai incalzanti. Ad essi si risponde senza ideologismi esasperati, ma con una scelta che legittimi i fuoi, al momento della loro formazione, forze politiche che hanno un radicamento profondo fra i lavoratori, anche se alla opposizione. In mezzo scorre un insieme di problemi, di contenuto e di metodo, che dobbiamo affrontare con equilibrio e tolleranza, ma soprattutto con il metodo della ragione, e del realismo.

Giorgio Benvenuto

# LETTERE ALL'UNITA'

## «La cosa strana è che ripetessero gli slogan di sei anni fa...»

**Caro direttore,**

Vorrei fare alcune considerazioni sulla manifestazione per la pace del 22 ottobre a Roma. Intanto sul numero delle presenze dei cosiddetti «autonomi» o gruppi di ispirazione «eversiva». Mi pare francamente che fossero più di cinquecento o mille come molti giornali, compreso il nostro, hanno scritto. Io ho visto solo quel corteo, aperto dalla Sicilia che partiva da piazzale «500», alla cui testa c'erano Lama e Luigi Colajanni; ho stimato la presenza di quei «gruppi» in un numero superiore almeno tre volte di quello stimato da altri. Potrei anche sbagliare, ma non credo.

Ma la cosa che più mi ha colpito è stata la presenza di molti giovanissimi tra quelle fila. Forse più della metà era gente tra i 18 e i 25 anni, cioè giovani di nuova formazione «politica», post-'77. La cosa strana però, che ci deve far meditare, è che quei giovani ripetevano gli stessi slogan di sei anni fa. Questo ci deve far riflettere molto, soprattutto per due motivi:

1) perché per quella strada quei giovani troveranno le cose che hanno trovato i loro predecessori (emarginazione o carcere) e certamente noi comunisti non vogliamo che ciò accada;

2) perché credo che le cause di certe forme di lotta non sono state ancora del tutto affrontate e risolte.

Di conseguenza bisogna fare in modo che l'emarginazione economica, sociale e politica non si risolva in forme di protesta «eversiva» e senza sbocchi politici.

Forse il nostro modo di far politica oggi dovrebbe ancora tener presente questa realtà.

FRANCO FLORIO  
(Cerano - Novara)

Gli unici annunci che ancora non richiamano la «bella presenza» sono quelli mortuari. Ancora per quanto?

Recentemente Gil Cagnè, intervistato da Maurizio Costanzo, ha sottolineato come oggi il lavoro esista soltanto per le ragazze belle! E Gil è uomo di mondo! Una nota presentatrice della R-1 proprio in questi giorni ha presentato un suo libro che spiega come la bellezza sia determinante per il successo. E ricordate Portobello? Chi è più basso di una data altezza, in Italia (anche lo Stato ci mette un cartello) non è accettato come lavoratore! E si sa: l'altrezza è mezza bellezza!

Ed i poveri perché sono brutti? Ed i ricchi perché sono belli? Belli perché ricchi o ricchi perché belli? So solo che non è giusto che il bello abbia tutto facile nella vita! Verrebbe quasi voglia di fargliela pagare: di tassare il bell'aspetto!

Questa mia in fondo potrebbe essere lo sfogo di tanti e tanti esseri, colpevoli solo di essere nati in un corpo sbagliato ed in una società sbagliata!

LUCIANA QUADRACCIA  
(Roma)

## Tiro al bersaglio

**Caro direttore,**

Lo spirito antidemocratico che presiede alla formazione di alcuni corpi speciali dell'esercito porta inevitabilmente a manifestazioni degne dei soldati di ventura o, se si vuole, della Legione Straniera.

Ebreo, Partigiano, Comunista, Negro, Bolscevico sono i nomi con cui i cadaveri italiani di stanza in Libano contrassegnavano le sagome contro cui si esercitavano al poligono di tiro di Jhanour. La testimonianza riferita da Luciano Zagari, 21 anni, caporal maggiore della Sanità, reduce da Beirut e raccolta sull'«Europa da Carlo Brambilla» (n. 45 del 5 novembre 1983).

«I chi affidiamo, dunque, l'onore, il prestigio e la fedeltà agli ideali della Repubblica Italiana?»

Mi domando: la grinta patriottica di Lagorio ieri, e di Spadolini oggi, esprime pure il valore negativo di questi comportamenti riferibili a una parte dell'esercito italiano?

BENDETTO CARUSO  
(Venezia - Mestre)

## «Se è vero è stato un errore»

**Caro direttore,**

Ho letto nell'intervista a Formigoni che il movimento per la pace italiano e in particolare i promotori della grande iniziativa del 22 ottobre, non si erano mai rivolti al Movimento Popolare per chiederne l'adesione (e caso mai discutere le possibili basi di compatibilità delle rispettive piattaforme). Se questo è vero, ciò è stato, a mio giudizio, un errore molto grave.

Credo che in particolare da parte nostra, con la tradizione del Pci che ci portiamo dietro nel bene e nel male, una scelta realistica di chi cosa rappresenti ancora in Italia il cattolicesimo come forza ideologica di aggregazione popolare, non possa mai mancare: pena, appunto, perdere uno degli elementi più vitali della nostra tradizione.

Questo elemento della nostra tradizione ha, caso mai, bisogno di depurarsi di tendenze ideologiche, di strumentalismo e quindi di laicizzarsi. Deve sempre più imparare a distinguere piani e momenti (ma anche Togliatti, quando voleva, lo sapeva) e preoccuparsi di una scelta che legittimi i fuoi, al momento della loro formazione, forze politiche che hanno un radicamento profondo fra i lavoratori, anche se alla opposizione. In mezzo scorre un insieme di problemi, di contenuto e di metodo, che dobbiamo affrontare con equilibrio e tolleranza, ma soprattutto con il metodo della ragione, e del realismo.

Giorgio Benvenuto

Caro direttore,

Lo spirito antidemocratico che presiede alla formazione di alcuni corpi speciali dell'esercito porta inevitabilmente a manifestazioni degne dei soldati di ventura o, se si vuole, della Legione Straniera.

Ebreo, Partigiano, Comunista, Negro, Bolscevico sono i nomi con cui i cadaveri italiani di stanza in Libano contrassegnavano le sagome contro cui si esercitavano al poligono di tiro di Jhanour. La testimonianza riferita da Luciano Zagari, 21 anni, caporal maggiore della Sanità, reduce da Beirut e raccolta sull'«Europa da Carlo Brambilla» (n. 45 del 5 novembre 1983).

«I chi affidiamo, dunque, l'onore, il prestigio e la fedeltà agli ideali della Repubblica Italiana?»

Mi domando: la grinta patriottica di Lagorio ieri, e di Spadolini oggi, esprime pure il valore negativo di questi comportamenti riferibili a una parte dell'esercito italiano?

BENDETTO CARUSO  
(Venezia - Mestre)

Caro direttore,

Lo spirito antidemocratico che presiede alla formazione di alcuni corpi speciali dell'esercito porta inevitabilmente a manifestazioni degne dei soldati di ventura o, se si vuole, della Legione Straniera.

Ebreo, Partigiano, Comunista, Negro, Bolscevico sono i nomi con cui i cadaveri italiani di stanza in Libano contrassegnavano le sagome contro cui si esercitavano al poligono di tiro di Jhanour. La testimonianza riferita da Luciano Zagari, 21 anni, caporal maggiore della Sanità, reduce da Beirut e raccolta sull'«Europa da Carlo Brambilla» (n. 45 del 5 novembre 1983).

«I chi affidiamo, dunque, l'onore, il prestigio e la fedeltà agli ideali della Repubblica Italiana?»

Mi domando: la grinta patriottica di Lagorio ieri, e di Spadolini oggi, esprime pure il valore negativo di questi comportamenti riferibili a una parte dell'esercito italiano?

BENDETTO CARUSO  
(Venezia - Mestre)

Caro direttore,

Lo spirito antidemocratico che presiede alla formazione di alcuni corpi speciali dell'esercito porta inevitabilmente a manifestazioni degne dei soldati di ventura o, se si vuole, della Legione Straniera.

Ebreo, Partigiano, Comunista, Negro, Bolscevico sono i nomi con cui i cadaveri italiani di stanza in Libano contrassegnavano le sagome contro cui si esercitavano al poligono di tiro di Jhanour. La testimonianza riferita da Luciano Zagari, 21 anni, caporal maggiore della Sanità, reduce da Beirut e raccolta sull'«Europa da Carlo Brambilla» (n. 45 del 5 novembre 1983).

«I chi affidiamo, dunque, l'onore, il prestigio e la fedeltà agli ideali della Repubblica Italiana?»

Mi domando: la grinta patriottica di Lagorio ieri, e di Spadolini oggi, esprime pure il valore negativo di questi comportamenti riferibili a una parte dell'esercito italiano?

BENDETTO CARUSO  
(Venezia - Mestre)

Caro direttore,

Lo spirito antidemocratico che presiede alla formazione di alcuni corpi speciali dell'esercito porta inevitabilmente a manifestazioni degne dei soldati di ventura o, se si vuole, della Legione Straniera.

Ebreo, Partigiano, Comunista, Negro, Bolscevico sono i nomi con cui i cadaveri italiani di stanza in Libano contrassegnavano le sagome contro cui si esercitavano al poligono di tiro di Jhanour. La testimonianza riferita da Luciano Zagari, 21 anni, caporal maggiore della Sanità, reduce da Beirut e raccolta sull'«Europa da Carlo Brambilla» (n. 45 del 5 novembre 1983).

«I chi affidiamo, dunque, l'onore, il prestigio e la fedeltà agli ideali della Repubblica Italiana?»

Mi domando: la grinta patriottica di Lagorio ieri, e di Spadolini oggi, esprime pure il valore negativo di questi comportamenti riferibili a una parte dell'esercito italiano?

BENDETTO CARUSO  
(Venezia - Mestre)

## Forse li ha confusi con una «forza di pace»?

**Caro Unità,**

sono un militante comunista e gli avvenimenti in Libano mi spingono ad alcune considerazioni:

1) Come mai non siamo riusciti a mobilitare le forze democratiche contro il genocidio che si sta perpetrando verso i palestinesi?

2) Per l'ottenuto al distaccoamento israeliano di Tiro il nostro Presidente del Consiglio Craxi ha inviato al primo ministro d'Israele un messaggio di esortazione. Forse Craxi crede che le truppe della stella di David si trovino in Libano come forza di pace? Quindi non ammette azioni partigiane contro truppe occupanti?

VINCENZO FELLUA  
(Napoli)

## Difficoltà e spazi

**Caro Unità,**

Ho letto giorni fa una bella critica musicale di Franco Puleini, nella quale si parlava di un lavoro di Alfred Schnittke. E di Schnittke si diceva anche che, «compositore di punta» dell'URSS, ha rapporti difficili con il «potere sovietico». Ebbene, la realtà è sempre molto complicata e lo credo che anche dell'URSS non si debba parlare per sciemmi. Allora dirò che a un paio di settimane addietro ho incontrato Schnittke a Mosca, e magari le avro anche un concerto di musiche sue nella sala del Conservatorio e nel quadro del Festival di musiche sovietiche, organizzato appunto da «potere», e dirò che anche questa volta, come altre ne sono state, sono ripartite da Mosca con un disco che comprendeva musiche di Schnittke. Forse non è molto, ma è un'immagine diversa da quella data da Puleini.

Naturalmente Schnittke ha avuto le sue difficoltà, e magari le avro anche le sue. Vogliamo collocare in un quadro più articolato, nel quale c'entra un «potere sovietico» che offre anche spazi non indifferenti ai «compositori di punta»?

LUIGI PESTALOZZA  
(Milano)

## Per il «detenuto di massima pericolosità»

**Signor direttore,**

esprimiamo la nostra completa solidarietà a Piero Del Giudice (rinviato a giudizio per l'omicidio Pedonovi e per banda armata n.d.r.) che, dopo quasi quattro anni di detenzione preventiva, è stato inopinatamente trasferito al carcere speciale di Cuneo, riclassificato come «detenuto di massima pericolosità», senza che tuttora siano state rese note le ragioni di tale decisione.

Poiché l'istruttoria è da tempo conclusa, né sono emerse nuove imputazioni, né sussistono né sussistere motivi disciplinari tali da giustificare un trasferimento dal carcere circondariale di Rimini, noi riteniamo che esso rappresenti un atto grave, in accordo con la logica repressiva del momento attuale; oltre che una minaccia all'integrità fisica e psicologica di Piero nel momento in cui sta per essere processato.

Già la posizione di detenuto di massima pericolosità rappresenta un danno processuale, quando non si voglia vedere nell'isolamento cui è sottoposto da quindici giorni, una lesione del diritto a difendersi nella pienezza delle sue facoltà.

CLAUDIO ANNARATONE, Gianni BAGET BOZZO, Gino BARATTA, Antonia ENZI, Renzo FERRARI, Isotta GAETA, Giovanni GALLIO, Giancarlo MAJORINO, Emilio MOLINARI, Franco ROTELLI, Renato ROZZI, Mario SPINELLA, Giampaolo TIBONI, Mario TOMMASINI, Gabriele USBERTI, Ughetta USBERTI, Tino VAGLIARI, Mirella VENTURINI, Lega di Cultura di Piedona, Redazione Abiti/Lavoro (Milano)

## Studente polacco di matematica

**Caro «Unità»,**

sono polacco, ho 25 anni e studio matematica all'Università di Lodz. Vorrei corrispondere in inglese per parlare di viaggi, musica, sport, lettere ecc. Collezione cartoline, riviste e guide turistiche illustrare.

SLAWOMIR TYBOROWSKI  
(box 44, 90.955 Lodz 8)

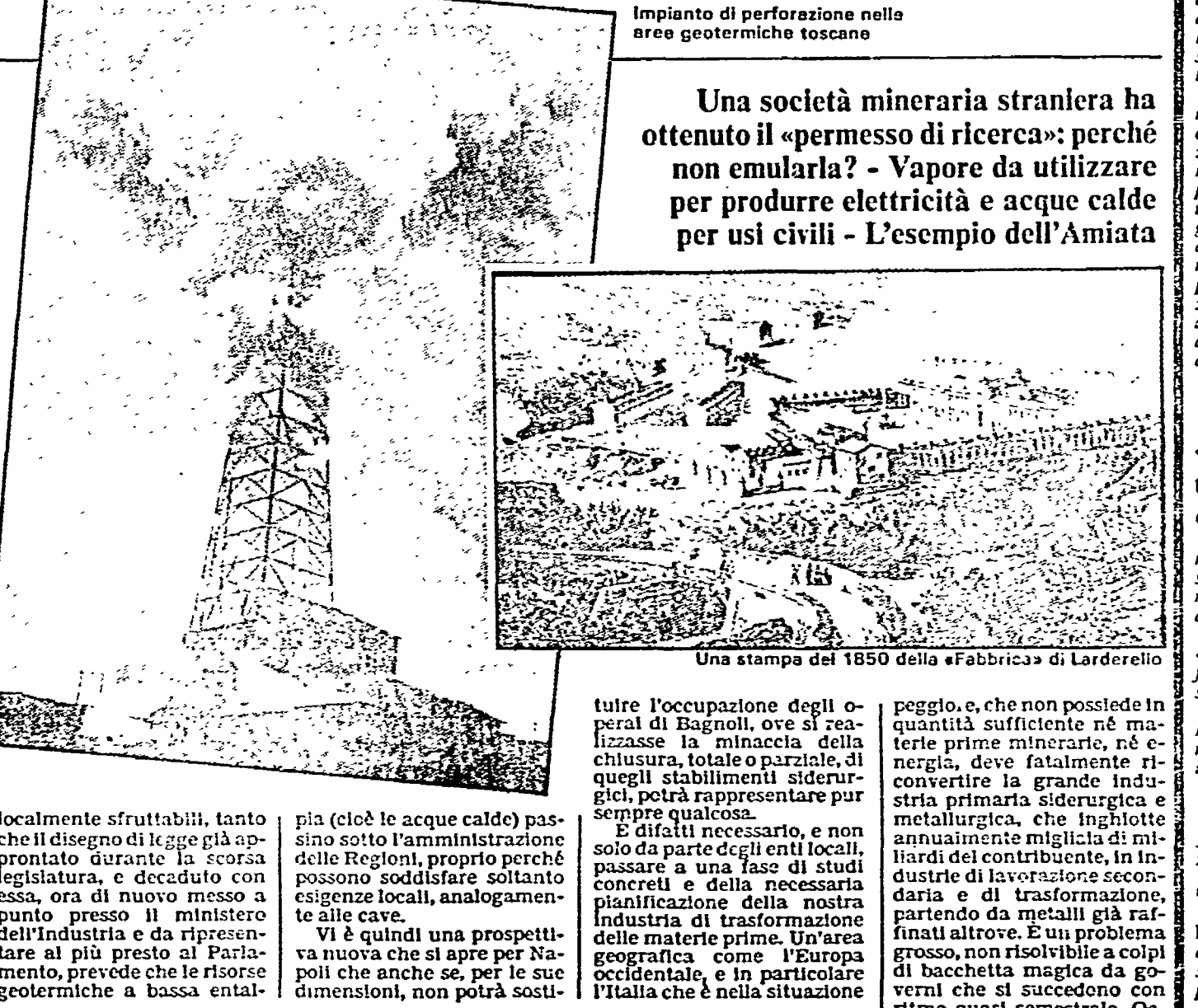
# PRIMO PIANO

## La ricchezza geotermica nascosta nella zona flegrea

### Quanta energia nel sottosuolo di Napoli

Recentemente una società mineraria straniera ha chiesto ed ottenuto dal nostro ministero dell'Industria un permesso di ricerca per energia geotermica alle porte di Napoli, inserendosi tra altri due permessi, intestati alla joint venture (l'accordo di collaborazione ndr) ENI-ENEL, che per carenza di capacità tecnica e di volontà di fare di uno dei due titolari, operatore sul luogo, non ha ancora raggiunto i risultati di interesse tecnico. Ben venga dunque un altro operatore, che ha già mietuto successi all'estero, perché la zona flegrea, che borda la città a nord e ad ovest, è tra le più indizzate del paese per l'eventuale presenza di energia geotermica ad alta e bassa entalpia (cioè vapore da utilizzare per produrre energia elettrica e acque calde per usi civili), già individuate e studiate prima della guerra.

Il problema energetico, come del resto il nostro Piano nazionale prevede, punta anche, per il risparmio di energia importata, sull'utilizzazione delle acque calde del sottosuolo, già da tempo rinvenute e presenti in vaste aree, per utilizzazioni caloriche tra i 40 e gli 80°, senza ricorrere né alla combustione del carbone, del petrolio o del gas né alla fissione del nucleo atomico. Ed inoltre occorre ricordare che l'utilizzazione dell'energia geotermica può in taluni casi aiutare la riconversione industriale di mano d'opera, altrimenti passata o da passare in cassa integrazione. Un esempio, modesto ma significativo, di quanto ho testé affermato, è il progetto Amiata, pensato e realizzato in questi ultimi anni in provincia di Siena. Ricordiamo non dimentichiamo che si tratta qui di risorse locali e



Impianto di perforazione nella area geotermiche toscane

**Una società mineraria straniera ha ottenuto il «permesso di ricerca»: perché non emularla? - Vapore da utilizzare per produrre elettricità e acque calde per usi civili - L'esempio dell'Amiata**

localmente sfruttabili, tanto che il disegno di legge già approvato durante la scorsa legislatura, e dedicato con essa, ora di nuovo messo a punto presso il ministero dell'Industria e da ripresentare al più presto al Parlamento, prevede che le risorse geotermiche a bassa entalpia (cioè le acque calde) passino sotto l'amministrazione delle Regioni, proprio perché di quelle stabilimenti siderurgici, potrà rappresentare pur sempre qualcosa.

E' difficile, e non solo per gli enti locali, passare a una fase di studi concreti e della necessaria pianificazione della nostra industria di trasformazione delle materie prime. Un'area geotermica come l'Europa occidentale, e in particolare l'Italia che è nella situazione peggiore, e che non possiede in quantità sufficiente né materie prime minerarie, né energia, deve fatalmente ricorrere a risorse geotermiche, e di trasformazione, partendo da metalli già raffinati altrove. E' un problema grosso, non risolvibile a colpi di bacchetta magica da governi che si succedono con ritmo quasi semestrale. Occorre una stabilità governativa, occorre non mutare i titolari del dicastero a ogni stormo di fronde e occorre soprattutto un governo che sappia governare, che sappia rinunciare a soluzioni parziali e costose che interessano il collegio elettorale di questo o di quello, che sappia redigere un piano pluriennale di ristrutturazione industriale e di graduale conversione della mano d'opera.

Come ha di recente dichiarato a Napoli il dirigente di un'importante società elettromeccanica nazionale, occorre abbandonare la filosofia del «lasso-progressismo», cioè di quel finto progresso che è in realtà lassismo. Occorre riscoprire le compatibilità, occorre rimboccarci le maniche per gestire sistemi complessi e validi; occorre anche abbandonare l'eccesso di assistenza governativa e creare aziende, anche medie e piccole, che sappiano camminare con le loro gambe.

Ma tutto ciò va inquadrato nell'ambito di una programmazione lungimirante e coraggiosa ove ciascuno faccia la sua parte: un'industria che non conti soltanto sull'assistenza governativa, e un governo che governi.

Felice Ippolito



Altan







# Eboli, venduto un bambino di 3 mesi

### Gli acquirenti sono una coppia senza figli - In carcere anche l'ostetrica dell'ospedale - Il fatto è stato denunciato dal nonno materno - Un caso analogo si era verificato qualche giorno fa sempre in provincia di Salerno - Le bande di intermediari - Un fenomeno che si va purtroppo estendendo

**Dal nostro corrispondente**  
**SALERNO** — Quattro persone, Olga Rizzo, Carmine Francione, Maria Moccaldi e Olga De Malo, ostetrica, sono stati arrestati per la vendita di un neonato.

Valerio è venuto alla luce tre mesi fa ad Eboli; la madre, la quindicenne Luigia Leggieri non è sposata. Si è presentata una coppia di coniugi di Campania, un centro a pochi chilometri dal luogo di nascita del bambino, che non ha figli. Maria Moccaldi ha accettato di fare da mediatrice e si è messa d'accordo con Olga Rizzo, la madre di Luigia e nonna di Valerio, Carmine Francione, l'uomo che vive assieme a Luigia Leggieri e l'ostetrica Olga De Malo. È stato pattuito anche il prezzo, un milione e mezzo ed il bambino è stato «venduto».

La cosa, però, è stata scoperta — grazie alla denuncia del nonno — dai carabinieri che hanno avvertito la magistratura che ha provveduto ad emanare i provvedimenti di arresto.

Il «Caso Valerio» è il secondo che viene scoperto in pochi giorni in provincia di Salerno, qualche giorno fa infatti era stata arrestata Norina Rizzo, madre di una neonata Veronica, che aveva ceduto la figlia per 600 mila lire ad Anna Taurino e Antonio Scala (arrestati anche loro assieme a Paolo Contaldo).

La plaga della vendita dei bambini è un male antico di queste zone e delle regioni meridionali. Da molto tempo si conosceva il turpe traffico in alcune province della Campania e delle «bande» di intermediari che agiscono offrendo protezione alle «ragazze ma-

drì», in modo da fornire soldi, assistenza «tecnica» e sanitaria, eliminazione di un «peso». Dal novembre '80 ad oggi sono non meno di 30 i casi di bambini venduti appena nati segnalati dagli investigatori all'autorità giudiziaria, segno che il «traffico» è molto più diffuso e preoccupante. Le scoperte di questi episodi avvengono quasi sempre sulla base di segnalazioni anonime, come nel caso della vendita di Veronica, oppure, più di rado, perché uno dei due genitori non accetta la vendita e cerca di riavere il figlio, come nel caso di Valerio, nel quale è stato il nonno materno, ossia l'ex marito di Olga Rizzo a denunciare al carabinieri la «vendita» e il ha messo sulla pista giusta. Nell'80 i «prezzi» dei bambini erano piuttosto alti, anche sei milioni, oggi sono diventati più stracciati, da due milioni a sei, settecento mila lire.

«È il segno — afferma un ufficiale dei carabinieri — che si sta estendendo, purtroppo, il fenomeno, senza che si riesca a contenerlo. Varie le tecniche di vendita, dalla pura e semplice «cessione» ai genitori senza figli (con la conservazione dell'identità anagrafica), alla vendita «in toto» con la falsificazione dei dati anagrafici. In questo caso occorre sborsare una cifra maggiore in quanto si fa dichiarare alla ragazza madre che è nato il coniuge senza figli. Viene fatta la dichiarazione di paternità e a questo punto a tutti gli effetti il bambino riconosciuto dal padre diventa suo figlio».

## E per le adozioni troppi ostacoli alla nuova legge

**Nostro servizio**  
**TORINO** — A distanza di circa sei mesi dall'approvazione della nuova legge che disciplina l'adozione e l'affidamento dei minori, si è tenuto a Torino un convegno nazionale — organizzato dall'Associazione delle Famiglie adottive e affidatarie, dal Centro italiano per l'adozione internazionale e dalla rivista «Prospettive assistenziali» — che ha voluto analizzare ed approfondire la legge 184 entrata in vigore il primo giugno di quest'anno in un pubblico confronto tra politici, magistrati, assistenti sociali, operatori e movimenti di base. Malgrado persistenti carenze, si valuta che la 184 abbia ovviato a parecchi degli inconvenienti della precedente normativa (legge 431, del 1967) che ora si registra soprattutto di interpretarla

correttamente e di applicarla tenendo conto di quello che, in sostanza, è il suo principio ispiratore: la tutela prioritaria del diritto del minore ad avere una famiglia capace di allevarlo.

Molte ed importanti, in questo senso, le novità introdotte: viene definita come forma di adozione normale quella che, prima, era stata chiamata «speciale»; viene estesa l'adozione ai minori di 18 anni, viene soppressa l'affiliazione e ridotto il campo dell'adozione ordinaria. Inoltre sono previste sanzioni penali per stroncare il «mercato dei bambini» e si colpiscono le istituzioni che non provvedono a segnalare i minori in stato di abbandono. Di particolare rilievo è il fatto che, per la prima volta, ci si trova di fronte ad una regolamentazione precisa dell'adozione di bambini e ragazzi stranieri ai quali vengono garantiti lo stesso trattamento e gli stessi diritti riconosciuti ai minori italiani.

Nel convegno non sono però mancate le note dolenti, perché — malgrado un'indubbia crescita — in alcune zone, questa complessa e delicata tematica — si registrano ancora troppo spesso situazioni deprezzate e disattese. Angela Migliasso — parlamentare del

Neera Fallaci — non apprende la legge alla «preparazione e alla facilitazione» ma al «compito di esaminare le coppie di aspiranti genitori adottivi e di fare gli obblighi di legge».

«Lo scarso coraggio di troppi magistrati, né l'indifferenza o la malafede di troppi politici che non favoriscono la realizzazione di alternative ai ricoveri in istituto». E da più di un anno è emerso che ancor oggi l'adozione, più che un strumento per dare una famiglia ai bambini soli, è vista come «uno strumento che permette di avere un figlio a chi, dopo mille tentativi, non è riuscito a procreare; sono una minoranza i coniugi che decidono di prendere un bimbo nato da altri perché è solo». «In rispetto al panorama di vent'anni fa — ha detto ancora la Fallaci — è cambiato questo stato di ormai un numero esiguo di bambini abbandonati alla nascita o nei primi mesi di vita. Ma sono ancora decine di migliaia i bambini che, per un tardivo intervento degli istituti assistenziali».

Nella sua lunga e documentata relazione, Angela Migliasso — parlamentare del

PCI assessore per l'assistenza del Comune di Torino — ha riferito su quanto negli ultimi anni è stato fatto relativamente ai problemi dei minori dall'amministrazione civica di sinistra. Ecco alcuni dei dati più significativi di un'esperienza che purtroppo, nel panorama italiano, resta eccezionale perché nella realtà torinese gli istituti tradizionali sono stati ormai quasi completamente superati da iniziative ben più avanzate. Dal luglio 1976 al settembre 1983, a Torino — grazie a provvedimenti di affidamento — 928 bambini e ragazzi hanno trovato una famiglia «temporanea», e parallelamente si è registrato un costante calo dei ricoveri in istituto. Per quanto riguarda la collaborazione con l'autorità giudiziaria, dal novembre '81 ad oggi i servizi si sono occupati di 2607 minori. In circa 4 anni a Torino sono poi state adottate 22 comunità alloggio per i minori, 5 delle quali per bambini da 0 a 6 anni (ai quali è dedicato inoltre un intero piano, elaborato nel maggio '81, mirante — attraverso una tempestiva politica di alternativa al ricovero — a far sì che non debbano più verificarsi casi di istituzionalizzazione).

Rita Rutigliano

## Ringraziamento

La direzione del PCI e la presidenza della Commissione Centrale di Controllo, la federazione autonoma triestina del PCI, ringraziano il presidente della Repubblica Sandro Pertini, il presidente del Senato sen. Francesco Cossiga, il presidente della Camera dei deputati gn. Nilda Jotti, il commissario del governo nella regione Friuli-Venezia Giulia dr. Mario Marro, il presidente del consiglio regionale avv. Vito Turello, il presidente della giunta regionale avv. Antonio Comelli, il sindaco di Trieste dr. Franco Ricchetti, tutti i sindaci ed i rappresentanti delle assemblee elettive locali, le autorità e le rappresentanze dei partiti e delle altre istituzioni della Repubblica; i partiti comunisti e le rappresentanze diplomatiche di ogni parte del mondo; la federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL del Friuli-Venezia Giulia e della provincia di Trieste ed i consigli di fabbrica; tutte le organizzazioni della Resistenza e le organizzazioni di massa; gli organi di informazione e le personalità della cultura; tutti i cittadini ed i compagni che dall'interno e dall'estero hanno partecipato al lutto dei comunisti italiani per la perdita di Vittorio Vidali, eroico combattente per la libertà e per il socialismo.

Roma-Trieste 14/11/1983

## Polemica del TG3: «Noi non trasmettiamo per pochi intimi»

ROMA — Una polemica — che segnala lo stato di disagio e di incertezza che circonda la Rai — è scoppiata tra il direttore del TG3, Luca Di Schiena, e il consigliere di amministrazione Luigi Firpo. In una intervista, al professor Firpo sono state attribuite dichiarazioni secondo le quali la Rai dovrebbe licenziare «quei dirigenti che trasmettono a pochi intimi»; la terza rete non supera quasi mai le 100 mila unità di ascoltatori... Anche se i dati si prestano a letture diverse — ha replicato Di Schiena — non si può negare che i programmi giornalmente veicolati dalla terza rete superino di gran lunga le 100 mila unità di ascoltatori; il TG3 delle 19 che supera il milione, il mezzo milione del notiziario di fine serata del lunedì. «Per quanto mi riguarda — conclude Di Schiena — si potrebbero escogitare altre divertenti imputazioni, ma non quella di trasmettere per pochi intimi».

# Usura, un reato a basso rischio che rende molto

## Circola anche molto denaro «sporco» nel giro spietato dello strozzinaggio

### Attraverso il canale dei prestiti a usura vengono spessoriciclati i proventi del racket e delle rapine - Una catena di delitti - Lo «stato di bisogno» e le maglie della legge - Il clamoroso caso Valsania - Le vittime tacciono

ROMA — Mentre tutta l'Italia si chiede se sono tutti «sporchi» i soldi giocati nel casinò, c'è un altro fiume di denaro — quello dei prestiti a usura — su cui le indagini finora non riescono a far breccia. Difficile — infatti — che qualcuno osi avanzare una denuncia (da prima il più delle volte si vergogna, preferisce farsi tirare il collo in silenzio, fin che può), la polizia senza denunce o quantomeno segnalazioni non è in grado di muovere un dito e la magistratura, anche quando è coinvolta, mette la pratica tra quelle di nessuna importanza, data la irrisorietà della pena prevista (da quindici giorni a due anni, troppo poco per un mandato di cattura).

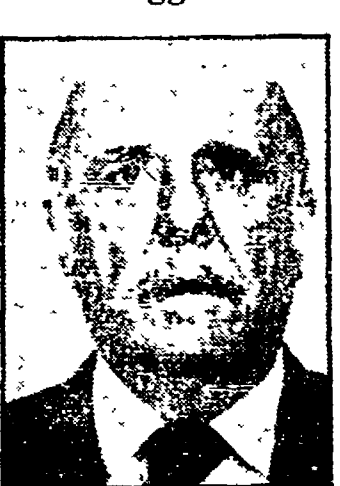
Il «ciclo» usuraivo in pace, nella giungla della grande città come in periferia nessuno disturba il suo mondo sporco e vigliacco. Punto primo: non c'è un solo tipo di usura, ma ce ne sono di diverse, alcune più o meno preferisce farsi tirare il collo in silenzio, fin che può), la polizia senza denunce o quantomeno segnalazioni non è in grado di muovere un dito e la magistratura, anche quando è coinvolta, mette la pratica tra quelle di nessuna importanza, data la irrisorietà della pena prevista (da quindici giorni a due anni, troppo poco per un mandato di cattura).

Il «ciclo» usuraivo in pace, nella giungla della grande città come in periferia nessuno disturba il suo mondo sporco e vigliacco. Punto primo: non c'è un solo tipo di usura, ma ce ne sono di diverse, alcune più o meno preferisce farsi tirare il collo in silenzio, fin che può), la polizia senza denunce o quantomeno segnalazioni non è in grado di muovere un dito e la magistratura, anche quando è coinvolta, mette la pratica tra quelle di nessuna importanza, data la irrisorietà della pena prevista (da quindici giorni a due anni, troppo poco per un mandato di cattura).

mette le mani su un giro di estorsioni che taglia la vita ai commercianti del quartiere Prenestino; ma lo stesso racket, si scopre, reinveste il denaro trafugato nel prestito strozzino. E sempre in questa città ricordando il caso dei due fratelli Terribili, Enrico e Sandro: il primo arrestato per sequestro di persona, il secondo ucciso per un giro di usura.

«Questo mondo lavora spesso in contiguità con gli ambienti della malavita e del crimine organizzato, lo prova anche l'ultimo caso clamoroso, quello che a Roma ha avuto per protagonisti Cesare Valsania e Arrigo Lugli. Il loro collaboratore di Pietro Gelli, il secondo allievo di Sindona.

Ex maresciallo dell'aeronautica in pensione, proprietario di una lussuosa villa sul litorale romano, azionista al 50 per cento del Sistina, mani in pasta nella società della Lazio, tenore in vita tanto alto da essere al di sotto di ogni sospetto, accusato di esportazione di valuta, il Valsania risulta condannato in Francia a due anni e sei mesi e a una multa di 60 milioni di franchi appunto per traffico di valuta; ma indagando su di lui, la squadra mobile scopre che è in contatto con George Dickman, personaggio implicato in un



Cesare Valsania



Arrigo Lugli

Penelope, dice sempre Carnevale. Perché scattò il reato di usura è infatti necessario provare, a termine di codice, che lo strozzino ha approfittato dello «stato di bisogno» della vittima; ma è appunto questo stato di bisogno che è difficile da configurare. E lo strozzino si cautela facendo firmare dichiarazioni che lo scagionano di fronte al codice. Inoltre, sono i truffatori a essere puniti, non i prestatori. Il più delle volte, senza questo requisito, l'usura non c'è più, sparisce d'incanto. Dalle sue mani esce un lungo rapporto, con cifre, nomi, dati. Si parla di privati, che, attraverso annunci sui giornali, si procurano bene. Dalle sue mani esce un lungo rapporto, con cifre, nomi, dati. Si parla di privati, che, attraverso annunci sui giornali, si procurano bene. Dalle sue mani esce un lungo rapporto, con cifre, nomi, dati. Si parla di privati, che, attraverso annunci sui giornali, si procurano bene.

Ma tutto finisce lì. Dal prete Amendola, che ha avuto per primo il fascicolo in esatta, la pratica passa sul tavolo della Procura. «Io non ho saputo più niente — dice il giudice —. Né anima viva, né anima viva, né anima viva». Ma il più delle volte non ci sono regolamenti di conti cruenti: la rovina è consumata in silenzio, il capogiro lavora pulito. Nell'indifferenza anche della legge.

Maria R. Calderoni

## Alle amministrative di Palagiano

# Smagliante successo PCI (47,2%; 15 seggi) nel Tarantino

BARI — Pieno successo comunista a Palagiano, comune di più di diecimila abitanti in provincia di Taranto dove si è votato domenica e ieri per il rinnovo del consiglio comunale. Il PCI ha guadagnato ben 15 punti in percentuale sul risultato amministrativo del 1981 raggiungendo il 47,2% (aveva il 32,8% nelle precedenti elezioni amministrative, e il 39,9% alle politiche di giugno); ed aumentando la propria presenza da 11 a 15 seggi. La DC perde due seggi (ne ha ora 12) e si attesta sul 37,7% (alla Camera in giugno aveva il 38,7% delle preferenze, e il 32,8% nelle precedenti elezioni amministrative, e il 39,9% alle politiche di giugno); ed aumentando la propria presenza da 11 a 15 seggi. La DC perde due seggi (ne ha ora 12) e si attesta sul 37,7% (alla Camera in giugno aveva il 38,7% delle preferenze, e il 32,8% nelle precedenti elezioni amministrative, e il 39,9% alle politiche di giugno); ed aumentando la propria presenza da 11 a 15 seggi. La DC perde due seggi (ne ha ora 12) e si attesta sul 37,7% (alla Camera in giugno aveva il 38,7% delle preferenze, e il 32,8% nelle precedenti elezioni amministrative, e il 39,9% alle politiche di giugno); ed aumentando la propria presenza da 11 a 15 seggi.

## Il partito

**Convocazioni**  
 L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per mercoledì 16 novembre alle ore 16,30.

• • •  
 I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE a partire dalla seduta pomeridiana di giovedì 17 novembre (legge finanziaria).

• • •  
 I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi, martedì 15 novembre.

**Venerdì 18 sezione agraria**  
 Venerdì 18 novembre alle ore 9,30 nel Salone del V Piano delle Botteghe Oscure è convocata la Sezione Agraria allargata per definizione del Vertice di Atene la proposta del PCI per la modifica della politica agricola comunitaria. Parteciperanno i rappresentanti del PCI al Parlamento Europeo insieme ai quali è stato condotto il lavoro preparatorio.

**Manifestazioni**  
 OGGE N. Canetti (Reggio Calabria); G. Labate, (Roma); R. Triv. (Rieti).

## Tecniche per la coltivazione: studiosi a confronto a Città di Castello

# Il tartufo è arrivato all'università

**Dal nostro inviato**  
**CITTÀ DI CASTELLO** — Autunno è tempo di tartufi. E Città di Castello ha ospitato, per la quarta volta, promotrice la Comunità Montana Alto Tevere umbro, la mostra dedicata a questo e ad altri prodotti del bosco sotto le Logge di Palazzo Bufalini, nel cuore della città, nella piazza antistante. Ma a parte le rassegne, i premi, le manifestazioni, diventate ormai una tradizione di questi «giorni di festa» come dice il felice manifesto realizzato dalla grafica «Il segno», anch'essa di qui — momento importante di queste giornate è stato il convegno nel quale si è discusso e parlato della coltivazione artificiale del tartufo bianco, che per quello nero siamo già più avanti.

Come si coltiva il tartufo? Ce lo spiegano il professor Mattia Benicivenga dell'Università di Perugia, massimo studioso di questo campo e il dottor Tocci ricercatore dell'Istituto sperimentale di selvicoltura di Arezzo.

Premesso che piante tartufigere sono querce, nocchio, il tiglio, salici, carpini, pioppi (non eucromatici) e altre, si pongono, accanto alle loro radici, piante coltivate in stato di sterilità, cioè in laboratorio, e poi «inoculate» con spore di tartufo bianco o nero a seconda delle condizioni ambientali.

Impianti di «nero» sono già in funzione sia in Francia sia in Italia, soprattutto nelle Marche dove etari ed ettari sono in produzione e già hanno subito i primi notevoli



Maurizio ha 70 anni e una lunga esperienza come tartufigo. È toccata a lui la fortuna di trovare quest'anno un tartufo di 350 grammi nella zona di Città di Castello

## Dal laboratorio sterile alla terra - L'impegno da parte della Regione Umbria - L'esperienza delle Marche - Il «bianco» e il «nero» - Un ettaro di tartufo fa vivere una intera famiglia

Il danno per una raccolta mal eseguita e le sappe mentre — è qui e forse lì lato più interessante dal punto di vista ecologico — occorre sempre, anche nelle colture artificiali, il cane da tartufo e un sano rapporto dell'uomo con il bosco, un rapporto, cioè non di rapina, ma di collaborazione.

Quanto rende la coltivazione artificiale? Si sono avuti raccolti di 50 più chilogrammi per ettaro, ma eccezionalmente si è arrivati perfino ai quattro quintali. Ma a parte queste «punte» si può credere a ciò che ha raccontato un vecchio tartufigo: «Con un ettaro, o poco più, di tartufo ci vive un'intera famiglia».

Non è difficile, quindi, coltivare questo fungo. Il bianco — ci dice Benicivenga — vuole terreni molto freschi (cioè umidi), profondi, ricchi di argilla e di limo con un ph elevato (7,5-8), povero di azoto e di fosforo, ricco di potassio e carbonato di calcio, con sostanze organiche variabili. Si aggiunge, alla ricetta, un clima di tipo «continentale» (cioè con estati piovose e non molto calde) come sono, appunto, alcune zone interne del Centro Italia. E, infatti, i tartufi si trovano lungo fiumi e fossi, in zone umide e molto ombreggiate. Che questo sia l'optimum — ci spiega ancora pazientemente Benicivenga — lo dimostra lo scarso raccolto di quest'anno dovuto ad una estate estiva che ha dato una produzione limitatissima e — aggiungiamo noi — prezzi da capogiro: da 500 mila ad un milione al chilo. Se a luglio ed agosto qualcuno avesse effettuato irrigazioni frequenti anche se di bassa entità, e questo lo ha fatto, la produzione sarebbe stata migliore.

Tocci e Benicivenga ci parlano poi delle iniziative prese dalla Regione Umbria la quale «ha ben recepito come la coltivazione di tartufo è importante per l'economia collinare e montana e ha, quindi, effettuato un piano tartufigo triennale che prevede l'impianto di 20 mila piantine ogni anno (corrispondenti, cioè a 40-50 ettari) su basi rigorosamente scientifiche sia in zone meno scosce sia in quelle dove il tartufo è presente. Un'azione pilota, dunque, per 1983-84 che se favorisce il «nero» non dimentica affatto il «bianco».

Tocci aggiunge: «Esiste alla Regione Marche l'unico centro di ricerca sul tartufo. Lavoriamo in collaborazione con le università di Perugia e di Torino, ma siamo interessati al problema su tutto il territorio nazionale in collaborazione con le Regioni Toscana e Emilia Romagna. Nei prossimi due anni avremo una svolta non solo in queste regioni, ma anche in Abruzzo».

Il vecchio, pregiato tartufo ha gioco d'azzardo, praticato più a Milano che a Roma, più forte ovviamente dove più

## Enrico Crispolti

**Guttuso nel disegno**  
 Anni Vent' / Ottanta  
 Ricchissimo di inediti, questo catalogo rappresenta una guida d'eccezione al disegno di Guttuso in tutta la ricchezza e la varietà delle sue espressioni, dai primi lavori futuristi del '28 ai progetti e studi per i grandi dipinti, dalla critica sociale e politica alle illustrazioni dei testi letterari. 350 tavole in bianco e nero 24 tavole a colori. Lire 30.000. «Catalogo»

## Floriano De Santi

**Umberto Mastroianni**  
 La dialettica dell'avanguardia  
 L'inesauribile vena sperimentativa espressa dalla variegata opera di Mastroianni, filo conduttore della prima, vera monografia sullo scultore di Fontana Liri. 100 illustrazioni in bianco e nero 46 illustrazioni a colori. Lire 50.000

**Enrico Crispolti**  
**Guttuso nel disegno**  
 Anni Vent' / Ottanta  
 Ricchissimo di inediti, questo catalogo rappresenta una guida d'eccezione al disegno di Guttuso in tutta la ricchezza e la varietà delle sue espressioni, dai primi lavori futuristi del '28 ai progetti e studi per i grandi dipinti, dalla critica sociale e politica alle illustrazioni dei testi letterari. 350 tavole in bianco e nero 24 tavole a colori. Lire 30.000. «Catalogo»

**Floriano De Santi**  
**Umberto Mastroianni**  
 La dialettica dell'avanguardia  
 L'inesauribile vena sperimentativa espressa dalla variegata opera di Mastroianni, filo conduttore della prima, vera monografia sullo scultore di Fontana Liri. 100 illustrazioni in bianco e nero 46 illustrazioni a colori. Lire 50.000

Edizioni Oberon



LIBANO

Sporadici scontri e cannoneggiamenti a Tripoli

# Insistenti sorvoli di aerei USA Minacce di Washington a Damasco

McFarlane: non tolleremo altri attacchi contro gli F-14 - Nuove armi fornite dal sovietici all'OLP? - Ripetute violazioni della tregua, bombardata Beirut est - Feriti due soldati israeliani - Assad operato di appendicite

BEIRUT — Nella imprevedibile stasi delle trattative e dei colloqui diplomatici (Gemayel ha dovuto rinviare la sua visita a Damasco per la malattia del presidente Assad, che ieri è stato operato di appendicite), la parola sembra essere tornata alle armi, che in questi giorni si sono fatte sentire praticamente in tutto il Libano: a Tripoli, dove al temuto assalto finale si attende un assedio prevedibilmente lungo; lungo tutte le linee del cessate il fuoco a Beirut e sulla montagna dello Chouf, dove si sono avuti scontri e duelli di artiglieria; e nel sud, con tre imbraccate contro i soldati israeliani, due dei quali sono stati feriti.

Insistenti in relazione alla possibile, temuta rappresaglia per la strage dei «marines», ma si sottolinea anche il rischio che essi possano prima o poi sfociare in un incidente con la Siria. L'altro giorno, come si sa, la contraccera siriana ha aperto il fuoco, mancando però gli F-14; e ieri il consigliere di Reagan per la sicurezza McFarlane (già inviato in Medio Oriente nel settembre scorso) ha rivolto un monito a Damasco, affermando che gli USA «non tollerano minacce» e che «in Siria né altrove può diventare un precedente il fatto che i cittadini o le forze americane possano essere impunitamente attaccati».

Insistenti in relazione alla possibile, temuta rappresaglia per la strage dei «marines», ma si sottolinea anche il rischio che essi possano prima o poi sfociare in un incidente con la Siria. L'altro giorno, come si sa, la contraccera siriana ha aperto il fuoco, mancando però gli F-14; e ieri il consigliere di Reagan per la sicurezza McFarlane (già inviato in Medio Oriente nel settembre scorso) ha rivolto un monito a Damasco, affermando che gli USA «non tollerano minacce» e che «in Siria né altrove può diventare un precedente il fatto che i cittadini o le forze americane possano essere impunitamente attaccati».

PERÙ

# Un trionfo per le sinistre Sindaco comunista a Lima

Le elezioni amministrative si sono risolte in un terremoto politico - Il partito del presidente ridotto a 10 per cento - Oltre il 65 per cento alle due liste di sinistra

LIMA — Clamorosa vittoria delle sinistre nelle elezioni amministrative in Perù. La capitale, Lima, avrà un sindaco comunista, il partito del presidente in carica Belaunde Terry — «Azione popolare», al potere dal 1980 — è diventato l'ultimo partito in ordine di importanza, con appena il 10 per cento dei voti. Il governo sostiene che le elezioni amministrative non hanno nessun rapporto con l'attività del governo e che questo non si considera quindi vincolato a cambiare politica: ma il risultato è così netto, a favore dell'opposizione di sinistra, che appare ben difficile possa restare senza ripercussioni a livello politico. E del resto il neo-eletto sindaco di Lima, l'avvocato Alfonso Barrantes, ha già chiesto che venga rimessa in discussione la politica economica del governo.

Le elezioni presidenziali del 1980 «Azione popolare» aveva ottenuto il 44 per cento del suffragio. Come si vede, si tratta di un vero e proprio terremoto politico, un capovolgimento di posizioni senza precedenti. Il governo ne ha dovuto prendere atto a denti stretti ed ha cercato di ridurre la portata richiamandosi al carattere «amministrativo» del voto. Il primo ministro Fernando Schwalb ha dichiarato che «il governo rispetterà il verdetto popolare e i municipi che sono stati conquistati dai partiti di opposizione riceveranno lo stesso trattamento di cui godevano in precedenza, quando erano amministrati da militanti del nostro partito».



TRIPOLI — Una donna palestinese, proveniente dal campo rifugiati di Beddawi, col suo bambino

FRANCIA

# Nuove tensioni tra PS e PCF alla vigilia della «verifica»

Dimissionario il presidente dell'Ente carbonifero, il comunista Valbon, che contesta i «tagli» decisi dal governo. Prosegue il riflusso elettorale

Dal nostro corrispondente  
PARIGI — Non sarà un incontro di routine il vertice PS-PCF fissato per l'ultima settimana di novembre per «verificare le rispettive posizioni sui nodi politici essenziali del momento. Il dossier è carico e la cronaca politica e sociale di questi ultimi giorni si è caricata di disegni anche acutamente i contorni. I punti caldi si precisano e non saranno solo quello dell'equilibrio missilistico su cui Mitterrand, — come lo ha fatto capire Jospin al recente congresso socialista di Bourg en Bresse — non tollera gli scarti e i dubbi del PCF ma anche di politica interna. Il rigore, i futuri negoziati salariali e le ristrutturazioni industriali (siderurgia e carbone, soprattutto) con le inquietudini che ciò solleva per l'impiego e il potere d'acquisto sono gli elementi di realtà conflittuali di cui si avvertono distintamente i contraccolpi sociali e politici.

Brevi

Vittoria dell'opposizione in comunali francesi  
PARIGI — L'opposizione ha ottenuto nelle elezioni comunali parisi la quarta vittoria consecutiva, conquistando il comune di Auteuil-Sous-Bois, vicino a Parigi. La coalizione era stata organizzata in seguito all'annullamento nei risultati a causa di brogli elettorali. È stato eletto il candidato dell'opposizione neo gollista che si presentava contro il sindaco comunista uscente.

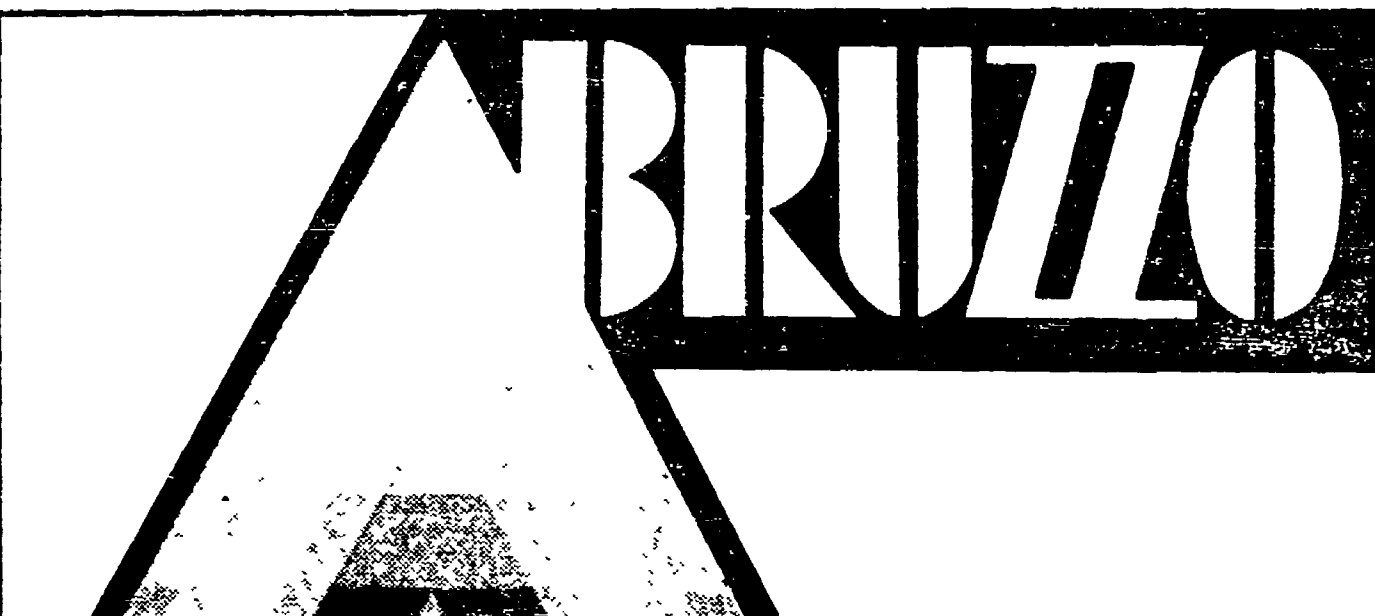
Cile: la DC chiede dimissioni di Pinochet  
SANTIAGO — In relazione al conflitto Iran-Irak l'organo ufficiale del PCUS, la «Pravda», accusa il regime di Teheran di non dare risposte positive alle numerose richieste di cessare la guerra ad oltranza. Il giorno del PCUS ha anche accusato gli Stati Uniti di vendere ogni anno materiale bellico all'Iran per centinaia di migliaia di dollari. La «Pravda» critica anche il regime degli ayatollah iraniani che «dimentica i principi e gli obiettivi della rivoluzione antimonarchica».

CUBA

# Due giorni di lutto nazionale per i morti nell'aggressione americana di Grenada

Dal nostro corrispondente  
L'AVANA — Sono arrivati domenica pomeriggio all'Avana 124 cadaveri di costruttori e collaboratori cubani, tra i quali un capitano d'artiglieria e due tenenti della riserva, caduti nella battaglia di Grenada. Le bare sono state ricevute all'aeroporto José Martí da Fidel Castro e dai massimi dirigenti del

Ieri l'estremo saluto dell'Avana alle vittime  
cubana. 124 feriti sono stati portati nel grande salone alla base del monumento a José Martí sulla piazza della Rivoluzione dove la sera è iniziato un interrotto pellegrinaggio di migliaia e migliaia di persone. Da domenica è stato dichiarato il lutto nazionale e i tre giorni e sono stati sospesi tutti gli spettacoli. Ieri pomeriggio alle 16 sulla piazza della Rivoluzione Fidel Castro ha dato l'ultimo saluto ai caduti e tirando le somme della aggressione americana a Grenada, oggi, con una cerimonia che si prevede imponente, nella città di Holguin si svolgeranno i funerali del 15 gennaio che le autorità statunitensi hanno inviato a Cuba insieme ai 24



# Gli USA e i Caraibi fra disinteresse e avventure militari

A tre settimane dell'invasione e mentre si protraggono l'occupazione militare americana, l'insediamento, ad opera del governatore Scoon, di un «consiglio consultivo» destinato a fungere da governo provvisorio e incaricato, in particolare, di preparare elezioni, ha aperto a Grenada la fase delle operazioni rivolte, come ha scritto senza troppe reticenze Edward Cody sul «Washington Post», sulla ricostruzione del governo e dell'economia secondo un'immagine più gradita agli Stati Uniti. Una fase nella quale il raffronto con il precedente cecoslovacco, o con quello afgano, tentato da diversi parti è sempre valido nella sostanza, rischia di lasciare in ombra quanto di indito e di specifico vi è nella vicenda, quanto di nuovo e di più allarmante ne emerge dal punto di vista dell'ordine internazionale.

chi resta troppo a lungo. Nessuno è disposto ad accettare un aiuto economico finalizzato alla «stabilizzazione», o che si traduca in un attacco all'identità «West Indian», nessuno vuole essere il little boy di Washington.

Un paradiso di neve e di natura per le tue vacanze invernali  
REGIONE ABRUZZO - ASSESSORATO AL TURISMO - PESCARA  
PER INFORMAZIONI: EPT L'AQUILA - Tel. (0862)25149  
CHIETI (0871)65231 - PESCARA (085)22707 - TERAMO (0861)51357

Ennio Polito



# Washington e l'Estremo Oriente

## Reagan promette a Seul maggiore aiuto militare

Sarà rafforzata la presenza statunitense (40 mila soldati) nel paese - Smentita dal portavoce della Casa Bianca la minaccia di un uso delle armi nucleari contro Pyongyang

WASHINGTON — Dopo aver promesso al dittatore sud-coreano un rafforzamento della presenza militare americana, che già conta 40.000 uomini, il presidente americano Ronald Reagan è tornato ieri a Washington dal viaggio in Estremo Oriente che lo ha portato a Tokio e a Seul.

Nonostante gli sforzi del segretario di Stato Shultz per arginare le pretese del regime sud-coreano di Chun Doo-Hwan in materia di impegni militari USA nel paese (Shultz ha precisato, in una conferenza stampa a Seul, che il rafforzamento militare americano di cui si parla nel comunicato va inteso in senso qualitativo e non quantitativo), è stato lo stesso Reagan, appena arrivato a Washington, a sintetizzare nel rafforzamento dell'alleanza

con Giappone e Corea del Sud i risultati del viaggio in Estremo Oriente. «Ho ribadito al popolo coreano l'impegno dell'America — ha detto Reagan — in favore della sua pace e della sua libertà, e l'ho incoraggiato a sviluppare ulteriormente la sua democrazia: un riferimento ai cauti accenni fatti dal presidente USA durante la visita al regime interno della Corea del Sud, in cui vige una dittatura repressiva e liberticida. Reagan ha aggiunto che il suo viaggio ha avuto come risultato di rendere più forti le alleanze degli Stati Uniti; ed ha ricordato con toni drammatici la visita al 38° parallelo: sono stato, ha detto riferendosi alla Corea del Nord, in campo aperto, a meno di due chilometri da uno dei più tranci regimi sulla terra. Evidentemente,

Reagan non conosce altrettanto bene il regime della Corea del Sud. Quanto al comunicato congiunto concordato al termine della visita a Seul, esso enfatizza le questioni dell'impegno militare americano nella Corea del Sud su evidente pressione di Chun Doo-Hwan. Oltre all'impegno per il rafforzamento della presenza militare USA, nel comunicato Reagan si è impegnato a fornire alle forze sud-coreane le armi e la tecnologia di cui hanno bisogno, e ha definito la Corea del Sud un cardine per la pace e la stabilità in Asia, e «vitale» per la sicurezza degli Stati Uniti.



SEUL — Reagan sull'aereo che lo riporterà in America

GINA

# Pechino vorrebbe Tokio (e l'Europa) meno schierata con gli USA

La stampa dà spazio alle preoccupazioni dell'opposizione giapponese per il rafforzamento dell'alleanza militare con Washington

Del nostro corrispondente PECHINO — Niente commenti, solo notizie finora da parte cinese su Reagan a Tokyo e Seul. Ma anche le notizie dicono qualcosa. «La visita ha causato ansietà ed opposizione tra i partiti all'opposizione», ha riferito «Nuova Cina». Il discorso di Reagan alla Dieta è stato boicottato dai 43 parlamentari comunisti — informa un altro dispaccio dell'agenzia ufficiale cinese —, mentre il presidente del Partito socialista giapponese ha «espresso preoccupazione sulla più evidente alleanza militare Giappone-USA delineata dalla visita». I rapporti tra il PC cinese e il PS giapponese sono ormai assai stretti, ma è la prima volta, da quando siamo qui, che vediamo citato il PC giapponese col quale i comunisti cinesi non hanno ancora ripreso le relazioni. Una cosa comunque salta all'occhio del cronista, abituato a pesare anche il modo in cui vengono date le notizie: quella «ansietà» e quelle «preoccupazioni» sembrano condivise da Pechino.

E ancora, non c'è nemmeno bisogno di frugare tanto tra le righe per accorgersi che a Pechino non è piaciuto granché il modo in cui il presidente americano ha continuato a parlare di Taiwan («non butteremo via i vecchi amici per farcene uno nuovo», dove quello «nuovo» è la Cina), o si è messo «tranquillamente a parlare di democrazia a Singapore, e persino in Corea del Sud, Hong Kong e Taiwan, e a vilipendere deliberatamente il comunismo» (sempre testuale da «Nuova Cina»). Mentre Reagan è ancora in Asia un commento del «Quotidiano del Popolo» attacca duramente la «corrente contraria nelle relazioni Cina-USA» rappresentata da chi continua a ragionare in termini di «indipendenza» di Taiwan. Dove vogliono andare a parare — conclude il commento — nel momento in cui si è già annunciato uno scambio di visite tra i capi dell'esecutivo

di Pechino e di Washington? È un avvertimento? Zhao Ziyang dovrebbe partire per gli USA in gennaio. Reagan dovrebbe restituire la visita in aprile. Tokyo intanto, partito Reagan, si appresta ad accogliere il leader dei comunisti cinesi Hu Yaobang, la cui visita è prevista dal 23 al 30 novembre. Il tutto alla vigilia di un'elezione in Giappone (a dicembre) e i risultati potrebbero essere decisivi nell'indirizzare al blocco di quel paese. Una riprova del fatto che — come ha affermato recentemente Henry Kissinger — al centro di gravità della politica mondiale si sta spostando dall'Atlantico al Pacifico. Ma qual è il nodo attorno a cui ruota tutto questo? La nostra impressione è che al fondo ci siano due visioni diverse del ruolo che può avere l'Asia nella politica mondiale.

Reagan la sua l'ha detta chiaro e tondo, quale che sia il rilievo che il tema ha avuto nel resoconto della visita (parrebbe in quelli cinesi, meno in altri): un Giappone assai più impegnato, anche sul piano militare, a contrastare la potenza sovietica ad Est. Quindi un Giappone che si «schiera» nel quadro di un accrescersi scontato della tensione USA-URSS, anziché un Giappone che svolga un ruolo autonomo, se non di «sponte» di allentamento delle tensioni. La prospettiva allietta una parte del gruppo dirigente di Tokyo, che nella creazione di una potenza anche militare vede una possibilità di superare la «frustrazione» dell'essere potenza economica senza pari forza politica. Ma allarmare coloro che — per dirla ancora con le parole di «Nuova Cina» — vedono in questo il pericolo che «il Giappone venga coinvolto nella rivalità tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica».

Pechino invece sembra avere una proposta che va in direzione diversa. Vitalmente interessata ad avere nei prossimi decenni un «ambiente pacifico» che le con-

# Una missione «elettorale» che non scioglie i nodi dei rapporti con l'Asia

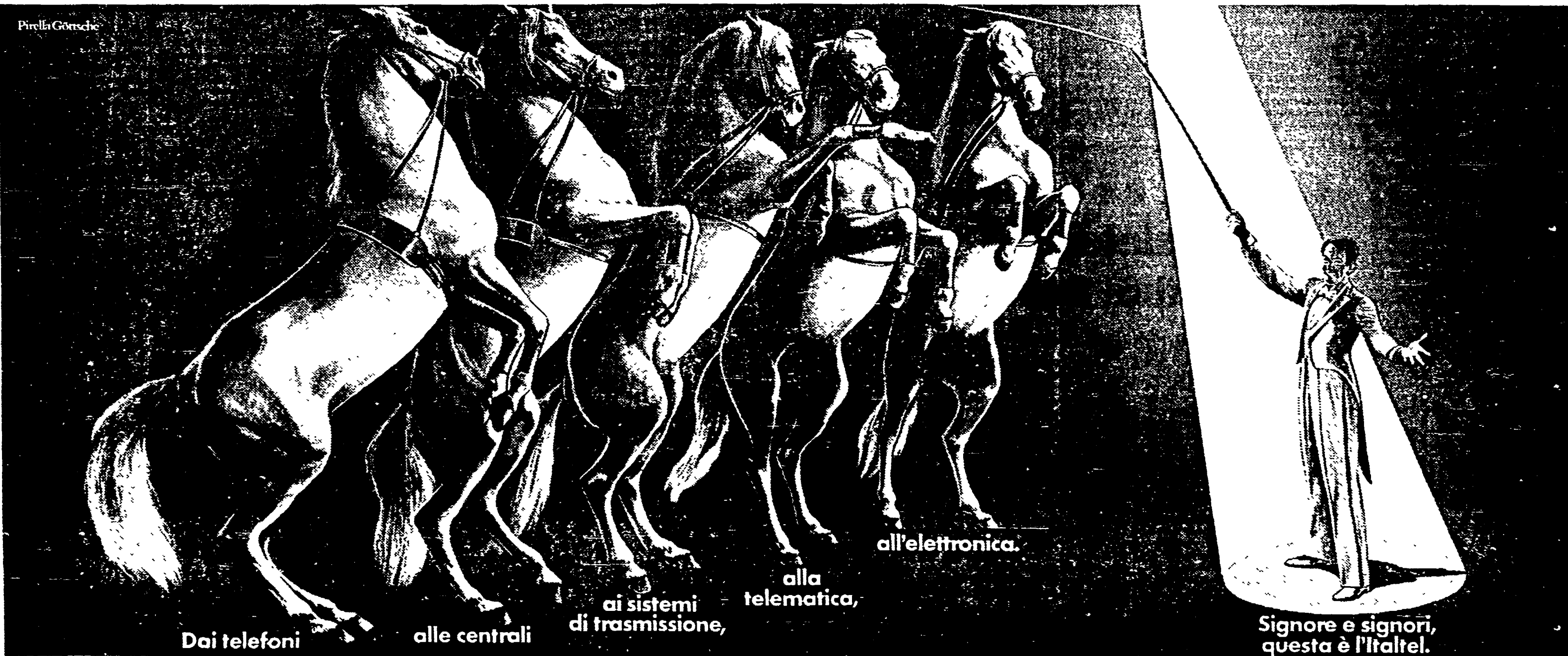
La visita di Reagan a Tokio e a Seul rientra sicuramente in quelle mosse diplomatiche che nascono da calcoli di politica interna ed il cui buon esito è dato in qualche modo per scontato: entrando nella fase pre-elettorale con gravi difficoltà in politica estera il Presidente americano ha scelto un terreno sicuro — i rapporti con i più tradizionali alleati asiatici — per rilanciare di fronte all'opinione pubblica americana il proprio prestigio di leader internazionale. Ma questa operazione ha avuto per Reagan il successo sperato? Solo in parte, visto per esempio che il Wall Street Journal ha mantenuto verso la visita a Tokio una linea critica, sottolineando non solo la scarsità di risultati concreti (un punto condiviso da altri giornali americani ed europei) ma anche gli errori di impostazione della politica americana verso il Giappone. Va tenuto conto, per capire queste critiche, che il problema Giappone è diventato negli ultimi anni una sorta di catalizzatore del dibattito interno agli Stati Uniti sulla ripresa economica. Una parte del mondo politico e industriale, che rappresenta gli interessi più colpiti dalla concorrenza giapponese — l'industria automobilistica, anzitutto — sottolinea la protezione del mercato giapponese per ottenere misure consimili dal governo di Washington. La crescita delle tendenze protezionistiche negli Stati Uniti ha avuto una conferma recente: la Camera dei rappresentanti, controllata dai democratici, ha approvato una legge che

obbliga i costruttori stranieri di automobili a usare una alta percentuale di lavoro e di pezzi americani (il 30 per cento o più) se vogliono venderle negli Stati Uniti. È probabile che questa legge venga fermata al Senato: ma certo si tratta, per riprendere il New York Times, di una brutta legge, che violerebbe gli accordi commerciali e susciterebbe nel mondo reazioni a catena. Prospettive di questo genere vengono combattute, d'altra parte, da tutta una serie di forze che accusano la Casa Bianca di avere rinunciato alla sua originaria ispirazione liberista: in questo caso, il Giappone viene considerato una falsa spiegazione delle difficoltà economiche americane mentre si tende a sottolineare che l'enorme deficit del bilancio commerciale americano dipende piuttosto dagli alti tassi di interesse sul dollaro. In sostanza, le veghe assicurazioni che Reagan è riuscito ad ottenere a Tokio in materia di internazionalizzazione dello yen non bastano a placare i «protezionisti», mentre la sua condanna della «leale» concorrenza giapponese sta subendo le critiche del più influente quotidiano economico americano e viene attaccata da quella che il Business week definisce ormai la «potente lobby giapponese» di Washington: avvocati, economisti e persino politici rinomati (come l'ex presidente della Commissione esteri del Senato F. Church) che per ragioni diverse, fra cui le remunerazioni loro offerte dall'ambasciata giapponese a Washington, difendono le ragioni di Tokio.

Anche la visita di Reagan in Corea del sud non è stata esente da ripercussioni sfavorevoli nel pubblico americano: se una delle lezioni che l'attuale amministrazione ha ricavato dalla caduta dello scia in Iran e dalle sue conseguenze è stata quella di mettere in secondo piano, rispetto all'amministrazione Carter, il problema dei diritti umani nei paesi alleati degli Stati Uniti, certo questo problema non è secondario per un paese che si fonda sul mito della democrazia. Tanto che Reagan ha dovuto rinunciare, per le reazioni che si sono avute in America all'assassinio di Aquino, allo scalo previsto nelle Filippine. Su un piano del tutto diverso — quello strategico-militare — il viaggio di Reagan è servito a chiarire le linee di tendenza della politica americana in Asia. In modo molto schematico, si può dire che questa amministrazione ha una particolare sensibilità per l'importanza dell'area del Pacifico e ritiene — come ha dichiarato Reagan in una intervista alla stampa giapponese — che si trovi qui la nuova frontiera, il futuro economico del mondo. Per gli attuali dirigenti americani si sta insomma verificando uno storico spostamento dell'asse del potere mondiale dall'Atlantico al Pacifico, che prelude agli Stati Uniti qualsiasi forma di disimpegno dal teatro asiatico è indice nuove priorità. Quali? Anzitutto una accentuazione dell'importanza di Tokio quale partner privilegiato degli Stati Uniti in Asia e co-protagonista — come è risultato al vertice di Williamsburg dei paesi industrializzati — della politica di sicurezza occidentale: una scelta che tende in qualche misura a spostare dalla Cina al Giappone il perno degli interessi strategici americani in Asia e che riflette sia la sensazione di limiti molto netti (da Taiwan alla natura comunista del regime cinese) alle possibilità di cooperazione con la RPC, sia il risvolto politico della crescita del ruolo del Giappone nell'economia mondiale. È discutibile se l'incoraggiamento americano a un ruolo più attivo di Tokio nella difesa degli equilibri asiatici produrrà effettivamente un rafforzamento della posizione strategica degli Stati Uniti: la prospettiva del riarmo giapponese

preoccupa infatti tutti gli altri paesi alleati o amici di Washington nella regione e, in tempi lunghi, potrà anche sfuggire al controllo statunitense. Ma la vera debolezza della politica americana in Asia sta nel fatto, chiarito dalle parole di Reagan a Seul, che la sola idea-guida che viene avanzata da Washington per promuovere la propria influenza nella regione è la accentuazione del confronto con l'URSS e i suoi alleati regionali. In sostanza, le «sfide» di fondo che oggi pone il Pacifico — anzitutto il problema di una inevitabile ristrutturazione dell'economia internazionale — vengono rimosse e identificate con la difesa nei vecchi termini militari, del «mondo libero» dalla minaccia comunista. Certo, il problema del riarmo sovietico nel Pacifico esiste e fatti recenti — come l'abbattimento del jumbo coreano — hanno suscitato in molte capitali asiatiche la percezione di un crescente pericolo sovietico: un dato importante, questo, per capire l'evoluzione attuale della politica estera giapponese. Ma è anche chiaro che la logica dello scontro Est-Ovest tende a schiacciare le varie e diverse priorità nazionali (paesi come la Malaysia e l'Indonesia vedono per esempio nella Cina un pericolo maggiore e più vicino dell'URSS), mentre esaspera le tensioni regionali e non sembra affatto garantire una difesa efficace degli interessi americani. Il caso della Corea è forse l'esempio più efficace della mancanza di prospettive della politica di Washington. È chiaro, infatti, che il continuo aumento degli aiuti economici e militari al regime di Seul e la sua elezione a baluardo dell'Occidente in Asia non garantiscono la solidità di un regime che è fragile per ragioni interne ancora prima che per cause esterne. Non si vede, quindi, come l'imponga che Reagan ha dato alla sua visita di Seul possa nel lungo termine rafforzare il sistema di sicurezza promosso da Washington in Asia. Mentre se ne vedono bene i rischi immediati: che cioè il paradosso enunciato dal presidente americano (il linguaggio della forza come unica garanzia di un assetto pacifico del Pacifico) si dimostri un terribile errore di calcolo.

Marta Dassù



La Italtel è la maggiore industria manifatturiera italiana di telecomunicazioni, fa parte del Gruppo Iri-Stet, ha stabilimenti in tutta Italia, da Milano a Palermo, ed esporta in tutti i mercati "aperti" del mondo, fino in Cina, fino in Brasile. La Italtel si occupa di tutto

quanto è telecomunicazioni: per esempio, progetta e produce sistemi telefonici e telex, centrali telefoniche elettroniche, radiotelefonici mobili, ponti radio e sistemi in fibre ottiche, e le apparecchiature elettroniche per i sistemi di trasmissione. La Italtel progetta, installa,

collauda e cura la manutenzione degli impianti di telecomunicazione. Questo significa consegnare tutto già in grado di funzionare, e garantire che continuerà a funzionare, sempre. E ogni apparecchio telefonico, attraverso un centralino elettronico, può diventare un terminale telematico,

costituito da video, personal computer, tastiera e telefono, e può essere collegato con qualsiasi altro terminale o computer o banca-dati: oltre alla voce vengono così trasmessi dati, immagini, documenti di ogni tipo. Se volete saperne di più, scrivete a Italtel-Dre, Via di Tocqueville 13, 20154 Milano.





# De Michelis a Torino: no a interventi straordinari

### Incontro a Palazzo Reale tra il Ministro del Lavoro, gli enti locali, le forze sociali e politiche - «Ma può bastare la routine per far fronte a questa emergenza?»

Dalla nostra redazione

TORINO — Governo, che fai? Che risposta intendi dare all'aggravarsi del «casi Piemonte»? La domanda è rivolta al ministro De Michelis che in una sala di Palazzo Reale incontra i rappresentanti delle istituzioni e delle forze politiche e sociali, e che prendendo posto si è trovato sotto gli occhi, lasciati in bella mostra sul tavolo, un mucchietto di testini di occupazione, in rappresentanza degli oltre 160 mila piemontesi che aspettano un lavoro. Di sotto giunge il vociferare dei cassintegrati che stanno protestando dinanzi agli ingressi del palazzo, guardati dalla forza pubblica, mentre migliaia di lavoratori delle fabbriche in crisi stanno ancora manifestando a qualche centinaio di metri, guidati dai dirigenti sindacali.



Gianni De Michelis



Sergio Pininfarina

«Il caso Piemonte» si carica di ulteriore drammaticità. Con poche cifre, l'Assessorato regionale al Lavoro, Tappegno, ne disegna le allarmanti dimensioni. Ora i disoccupati si avvicinano al 9 per cento, e nella provincia di Torino, in un tempo non lontano, cuore dell'industria italiana, hanno superato il 10 per cento. Non si intravede in versione di tendenza, anzi c'è da aspettarsi di peggio perché nel corso dell'ultimo anno, hanno superato il 10 per cento. Non si intravede in versione di tendenza, anzi c'è da aspettarsi di peggio perché nel corso dell'ultimo anno, hanno superato il 10 per cento. Non si intravede in versione di tendenza, anzi c'è da aspettarsi di peggio perché nel corso dell'ultimo anno, hanno superato il 10 per cento.

«Non. De Michelis invece è dell'avviso che i problemi possono essere affrontati con gli strumenti ordinari, e promette di attivare le commissioni regionali di impiego con riunioni settimanali, di meccanizzare gli uffici del lavoro, di «normalizzare» la situazione per quanto riguarda le richieste di CIG e i versamenti ai lavoratori. Ma ci tiene a far sapere che gli ispettori del lavoro hanno accertato un 10 per cento di lavoro nero, che 55 mila la-

ri per realizzare tutta una serie di iniziative che, senza spesa, creerebbero importanti occasioni di lavoro: «Prendiamo atto che il ministro del lavoro intende farsi carico di questo compito all'interno del governo. Speriamo che finalmente si passi dalle parole ai fatti».

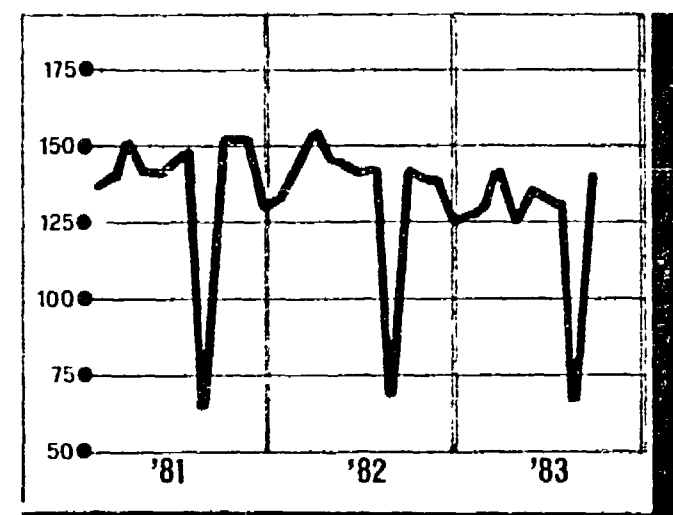
La tendenza alla deindustrializzazione, afferma il segretario regionale, Ugo Bartolotti, è assai marcata, e l'esigenza di definire le linee di una reindustrializzazione dell'area piemontese non può rientrare nell'attuale amministrazione. La questione dei bacini di crisi non può essere posta nei termini in cui la pone il governo. Ci vuole una programmazione territoriale.

p. g. b.

# Inchiesta sulla congiuntura / 3

## Sarà una ripresina, ma anche così può far paura

### C'è il rischio che cresca di nuovo l'inflazione e peggiori la bilancia dei pagamenti. A colloquio con esponenti dell'ISEL, del Centro studi Confindustria e della CGIL



Il grafico mostra l'andamento della produzione industriale negli ultimi anni. A settembre l'indice si è portato a livello 140,4, con una diminuzione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente che è, però, la più bassa dall'inizio del 1983.

ROMA — «Ripresa? No, non ci credo. Casomai sarà una ripresina». Massimo Tivegna, del Centro studi Confindustria, è molto scettico sulla possibilità che la nostra economia ricominci a tirare sul serio. «Perché mai — continua — dovrà accadere? Forse per fatto esterno? Non sono convinto che la locomotiva americana, lanciata a gran velocità, possa, meccanicamente, trascinare dietro i vagoni europei e tanto meno quello italiano. D'altro canto, mentre in USA la ripresa è già in atto, nei Paesi del vecchio continente i segnali sono ancora contraddittori. Persino in Germania. Per l'Italia, poi, esistono delle difficoltà molto serie e specifiche: abbiamo un differenziale di costi (inflazione, costo del lavoro ecc.) che danneggia fortemente le nostre esportazioni».

Ma il governo non può farci niente? «I margini di manovra sono ristretti. Già sarebbe molto se riuscissero a portare avanti coerentemente una seria politica redistributiva del reddito: chiedere ai lavoratori di rinunciare agli aumenti, migliorare il gettito fiscale, fare una lotta seria all'evasione». Ora Tivegna abbandona il terreno squisitamente economico per lanciarsi in una riflessione politica: «Confesserei che io ero per una terapia d'urto, ma questo governo non ha né la voglia, né la forza per portarla avanti. Forse se le elezioni fossero andate diversamente... Se la DC avesse vinto...».

Decisamente pessimista, quindi, su tutta la linea, eppure alcuni indicatori (l'indice di destagionalizzazione della produzione industriale in luglio ed agosto è cresciuto) fanno sperare in un miglioramento possibile della situazione. «Sì — risponde — ho letto anch'io il Bollettino della Banca d'Italia e ho trovato che dentro c'era qualche buona notizia, ma non mi sembrano dati sufficienti per sperare in una ripresa vera e, tanto meno, consolidata. Secondo me, bisognerà ancora attendere. Anche se qualche indicatore crescesse dell'1% (la produzione industriale di settembre, ad esempio, è diminuita solo del 2,4% — un miglioramento rispetto ai crolli avvenuti in altri mesi, n.d.r.) ciò non risulterebbe nessuno dei nostri problemi. Lo ripeto, sarebbe una ripresina».

Una buona notizia, subito seguita, però, da una doccia fredda: «Se ci sarà la ripresa, paradossalmente aumenteranno i rischi. Qualora l'economia riprendesse a tirare potrebbe ripartire, a ritmo incontenibile, l'inflazione, che in Italia è tuttora ad un livello altissimo. Ma allora che cosa occorre fare? Sono convinto che il primo nemico è l'inflazione. Se continua ad essere alta e se il dollaro avrà l'attuale andamento crescente, qualora ci fosse una ripresa dei consumi interni, nuove scurissime si addenserebbero sulla nostra bilancia dei pagamenti. Per frenare l'aumento dei prezzi dobbiamo contenere il deficit pubblico, aumentare le entrate tributarie (tota alle evasioni), predesterinare gli scatti di contingenza. E inoltre inaccettabile l'attuale differenza fra prezzi al consumo e all'ingrosso. Un pezzo dell'inflazione è dovuta ai commercianti e a questo punto bisogna, pure, fare qualche cosa».

E la CGIL che ne pensa? Giovanna Ricoveri, del dipartimento industria, parla di «ombre di ripresa» e sostiene che «per rafforzare questi deboli segnali ci vorrebbe una ben altra politica economica da parte del governo». «Per fare un esempio — spiega — nell'83 lo Stato ha dato alle imprese 57 mila miliardi. Nessuno è in grado di controllare e che cosa sono serviti e quali effetti hanno avuto. Altro che programmazione. Vaghiamo nell'ignoranza più totale».

Gabriella Mecucci

## Le assicurazioni chiedono il 16,5% in più per l'RC Auto 1984

ROMA — Le compagnie di assicurazione hanno chiesto aumenti del 16,5% per l'assicurazione obbligatoria auto. Gli aumenti, come ogni anno, scatteranno il 1° febbraio del 1984. Dalla decisione dell'ANIA si è dissociata l'Unipol, che ha dichiarato di attenersi a quanto stabilito dal comitato interministeriale prezzi. Anche quest'anno, dunque, le assicurazioni si fanno notare per un aumento esorbitante, ben al di sopra del tasso program-

matore d'inflazione e anche del reale aumento dei prezzi. Come ogni anno, tengono a dire le Assicurazioni, la richiesta esorbitante dei premi di RCA Auto 1984, per effetto delle

tariffe agevolate (bonus minus). Nonostante gli incidenti continui a calare, le compagnie lamentano il lievitare dei prezzi di carrozzieri, meccanici, ecc., a giustificazione della loro esosità, che per la verità non ha giustificazione alcuna. Le proposte di aumento, comunque, saranno esaminate dalla commissione Filippi, che dovrà trarre conclusioni operative entro la fine di ottobre. Sarà infine il comitato interministeriale prezzi a decidere la misura dell'aumento. E come sempre, alla fine, la compagnia tagliata la «clima», ma resterà, comunque, il danno.

meccanici, ecc., a giustificazione della loro esosità, che per la verità non ha giustificazione alcuna. Le proposte di aumento, comunque, saranno esaminate dalla commissione Filippi, che dovrà trarre conclusioni operative entro la fine di ottobre. Sarà infine il comitato interministeriale prezzi a decidere la misura dell'aumento. E come sempre, alla fine, la compagnia tagliata la «clima», ma resterà, comunque, il danno.

## Come varare 2000 miliardi di tasse e far credere che è colpa dei Comuni

ROMA — Al centro del match tra i ministri Gorla e Visentini (Craxi nel ruolo di arbitro ha proclamato per ora vincitori ai punti il titolare delle Finanze) c'è, come è noto, l'area impositiva autonoma degli enti locali. Per quest'anno, hanno detto Craxi e Visentini, non se ne parla. Tutto è rinviato all'85. Intanto, però, il governo provvederà a trovare i 2000-2500 miliardi? Siano ai discorsi dei due esponenti del governo e al modo in cui gran parte della stampa li ha riportati, sembra quasi che Comuni e Province abbiano voluto aumentare le proprie spese di una cifra così rilevante, costringendo lo Stato a uno sforzo insostenibile, se non appunto con il ricorso al torbido nei confronti dei cittadini.

Ma le cose non stanno così. Comuni e Province non hanno aumentato le spese. Al contrario, le hanno diminuite. Così come avviene già da tre anni, gli enti locali hanno accettato infatti come punto di riferimento il tasso di inflazione programmata (quell'8,5 per cento) e l'amministrazione pubblica non possono dire altrettanto. Essi per l'84 dispor-

ranno, dunque, di un trasferimento pari a quello dell'83 più il 10 per cento. Il totale che ne viene fuori, in termini reali, è addirittura inferiore a quello dell'anno precedente, visto che l'inflazione galoppa a ritmi ben superiori rispetto a quelli artificialmente fissati dal governo.

Facciamo qualche cifra per essere più chiari. Nell'83 le competenze degli enti locali sono state quelle: 17 mila e 420 miliardi di trasferimenti statali, 2 mila e 240 miliardi di SOCOF «garantiti» (cioè la somma che comunque lo Stato ha messo a disposizione dei Comuni, visto che non è preventivamente ammontare esatto di questa sovrappiù) e 440 miliardi del fondo perequativo '83. Il totale fa 20 mila e cento miliardi, ai quali va aggiunto il 10 per cento, per complessivi 22 mila e 110 miliardi. Ed è appunto di 22.110 miliardi che Comuni, Province e Comunità montane avranno bisogno nell'84, senza aumenti (anzi, in realtà riducendole, come abbiamo visto) le proprie spese.

Guido Dell'Acqua

## L'export non basta più se consumiamo poco

### Gli industriali del Nord denunciano la patologica depressione del mercato interno - Alcuni segnali positivi in Piemonte e in Lombardia

MILANO — Qualcosa di nuovo c'è, ma è tanto poco che nessuno si azzarda a trarre previsioni meno nere rispetto al passato anche più recente. Una ripresa, ma ancora tendente a debita distanza dai confini dell'economia nazionale. A Torino negli ultimi tre o quattro mesi di registra un certo miglioramento nella consistenza della domanda proveniente dall'estero. L'indice «export» è, però, l'unico che mostra segni di un'inversione della tendenza depressiva. I dati sugli ordini nel loro complesso, sulla produzione, sull'occupazione e sugli investimenti non danno per ora alcun segno di risveglio.

«La stagnazione continua — commentano gli industriali torinesi — per il momento non si può dire altro. Ed è un giudizio che trova conferma presso gli imprenditori di quasi tutte le principali città dell'area forte del Paese. Anche a Brescia, ad esempio, si fa rilevare che le imprese incontrano minori difficoltà se è alta la percentuale del loro fatturato destinato all'estero. Ma i benefici sono comunque di scarsa entità».

A Milano l'Assolombarda ha reso negli ultimi giorni i dati sull'andamento dell'attività industriale nel terzo trimestre dell'anno. La caduta produttiva, rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, è stata del 3,5%. Se si esclude il comparto della gomma, tutti gli altri hanno fatto segnare una caduta. Le attese per l'immediato futuro sono peraltro intonate a un tiepido ottimismo: solo il 20% degli imprenditori si aspetta un ulteriore contrazione della produzione, il 52% conta su una stabilità e il 27% è convinto che ci sarà un miglioramento. Non è grazie a una già qualcosa in più di quanto si poteva raccogliere qualche mese fa.

«2,8), ma anche a una più accentuata carenza di richieste di beni di investimento rispetto ai beni di consumo. Se qualche miglioramento ci fosse, resterebbe, i dati disponibili finora dicono in sostanza che ha o avrà i caratteri della precarietà, tanto che l'opinione dei dirigenti degli industriali milanesi resta in generale incline a prevedere «prospettive ancora negative».

Se si sposta nel Veneto, la musica non cambia. Gli imprenditori di Venezia tra i settori di un po' meno negativi riescono a segnalare solo casi di «stagnazione della flessione», peraltro circoscritti a settori molto circoscritti. Tutte le indicazioni, sostengono, restano negative. Sia la cassa integrazione che la lunghezza delle liste di collocamento, considerata i migliori termini per valutare l'andamento della produzione, hanno mostrato un costante peggioramento. Nel campo della cassa integrazione, i mesi dell'anno la cassa integrazione ordinaria ha fatto registrare un aumento del 14%, quello straordinario di ben il 100%.

## Romiti e Mattei, parole e fatti

ROMA — Due discorsi, di Cesare Romiti, amministratore delegato della FIAT, e di Franco Mattei, vicepresidente della Confindustria, delineano una riflessione che sembra in netto contrasto con la linea di contrapposizione fin qui prevalente tra gli industriali privati. Romiti ha sostenuto che «lo scontro sociale avviene troppo spesso in Europa sotto l'ipotesi che da una parte vi siano i lavoratori e dall'altra i proprietari di case, i tagliatori di cedole, gli accumulatori di dividendi e

così via». In realtà, ha concluso, questi gruppi «si sovrappongono in parte l'uno all'altro. Si tratta, a suo parere, di riconoscere questo dato per spiegare l'egemonia collettiva degli occupati realizzando uno scambio tra salario e occupazione» all'insigne della «collaborazione tra capitale e lavoro».

A sua volta Mattei ha sostenuto che la stretta monetaria distrugge il mercato dei capitali e, conseguentemente, il capitale circolante che sorregge l'economia. Se queste cose si pensano perché non si tirano anche le conseguenze politiche?

Edoardo Gardumi

## Meno ore, ma per tutti «DEMM» non licenzia

Dalla nostra redazione

BOLGNA — Una crisi aziendale che non produce «necessariamente» licenziamenti e contrazione dell'attività produttiva, ma che si intrada sulla nuova linea sindacale dei contratti di solidarietà: quella della DEMM di Porretta Terme (trasmissioni, macchine utensili, calibri: 700 addetti), dall'aprile scorso in amministrazione controllata. L'accordo, al quale si è pervenuti sulla base di una precisa scelta approvata dall'assemblea generale, è già stato ratificato nelle riunioni di reparto cui ha partecipato l'80% dei lavoratori presenti in fabbrica in questi giorni, col seguente esito complessivo: 30% favorevoli, 3% contrari, 7% astenuti.

La DEMM si è impegnata a non procedere al licenziamento di ottanta lavoratori in esubero, grazie ad una organizzazione del lavoro che prevede la riduzione dell'orario settimanale di tre ore e mezzo (36 ore e mezzo), senza compensazione salariale; in busta paga, fatto base il

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	14/11	11/11
Dollaro USA	1616,25	1616,25
Marco tedesco	605,82	605,80
Dollaro canadese	1308	1307,05
Franco francese	193,245	193,26
Fiorino olandese	541,03	540,99
Franco belga	29,826	29,826
Sterlina inglese	2405,375	2404,40
Sterlina irlandese	1887,875	1888,875
Corona danese	168,24	168,315
ECU	1371,60	1371,48
Yen giapponese	6,896	6,895
Franco svizzero	748,65	747,67
Schellino austriaco	85,075	85,076
Corona norvegese	217,445	217,515
Corona svedese	205,305	205,25
Marco finlandese	282,795	282,795
Escudo portoghese	12,73	12,75
Peseta spagnola	10,512	10,51

## Brevi

### I dirigenti d'azienda italiani tra i meno tassati

ROMA — Il fisco nei confronti dei dirigenti d'azienda italiani non è poi così oneroso come molti lo dipingono. In una indagine condotta da «Le Recurve Service» sugli stipendi del top management 1983 risulta che gli italiani sono tra i meno tassati. Dopo il drago degli Stati Uniti, che ha il più alto tasso di tassazione, seguono i delegati, i direttori generali, i direttori di personale e i loro colleghi restati dal 68 al 51 per cento dello stipendio lordo. I più fortunati sono i quadri dirigenti che si portano a casa l'84 per cento del loro stipendio.

### 41 miliardi di prodotti esteri al giorno

ROMA — Per mangiare prodotti acquistati all'estero gli italiani spenderanno quest'anno circa 41 miliardi di lire al giorno, con una cifra di 685 lire a testa. Queste le prime stime sulla spesa alimentare estera che per l'intero '83 si aggira attorno a 15 mila miliardi di lire a fine dicembre, provocando un pesante saldo passivo della bilancia commerciale.

### QUESTA SERA DOPO "DRIVE IN" ALLE 22.00

# MAGNUM

L'affascinante sommo dell'avventura.

SCEGLI ITALIA UNO: LA TUA TELEVISIONE

ITALIA

AL TERMINE SEGUIRA' IL FILM "SOLO CHI CADE PUO' RISORGERE CON HUMPHREY BOGART"



Pensioni, ecco il nuovo sistema per calcolare la scala mobile

Come la commissione Bilancio del Senato ha modificato l'indicizzazione - C'è ora una terza fascia che riguarda i trattamenti che vanno dal doppio del trattamento minimo fino al triplo e che saranno coperti al 90 per cento - La battaglia del PCI

ROMA - La Commissione Bilancio del Senato ha modificato (in parte) l'articolo 20 della legge finanziaria che introduce il nuovo meccanismo di indicizzazione delle pensioni. Prima di esaminare i contenuti occorre ricordare nuovamente e criticare severamente la pratica che persegue anche questo governo: quella di ricorrere in continuazione a provvedimenti frammentari in materia previdenziale. Non manchiamo mai di criticare questa pratica che, mentre da una parte rinvia a tempi non ben definiti misure di riordino complessivo del sistema pensionistico, dall'altra, accenti uno stato di profondo malessere, di confusione e di incertezza generale sui diritti previdenziali. È un modo di procedere che, in ogni caso, spinge particolari dati sui vari settori e che sono destinati ad avere effetti antiriformatori. Per questo abbiamo insistito, durante la discussione sulla legge finanziaria, sulla inderogabile necessità di abbandonare questo modo di legiferare e di dare invece pratica attuazione all'impegno ripetutamente assunto dal ministro del Lavoro di presentare entro questo mese la legge di riordino del sistema pensionistico che, in presenza di precise volontà politiche, potrebbe essere approvata nell'arco di pochi mesi.

Table with 2 columns: Importo, Grado di copertura. It details the proposed and approved mechanisms for pension adjustments, showing percentages for different income brackets.

parte della manovra economica complessiva del governo. Insomma: i tagli e i sacrifici subito, il riordino e la soluzione di scottanti problemi rinviati a tempi non definiti. Ma ripercorriamo le nuove norme contenute nella legge finanziaria anche per vedere che cosa è cambiato. La principale è senza alcun dubbio quella che stabilisce i nuovi criteri per l'indicizzazione delle pensioni in atto e di quelle future. Secondo la norma, fermi restando gli aumenti delle pensioni derivanti al primo gennaio 1984 dalla perequazione automatica in atto, i successivi aumenti di perequazione interverranno a far tempo dal primo maggio 1984, alle stesse scadenze e con riferimento ai medesimi indici del trimestre precedente per tutti i titolari di pensione fino a 640 mila lire mensili (cioè fino al doppio del minimo), 90% (questo è il nuovo livello introdotto in commissione al Senato) per le pensioni di

crteri per il nuovo adeguamento delle pensioni al costo della vita. La norma prevede che entro il 31 ottobre di ogni anno si creerà un'intervento automatico determinato in percentuale di variazione dell'indice del costo della vita. Cioè, le pensioni non saranno più legate al costo della vita, ma sulla base dell'inflazione programmata, dopo di che si decideranno eventuali conguagli. Con questo provvedimento il governo pensa di risparmiare complessivamente circa 300 miliardi annui sottratti alle pensioni più basse (quelle comprese tra le 350 mila e le 600 mila lire mensili), senza poter risolvere il problema della copertura totale dall'inflazione delle pensioni medio-alte. L'altra norma, anch'essa di notevole gravità, è quella che introduce la periodicità triennale dell'aggiornamento delle pensioni alla dinamica salariale. Attualmente tale dinamica è annuale ed agisce sulle pensioni al primo gennaio in base alla dinamica salariale dei lavoratori dell'industria. Con la legge si propone un'importante conquista, che consentiva di mantenere agganciate le pensioni ai salari, viene annullata per un anno, modificando i periodi di adeguamento (primo maggio invece del primo aprile) si avrà una perdita annua per le pensioni superiori al minimo di circa 200 miliardi.

Che successo a Torino attorno all'«Uni Tre»

In crescendo le iscrizioni alla Università della terza età - Quest'anno ben 102 sono le discipline, dalla filosofia, alla «matematica divertente», alla falegnameria

Il successo di questo corso di studio è diventato via via più ambizioso: i corsi si sono moltiplicati (quest'anno sono 102 le discipline attive), i nomi degli insegnanti e dei relatori (tutti volontari) sono sempre più prestigiosi, il numero degli iscritti è aumentato (3.500 lo scorso anno, già 4.000 quest'anno ad iscrizioni ancora aperte), e l'università della Terza Età ha filato in diverse parti del Piemonte e dell'Italia, fino a costituirsi in una federazione nazionale. Si tentano ormai persino esperimenti arditi: quest'anno la relazione d'apertura dei corsi è stata tenuta dal rettore del Politecnico di Torino, il professor Lello Stragiotti, che ha affrontato il te-

si è andati via via aggiungendo proposte di carattere più tecnico: dall'«draulica alla falegnameria, dal giardinaggio alla ceramica, passando attraverso tutte le sfumature del bricolage, dalla cucina (sono in funzione anche due laboratori pratici, detti «laboratori degli inquieti»), e ancora, materie inusitate come storia della moda, geologia, archeologia, tutte seguitissime. Un capitolo a sé merita il corso di medicina, che fin dall'inizio ha dimostrato di essere quello più apprezzato insieme al corso di psicologia. La rispondenza di iscrizioni rispecchia una tendenza piuttosto diffusa a parlare di sé, dei propri disturbi, delle proprie ansie; potrà sembrare patetica, forse irritante, la figura della casalinga che va dal medico con la diagnosi già confezionata, «dottore credo che mio marito abbia la transaminasi alta, proviamo a fare un esame...», ma il segnale è senza dubbio chiaro: il bisogno di informazione sui temi della salute e della prevenzione delle malattie è, di questi tempi, enorme. L'iniziativa dell'«Uni Tre» (come è stata ormai ribattezzata) merita il successo che raccoglie: c'è solamente da augurarsi che non perda per strada la freschezza iniziale, la spinta originale, a volte «sacrosanta ma genuina, in nome di una burocratizzazione, di un'eccessiva fretta di farsi «istituire», che potrebbe scemarne l'inizio della fine.

Stefania Miretti

«Ho male al ditone, è la gotta» che ora si può curare molto bene

Rapporto stretto fra alimentazione e iper-uricemia - Quando il vino rosso è meglio dimenticarlo - Bere tanta acqua - I farmaci tradizionali e quello che ha modificato l'evoluzione della malattia: l'allopurinolo

Ricordate quel personaggio grande e grosso col tight nero, una gamba e piede visibilmente fasciati di bianco, mentre inseguiva i calciatori, che gli aveva pestato il piede, simulando, con la bocca spalancata (visto che si trattava di un film mutò) imprecazioni e urla di dolore? Ebbene era l'immagine del gottoso, perché obeso, ricco, caparzone e colterico mentre i poveri, impersonati da Charlot, che facevano fatica a mettere insieme il pranzo con la cena, di tutto potevano ammalarsi fuorché di gotta. Le due guerre mondiali si sono incise nella memoria ai popoli europei, che le diete rigide cui erano obbligati, del tutto involontariamente per la verità, avevano fatto sparire la gotta, non lasciando dubbi sulla esistenza di un rapporto stretto fra alimentazione e l'iper-uricemia che è la causa della gotta.

alterare questi processi, permettono di interpretare meglio le cause di alcune forme di gotta a carattere familiare, mentre in alcune percentuali di casi, per cui ancora oggi la sovr-alimentazione resta la principale impulsa. Anche perché molti sono gli iper-uricemici che sono anche obesi e per di più ipertesi. Anzi, le statistiche epidemiologiche hanno messo in evidenza una certa tendenza di quei gottosi che sono anche intolleranti agli zuccheri, se non proprio diabetici. Il fatto poi che la gotta fosse più diffusa in alcune zone del nord Europa, ove si fa maggior uso di superalcolici ha fatto pensare che il wisky avesse le sue responsabilità, e che il nuovo livello introdotto in commissione al Senato di circa 200 miliardi, si avrà una perdita annua per le pensioni superiori al minimo di circa 200 miliardi.

Dalla vostra parte

Aumenti delle indennità antitubercolari

È utile dare informazione sui recenti aumenti delle indennità antitubercolari resi noti dalla circolare INPS n. 134110 del 10-83. La percentuale di aumento, aggiungendo i trattamenti, anche in considerazione dell'art. 4 della legge 6-8-75 n. 419 che rapportava gli aumenti alle pensioni (G. L. n. 263 del 27-9-83). Da quanto suddetto deriva che, dall'1-10-83, l'indennità giornaliera erogata agli assicurati aventi di-

loro familiari o al pensionato o al titolare di tip-top (si era allora seconda puntata sulla salute) Simona Argenti, psicanalista, parlava di vitalità, certo... ma forse anche un po' di frenesia, facendo rilevare l'importanza di vivere fino in fondo quel tanto di depressione che porta con sé la vecchiaia giacché essa può essere un'occasione importante di contatto con se stessi.

Domande e risposte

I pensionati e la Carta Costituzionale. Pubblichiamo per ragioni di spazio ampi stralci di una lunga lettera pervenuta da Vincenzo Mino di Racenna mantenendo integro il contenuto della lettera stessa. L'art. 36 della Carta Costituzionale prescrive che «il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Mi pare che sentenze delle massime autorità giurisdizionali abbiano ribadito che il trattamento di pensione è salario differito e, perciò, non vede come chi si avvicina al governo e chi siede in Parlamento non senta il bisogno di lottare giorno per giorno, ora per ora, per l'adeguamento - vero o non da birra o con elargizione di elemosine - delle pensioni con adeguamento automatico al trattamento degli attivi al lavoro o in servizio sia del settore privato che pubblico. Dal momento che con legge fatte passare sotto silenzio, categorie di cittadini godono di trattamento privilegiato e di adeguamento permanente alla dinamica salariale in disprezzo della Car-

ta Costituzionale, mi domando a chi bisogna rivolgersi per fare rispettare le norme e i principi fissati nella Costituzione. «Credo che non bisogna attendere nuove elezioni per affrontare le chiacchiere e le promesse di sempre, se non si vuole che dopo si faccia l'autocritica sul perché sono aumentate le schede bianche o l'estensione del voto e perché magari aumentano i voti dei vari partiti dei pensionati. Per i pensionati non si trovano mai i soldi o si rubano i soldi a loro destinati stornandoli magari per installare i missili a Comiso e per l'armamento di guerre che non vogliamo e non dobbiamo più fare. «Chiedo ai parlamentari comunisti e della sinistra tutta di lottare, magari maleducatamente, per i pensionati. È una questione di giustizia e di rispetto della Carta Costituzionale della Repubblica nata dalla Resistenza. O allora abbiamo comobuttuto invano?». VINCENZO MINO Ravenna

Questa rubrica è curata da: Lionello Signani, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orsio e Nicola Traci. Questa informazione merita un commento. È possibile che un istituto pubblico registri tali disfunzioni e ritardi? Anche per sanare questo stato di cose sosteniamo da ormai cinque anni una legge di riordino del sistema previdenziale in cui siano fissate norme certe per rendere efficiente il servizio liberandolo da compiti non suoi e una «facile» creazione che anziché alleggerire la gestione ne appesantisce l'iter burocratico. Cioè richiede però una volontà politica ed esecutiva, che non ha. Non basta governare, occorre cambiare il metodo clientelare e cessatorio finora in uso e ciò comporta una volontà politica. In questo difficile lottare per vincere gli ostacoli e le resistenze, è necessario il contributo di tutti, specie dei nostri emigrati, che sono finora tra i più colpiti. GIUSEPPE GULLA Zurigo

Un'inchiesta in TV su come vivere dopo i sessanta anni

ROMA - Si suda nelle palestre al ritmo di scatenati esercizi di aerobico o addirittura sulle note di uno sfrenato tip-tap; si fanno chilometri a forza di girare in tondo nelle acque magiche della piscina di una clinica; si fanno le diete ipocaloriche per entrare nella cosiddetta «terza età». Ed è anche così il qualcuno cerca di rendere più drammatico questo ingresso. Come ci si sente dunque in quella delicatissima fase di transizione tra la giovinezza e la vecchiaia? Come si reagisce al proprio cambiamento di immagine fisica (il corpo che non risponde più alle sollecitazioni, un generale senso di «non farcela»)? E, soprattutto, cosa fare per non sentirsi vecchi dentro, per non perdere interesse alle cose della vita e del mondo, per continuare a sentirsi utili anche una volta usciti, con la pensione, dal ciclo produttivo? Di questo ed altro si sta occupando una inchiesta televisiva curata da Giulietta Ascoli e Pietro Farina. In quattro puntate (Perdita della bellezza, salute, amore e sesso; il desiderio di non invecchiare) sarà in onda ogni mercoledì alle 22.10 sulla rete Quarta di domani sera è la terza puntata. «Di fronte ad un mondo nel quale la presenza dell'anziano sarà un fatto sempre più rilevante - dice Giulietta Ascoli -



La cantante Miranda Martino, che compare nella 3ª puntata del titolo «Amore, perché no». Il professor Franco Graziosi, microbiologo, intervistato nella quarta puntata dal titolo «Giovani sempre».

ne mentale di questo tipo, senza una proiezione di sé nel futuro, sia pure un futuro di corta durata, dice Antonini, sarà inutile qualunque terapia alternativa: nulla potranno le cure della dottoressa Ascoli, nulla le cure di palestra per allunare il riassetto muscolare, nulla neppure le terapie cellulari. È proprio sui cinquant'anni, quando il problema comincia a farsi serio, che si richiede all'uomo o alla donna il compito più difficile: «regiare» alla vecchiaia ma con equilibrio. Regiare, appunto, senza pretendere di ingaggiare una lotta inutile e perdente. Vedendo l'altra scera scorrere le immagini di cinquantenni impegnati in esercizi di aerobico, ma anche quelle di attempati ballerini di tip-top (si era allora seconda puntata sulla salute) Simona Argenti, psicanalista, parlava di vitalità, certo... ma forse anche un po' di frenesia, facendo rilevare l'importanza di vivere fino in fondo quel tanto di depressione che porta con sé la vecchiaia giacché essa può essere un'occasione importante di contatto con se stessi. E del resto è curioso, aggiungiamo noi, che proprio in un mondo nel quale gli anziani sono sempre più numerosi (e sempre più lo saranno), essi stessi per primi a comportarsi secondo modelli imposti da una cultura, peraltro piuttosto recente, di marca decisamente giovanilistica. Modelli che impongono prima di tutto efficienza fisica, che è come dire, giovinezza e salute. Ed è proprio su questa cultura dell'apparenza che hanno prosperato le catene editoriali, alimentari e ora perfino giuridiche con l'apertura simultanea in tutta Italia di decine e decine di palestre. Ora, è vero che - come dice il professor Antonini - la vecchiaia, se non è preparata, rischia di diventare una tragedia, bisognerebbe interrogarsi su quale sia, davvero, il miglior modo di prepararla. Sara Scalfia

Subscription form for 'ANZIANI E SOCIETÀ'. Includes fields for name, address, city, and payment options (annual or semi-annual). A large 'ABONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDÌ' stamp is visible on the left side of the form.



# OSpettac ultura



Vittorio Sereni e, in basso, una caricatura di Carducci

**INEDITO / Erano quaderni «clandestini, riservati a pochissimi», tutti dalla copertina verde. Vittorio Sereni, da giovane vi scriveva tutto. A pochi mesi dalla morte del poeta ne sono stati trovati due finora sconosciuti**

## Luce ed ombra nei miei ricordi d'infanzia

di VITTORIO SERENI

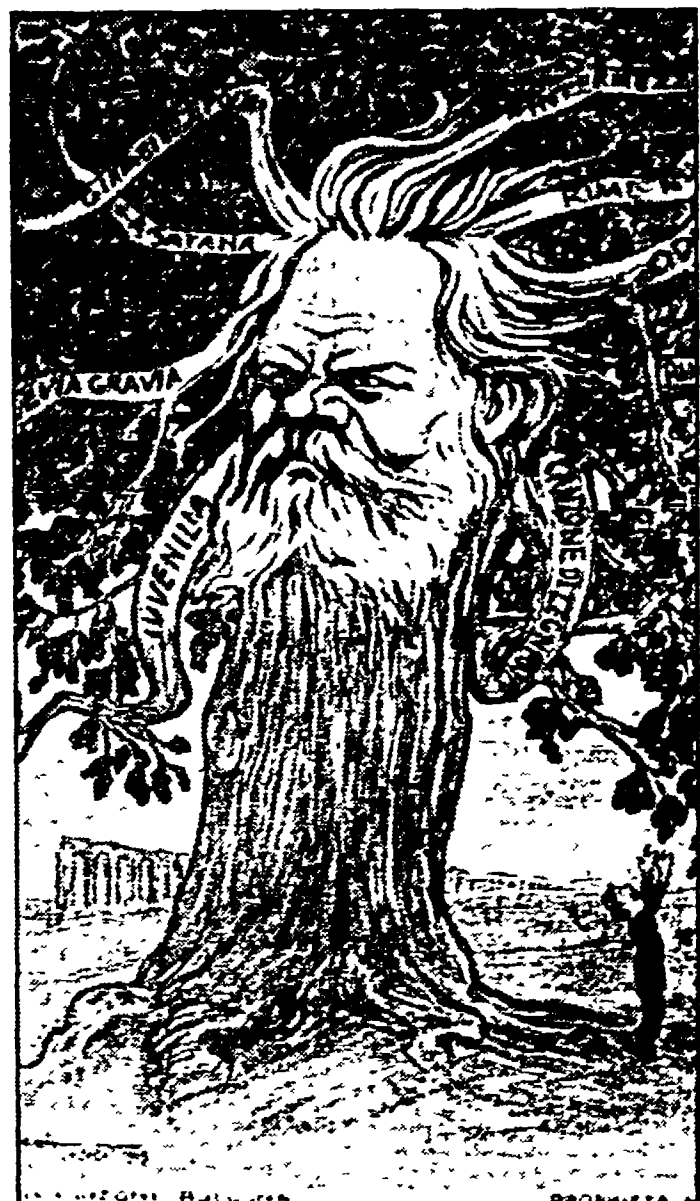
Dopo la morte — nel febbraio di quest'anno — di Vittorio Sereni sono stati scoperti due quaderni di scritti giovanili. Ad essi sta ora lavorando Lenio Goffi, amico di Sereni, allievo di Antonio Banfi, poeta egli stesso e critico letterario. Pubblichiamo un brano degli inediti di Sereni e una presentazione di Goffi. Il titolo dell'inedito è dello stesso Sereni.

Eccomi rifatto bambino. Già abbastanza studioso, vispo (talvolta una sfumatura di malinconia che si dileguava subito in una risata per qualche tiro birbone giocato al botolo o alla merclia); eccomi trotterellare su per l'acciottolato della piazza parrocchiale. L'uno vecchietto Quarta poesia in quelle viuzze strette eppure tanto libere. Vecchi dell'altra generazione che hanno visto Garibaldi e ne parlano ancora con gli occhi e la voce commossa; ed il sagrestano tonfo con la tribù dei suoi figlioli rachitici ed il macellaro poderoso come le sue giovinche ed il pizzicagnolo gialliccio con i suoi caci ed il pasticcere, l'uomo tanto invidiato dal ghitone di dieci anni e forse, perché no, anche da quello di diciotto. Che consolazione ascoltare le ore all'ombra del campanile che lancia ai venti la voce del paese natali? Scoccano lento, con una monotonia che oserei chiamare dolce, quasi consolatrice, come una voce blanda che ci ammonisce di non affannarci se il tempo passa, perché tanto e così per noi come lo è stato per i nostri vecchi che dormono laggiù, fra i cipressi, presso la chiesetta di S. Pietro...

Ecco, in alto, la casa della zia. Ecco il cancello cigolante e scampanante, un po' testardo ad aprirsi, ecco la buona zia che mi viene ad aprire, che sorride lievemente perché non conosco ancora il congegno, forse un po' complicato, della serratura. La zia, ancora parlante davanti a me, con quella bocca piccola ed ancora fresca, con la massa dei capelli d'argento, con la voce d'oro, la fine ed armoniosa voce che spira ad udirla un indefinito senso di dolcezza. La zia che sembra una figura sopravvissuta del romanticismo, del vero, del sano, tradizionale romanticismo, quello del popolo e dei garibaldini, dei canti

del Prati e dei «Promessi Sposi»...  
(...) Alzavo gli occhi in alto e vedevo il sole brillare fra i rami, qualche foglia indorarsi, e pensavo che là fuori c'era il mondo, il mondo che doveva essere pieno di sole, come lo avevo visto dall'alto del poggio dove la mamma mi aveva portato a giocare, tante volte; caselle bianche dalle imposte verdi, di un verde vivo che sembrava ignorare la polvere, alle spalle quali si agitavano tanti nati piccini, bimbi come me, assorti di gioco, di luce, di aria, come me, campi ondeggianti di fieno, strade polverose e diritte, monti azzurri, sfumanti lontano e in mezzo a tutti come uno specchio riscalante il lago, con le sue prode e i suoi golfi, ed i battelli dalle scie gorgoglianti e le vele alianti al vento e il cimitero, sì, anche il cimitero, laggiù in un canto, bianco dei suoi marmi fra i fiori dei campi vicini, dove i morti, anche i poveri morti, dovevano gradire il sogno leggero fra la carezza dell'aria e il garrire delle rondini.  
Ubbidivo al richiamo ed uscivo al di là delle cupole degli abeti e rivedevo questo mondo dove tutto era bello, dal bianco delle case aggrappate alle colline al bianco non liscio dei muretti abbronzati dal sole, dove con un tonfo sordo si scaricavano le casse e venivano tolti i pontili; lo vedevo avanzare in mezzo alle spume fra il romoreggiare degli stantuffi, puntare al largo, saltare dalla sua camera annerita con un pennacchio di fumo denso, dirigersi alla volta di Maccagno dove il lago sembrava finire per un promontorio interposto... Di là c'era Pino, il paese al quale avevo pensato senza averlo mai visto, una sera d'inverno, sentendo nel dormiveglia il fischio melanconico del treno che passava vicino alla scuola, il confine svizzero, il Mottarone, l'ignoto. (1931)

Vittorio Sereni



tro (quartine di endecasillabi a rima alternata); sia per certe cadenze (Ahi, lo sappiamo, noi, le tue montagne) che rinviano a «Ben lo sappiamo e il vento ce lo disse»; sia, più latamente, per il tema dominante: la terra natia. Dal Carducci desunse pure alcuni aggettivi (spirituale, smeraldini), certe figure mitologiche (le Oreadi balzanti dalle Primavera eileniche) e, infine, un titolo, Mors. L'ossequio ai classici fu così marcato da condizionare la scelta dei metri: alle quartine (di settenari, ottonari, novenari, endecasillabi) si alternano le terzine dantesche, impiegate con qualche licenza nel gioco delle rime; ai sonetti succedono gli stornelli, l'ottava, la tenzone. Soltanto nel secondo quaderno c'è una deroga dalla norma: come un verso libero. Il linguaggio, poi, risulta commisto di lessmi della tradizione culta: piova, fantasma, alma, concerto, razzia, ecc. Tali sono, per Sereni sembra liberarsi della letteratura: è il caso de Il tuo poema, la cui prima parte fu opportunamente recuperata e pubblicata e inserita in Rapporto breve (1979).

Se si esaminano, invece, la struttura dei quaderni e i motivi della poesia, emergono indicazioni notevoli per il Sereni di poi. Infatti, dal punto di vista strutturale, essi risultano composti, accogliendo alcune prose, ora a rima, ora in versi, e ora scopertamente narrative come Luce ed ombra nei miei ricordi d'infanzia. Pare di scorgere nell'organizzazione delle due raccolte, una prefigurazione di esigenze (di romanzo, forse) che si precisano, in seguito, ne Gli immediati dintorni e ne Il sabato te-

Il motivo dominante è l'amore, che, nel solco della tradizione stilnovistica-petrarchesca, appare idealizzato e rasoio di schemi letterari. Con l'amore, la bellezza, ma, soprattutto, le improvvise accensioni, gli scoramenti, la melanconia e il pessimismo propri all'età giovanile. Poi, l'involabile Luino. Leggero, la prosa qui a fianco pubblicata (con il battello, i fischii o l'ero, il senso della frontiera) è un momento di un momento di più struggente nostalgia e con l'inconscio mezzo linguistico il poeta s'illude, forse, di recuperare completamente la terra natia.

Il dattiloscritto, invece, non ha titolo e porta solo l'indicazione temporale: «Dicembre 1934-Giugno 1935». Comprende sedici poesie, quindici delle quali accompagnate, a piè di pagina, da un commento autografo che suppone un'aggiunta, sia pure poco. Siamo ormai a ridosso di Frontiera (1941). Nacque, dunque, in tale arco di tempo, la poesia di Sereni mediante il superamento del passato e del poeta era consapevole se, annotando Saluto («Dal mio battello in partenza / in questa remota, fissità lontanando / il saluto, stazionario, / un saluto, un saluto»), poteva scrivere: «Quando un periodo di vita sta per precipitare ed è già estraneo, lontanissimo». E quale fosse la stagione da cui il poeta si accomiatava non occorre dirlo.

Si schiudeva, quindi, un'opera nuova inaugurata da Concerto in giardino, così annotato: «Quando sembra di essere una volta tanto un buon cittadino della terra: non è difficile riconoscerli la lezione, umana e civile, di Antonio Banfi. Il dattiloscritto, dunque, segna un salto di qualità rispetto ai «Quaderni verdi». Indubbiamente, il mutamento di tono e di orientamenti fu determinato dal diverso ambiente in cui Sereni venne a trovarsi; dalle nuove amicizie (Antonio Pozzi, Enzo Paci, Remo Casadei); dalle nuove letture (Ungaretti e Montale; Apollinaire e Valéry, ecc.). L'apertura verso l'Europa scaturiva dalle lezioni di Banfi, che, come scrisse l'Anneschi, «furono un punto di riferimento saldo e fermo; in esse si squadrava il pensiero di Europa e di una Italia idealmente collocata in Europa». Quell'insegnamento, in Sereni, si internò, si trasformò, trovò uno strano colore di luce.

La luce, insomma, della poesia, della particolare poesia di Frontiera.

Lenio Goffi



Una foto di Cartier-Bresson del 1937 «Incoronazione di re Giorgio VI»

Intervista con il maestro della fotografia all'Università di Tor Vergata, dove s'è aperta una sua mostra: «Ecco perché dipingo e non uso più la Leica»

## Cartier-Bresson

### «Addio alle foto»

ROMA — Una mattinata con Cartier Bresson e gli studenti dell'Università di Tor Vergata, a Roma, a discutere di fotografia, di reportage, di «media», di paesi lontani e d'arte. Così la fotografia è entrata, da ieri, ufficialmente, in una università italiana per la porta principale, circondata da un tale entusiasmo che il grande fotografo francese, un «maestro» universalmente noto, per poco non ne è rimasto travolto. Ha comunque dovuto cercare rifugio in una stanzetta, protetto da un paio di guardie e dal rettore Enrico Geraci. La cosa, per la verità, non è piaciuta: davanti alla porta della stanzetta infatti, per ore, sono rimasti ad aspettare gli studenti con macchine fotografiche a tracolla che volevano almeno vedere uno dei più grandi miti viventi della fotografia di reportage e il fondatore della agenzia «Magnum». L'uomo delle immagini «la savante» e il fotogiornalista che ha scattato migliaia di immagini famose durante la guerra di Spagna, in URSS nel dopoguerra e nella Cina del passaggio tra il potere nazionalista e quello popolare di Mao. Cartier Bresson mi ha detto: «Mi spiace davvero per questi ragazzi, ma io sono un uomo che si muove in punta di piedi, odia la confusione, la notorietà, le conferenze e le interviste. È un atteggiamento al quale tiene fede da anni: è riuscito, per esempio, a non farsi mai ritrarre dai colleghi fotografi proprio perché vuole conservare libertà di movimento e non intende «essere qualcuno con le foto sui giornali».

Cartier Bresson è arrivato qualche giorno fa a Roma per sorvegliare l'allestimento della sua mostra «L'Immaginaire d'après nature» (disegni, dipinti e fotografie) già presentata, qualche settimana fa, a Milano a cura di Giuliana Scimé. La mostra, arrivata nella capitale italiana, è stata appunto allestita all'Università di Tor Vergata, dalla galleria «Rondanini» e rimarrà aperta fino al 3 dicembre prossimo (orario 9.30-12.30/15-18). È una grande retrospettiva di quasi tutti i lavori del maestro: dalle celebri foto scattate in Spagna, in Cina, in Inghilterra, in India e in Francia, ai celeberrimi ritratti di Calder, Colette, Chanel, Faulkner, Sartre, Matisse, Giacometti, Capote, Braque e Claudel, per non fare che qualche nome. In più, questa volta, ci sono anche una serie di quadri a olio e disegni a matite.

In una stanzetta dell'università, dunque, ho ascoltato Cartier Bresson e parlato con lui come con un vecchio amico: niente interviste, infatti, ma soltanto quattro chiacchiere e uno scambio di opinioni sulla fotografia e il suo futuro.

«Da dieci anni, in pratica — ha detto — non faccio più foto come lavoro. Scatto solo qualche immagine ricordo e dipingo molto».

E la macchina fotografica, la famosa «Leica» che portava sempre in tasca, dove è finita? chiedo.

«È sempre nella mia tasca, ma ormai è soltanto una abitudine. Il fotogiornalismo? Lei sa meglio di me che per un fotografo non è più possibile guadagnarsi da vivere facendo del reportage. O si parte per la guerra o si fanno foto pornografiche. Queste sono le uniche due possibilità per un giovane che voglia fare il fotografo. Io sono troppo vecchio per andare in guerra e le foto pornografiche non sono certo fatte per me».

Il maestro, ora, è seduto su un tavolo, quasi stretto in un angolo per difendersi dalla ressa che le guardie giurate non sempre riescono ad arginare.

Non ci sono, come si sa, sue foto in giro e la curiosità intorno al personaggio fa, per tutta la mattinata, da contrappunto ai discorsi più seri e impegnativi. Minuto, elegante, con un'aria dolce e semplice, Cartier Bresson si fa guardare con

misura da chi lo attornia. Tende sempre a defilarsi, a nascondersi. I pochi capelli bianchi e un paio di occhiali semplici e semplici, lo fanno apparire più un professore dall'aria un po' svagata che un uomo d'azione.

Chiedo se la fotografia, assalita dall'era elettronica, dalla Tv e da altri media, non stia per scomparire definitivamente.

Risponde Cartier Bresson: «Alla mia età, come le comprenderà, ho visto tanti e tanti cambiamenti. L'era elettronica è uno di questi, ma non disdegno degli altri. Potrà certo cambiare la tecnica, il modo con cui si fanno a raccogliere immagini, ma non sparirà certo la voglia di capire gli uomini e il loro mondo. Nella mia vita ho cercato di fare soltanto questo, senza fare violenza a chi mi stava di fronte».

Poi qualcuno rivolge a Cartier Bresson la classica domanda che milioni di dilettanti fanno sempre ai grandi maestri della fotografia: «Come si fa a fotografare la realtà, la gente per strada, le piccole e grandi cose?»

È un tema particolarmente caro al maestro che spiega subito: «Lei, guardi, deve essere il direttore. Non sono stato io a fotografare la realtà, ma è la realtà che mi ha costretto a fotografare, che si è impossessata di me ed è entrata di prepotenza nella mia macchina fotografica. Io ho sempre cercato di capire quello che stava dietro ad ogni storia, così come fanno tutte le persone. È così che ho fatto le mie foto. Come vede non è certo un segreto».

Nato nel 1908, dopo alcuni studi al liceo Condorcet, Cartier Bresson, nel 1923, aveva cominciato a dipingere. Nel 1931 era partito per la Costa d'Avorio e nel 1931 aveva scattato le prime foto. Nel 1934 nuova partenza: questa volta per il Messico, al seguito di una spedizione etnografica. Nel 1935 è negli Stati Uniti dove rimane a lungo. Lavora con il noto fotografo e cineasta Paul Strand e poco dopo viene assunto, come assistente alla regia, da Jean Renoir, insieme a Jacques Becker. Nel 1937 è in Spagna con i repubblicani e realizza un documentario sugli ospedali. Nel 1940 finisce nelle mani della Gestapo. Riesce comunque ad organizzare una grande fuga che farà epoca.

Tornato a Parigi, entra nel «maquis» e si occupa dei prigionieri di guerra e degli evasi dalle prigioni fasciste e naziste. Quando Parigi viene liberata Cartier Bresson scatta centinaia di splendide foto più riprodotte sui giornali e le riviste di tutto il mondo. Le riviste pubblicano anche i suoi splendidi servizi sul ritorno a casa dei prigionieri di guerra e sugli internati nei campi di concentramento. Nel 1947, quando è ormai già un mito, Bresson fonda appunto con Robert Capa, David Seymour e George Rodger, la famosa agenzia cooperativa «Magnum» che distribuisce foto in tutto il mondo. Noti sono i suoi servizi pubblicati da «Life», «Dus», «Regards». Da ogni viaggio torna con immagini straordinarie. È il primo ad andare in URSS nel dopoguerra, poi visita Cuba, l'India, l'Italia, la Germania, la Birmania, il Pakistan, la Cina, l'Indonesia, il Giappone, il Canada e ogni angolo d'Europa. Pubblica decine e decine di libri e le sue mostre vengono esposte in tutti i paesi del mondo. Ormai è il mito al punto che quando qualcuno parla di fotografia è il nome di Cartier Bresson che viene subito in mente. Un maestro universale dell'immagine, insomma. Dieci anni fa, il ritorno alla vecchia passione: la pittura. E con una vita così alle spalle, ancora si schermissa. Alle domande troppo teoriche risponde: «Ma che posso dire? Qui all'Università sono un abuzzo. Non ho nemmeno la laurea».

Wladimiro Settemfili

Premio  
"IGLESIAS SEZIONE GRAMSCI"

Laurana Lajolo  
**GRAMSCI**  
un uomo sconfitto

La vita politica, la disperata tragedia, l'amaro destino di Antonio Gramsci.

Con una testimonianza inedita di Umberto Terracini

Da' la stessa autrice  
MAMMISSIMA  
Cronaca tra amore e ragione di una donna e di una bambina.

**RIZZOLI**

Vittorio Sereni visse a Brescia dal novembre del '25 all'aprile del '33. Nell'intervista, Gli anni facili, e suggestivi, di Brescia (1962), Sereni ricorda se avesse incominciato a scrivere in quel periodo, il poeta rispondeva: «Sì, intorno al '30». Trascrivevo le mie cose in un quaderno vennero clandestino, riservato a pochissimi. Quando era finito, ne inauguravo un altro, sempre verde». Poi, indicati gli autori più frequentati in quegli anni (Carducci, Pascoli e D'Annunzio; ma, soprattutto, Dante e Petrarca, Ariosto, Foscolo e Leopardi; Gozzano fu pure una scoperta di quei giorni), concludeva: «È curioso, a ripensarci, come riversassimo quelle passioni dai libri di scuola sui nostri tentativi privati: come se fosse giunto inalterato fino a noi il principio dell'imitazione dei grandi modelli e del rispetto del canone, quale via all'eccellenza dello scrivere».

Da qualche mese vengo esplorando tali inediti, donatimi da una persona di rara cortesia. Si tratta, in effetti, di due «Quaderni verdi» manoscritti, dallo stesso titolo, Pochi scherzi di sillabe e di rima (derivato dal gozzaniano «Pochi giochi di sillabe e di rima») e di un fascicolo dattiloscritto con copertina azzurrognola. Il primo quaderno accoglie i versi dell'anno

## Ho letto i segreti dei suoi «quaderni verdi»

scolastico 1930-31 ed è diviso in due sezioni intitolate «Alvusi» l'una e, dantesca, «Incipit rita nove», l'altra. Anche il secondo quaderno (1931-32) è diviso in due parti: la prima s'inscrive sotto l'iterato «Alvusi», mentre per la seconda, cancellato il titolo originario, i giorni «mesti», non resta che l'epigrafe gozzaniana: «L'anima del reduce s'adagia / nella bianca tristezza dei ricordi». L'ultima pagina è riservata ad un congedo, di cui cito la fra-

se iniziale: «Ho detto tutto; solo una nota manca: quella della disperazione che bisogna tacere. E la chiusa resta quasi serena».

Gli inediti confermano le dichiarazioni rilasciate da Sereni nella succitata intervista: il tributo pagato ai classici è grande. Se vi si possono cogliere echi danteschi, petrarcheschi e leopardiani, la parte del leone, però, tocca al Carducci. Il richiamo, per esempio, ricade Davanti S. Guido alla scelta del me-



# Spettacoli cultura

## Videoguida



**Raiuno, ore 20,30**  
**Al nastro di partenza il kolossal sui «nostri» trent'anni**

Trent'anni della nostra storia è il nuovo programma di Raiuno (ore 20,30) che ci accompagna nel nostro passato, riscoprendo poco per volta. Una lunga trasmissione, divisa in tre cicli, di Carlo Fusconi e condotta in studio da Paolo Fratesi, dove ogni sera si ritrovano cinquanta ospiti. Prima puntata, il '46, e gli ospiti che inaugurarono la trasmissione sono tutti nati in quell'anno. Vengono evocati i momenti più significativi di una vita ripiena di avvenimenti, la voglia di divertirsi e di fare musica, la passione per gli sport di massa, per il calcio. L'ospite d'onore è Lucio Dalla (nella foto) invitato in qualità di autore della canzone 1983. La Rai punta molto su questa trasmissione, laboriosamente preparata, che non vuole essere un «come eravamo», ma un'occasione per riflettere sulla nostra vita alla luce di un passato molto prossimo. Per accompagnare Trent'anni della nostra storia la ERI pubblica una serie di fascicoli accompagnati da musicassette, che riassume le vicende salienti di questi anni, accompagnati dalle musiche d'epoca arrangiate e cantate da Mina. La prima canzone, stasera sarà Dimmi di sì.

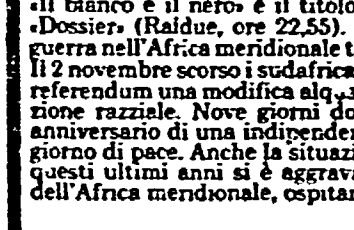
**Raitre, ore 21,30**  
**I filmini «segreti» di Eva Braun e Hitler**

Va in onda stasera la seconda parte di Hitler, una carriera (Raitre, ore 21,30), un film di Joachim C. Fest e Christian Herrendorfer, di cui è stata trasmessa la prima puntata. Il film, presentato nell'ambito di «Gli anni di Hitler» (un ciclo curato da Giovanni Cervigni, con la consulenza storica di Jens Petersen) è una biografia per immagini, con materiale spesso inedito, tra cui i filmati privati realizzati da Eva Braun — l'amante di Hitler — nella loro residenza di montagna. Questi filmati «cassero», a colori, sono perfettamente conservati, ed hanno già fatto il giro del mondo presentando l'immagine «negata» del Führer. La biografia di Hitler, una carriera, prima che un documentario è stato un libro — scritto dallo stesso Fest — in cui si svelavano dati sconosciuti sulla vita di Hitler. Al «fotomontaggio» è dedicato, oltre alle immagini di questo documentario, (a cui si alternano — in collegamento con Napoli e Colonia — interventi di storici ed esperti del nazismo italiani e tedeschi) anche una modifica di ungherese Istvan Szabo Memphis (domani alle 20,30). In studio, per l'intero ciclo, ci sarà Giovanni Cervigni.

**Italia 1, ore 20,30**  
**Miracolo, il varietà fa anche sorridere**

Il comico Enrico Beruschi divide il suo tempo tra il teatro e la televisione. In coppia con Carmen Russo, Gianni Penetati che canta «Bandiera gialla», sarcher benemerito sufficienti per entrare in canale, non fosse che, talvolta — forse — è qualcosa di nuovo nell'aria. C'è che Drive in (Italia 1, ore 20,30) è un varietà televisivo che si lascia guardare, cosa a cui eravamo da lungo tempo disabitati. Persino Gigi Proietti, che potrebbe stare in mezzo a una varietà, come una fetta di salame emiliano in un panino poco buono. Johnny Dorelli, che potrebbe stare in mezzo a una varietà, come una fetta di salame emiliano in un panino poco buono. Johnny Dorelli, che potrebbe stare in mezzo a una varietà, come una fetta di salame emiliano in un panino poco buono.

**Raidue, ore 22,55**  
**«Dossier» tra i profughi africani**



Il bianco e il nero è il titolo del servizio di Fausto Spagni in «Dossier» (Raidue, ore 22,55). È un'inchiesta sulla situazione di guerra nell'Africa meridionale tra il Sud Africa e i paesi confinanti. Il 2 novembre scorso i sudafri bianchi hanno approvato con un referendum una modifica al regime di segregazione razziale. Nove giorni dopo l'Angola ha celebrato l'ottavo anniversario di una indipendenza che non ha conosciuto un solo giorno di pace. Anche la situazione in Mozambico e in Lesotho in questi ultimi anni si è aggravata. Questi tre paesi, i più poveri dell'Africa meridionale, ospitano oggi oltre centomila profughi.

**Raitre, ore 16,35**  
**Come la TV raccontava l'entrata in guerra**

40 anni dopo — immagini in nero, l'antologia televisiva del fascismo e della Resistenza a cura di Sergio Lazzari, prevede gli invii (in replica) di due programmi: La seconda guerra mondiale (del '78) di Arrigo Petacco, per la regia di Luciano Teodori, e Quarant'anni fa il mondo in guerra (80) a cura di Mario Francini e Piero Ruspoli su testi di Piero Pieroni e per la regia di Amleto Fattori. Il programma di Petacco indaga sullo strategema di Hitler per invadere la Polonia, attraverso una falsa testimonianza di un soldato tedesco. Il programma di Francini e Ruspoli indaga sui preparativi per il V centenario della scoperta dell'America.

**Raitre, ore 20,30**  
**«3 sette» viaggia tra Napoli e l'America**

Viaggio: andare più o meno lontano verso luoghi reali, oppure del pensiero e dell'immaginazione. Così, almeno, la definizione del vocabolario. Gli autori di 3 sette (alle 20,30 su Rai 1) sono ispirati a questa parola, però, l'hanno letta diversamente. Luciano Scateni esplora il sottosuolo di Napoli e Franco Prosperi segue i grovigli del nostro tempo. I centavanti i misuratori sono tradotti in cifre, statistiche e testimonianze sui pericoli a cui vanno incontro e si parlano anche dei preparativi per il V centenario della scoperta dell'America.



Un'inquadratura di «La nave va» e, accanto, Renzo Rossellini



**Cinema** La major italo-francese ha perso in un anno 5 miliardi «Su 14 film nessuno è andato bene»

## La Gaumont in crisi Rossellini si dimette

«Roma» — Io mi dimetto dalle mie funzioni di presidente del consiglio d'amministrazione e direttore generale della Gaumont-Italia. Il motivo? Da febbraio scorso ad oggi, non ho fatto che perdere soldi a questa società con ognuno dei film che ho prodotto e lanciato in mercato. Siamo andati in rosso con tutte le pellicole d'autore italiane. Non importa che fossero registi affermati, giovani o esordienti: Brusati, Amelio, Olmi, Lizzani, Wertmüller, Fellini. Dichiaro, a questo punto, la mia sconfitta... A parlare è Renzo Rossellini. La notizia delle sue dimissioni è arrivata ieri, ma Rossellini specifica: «Erano sul tavolo dell'azionariato già da venti giorni. Passare le consegne è stato faticoso, ho richiesto tempo».

Sulla poltrona più alta della Gaumont, ora, siede Mario Annibaldi, 42 anni, già suo amico («compagno») dal '68 e collaboratore di suo padre, fino a ieri responsabile del settore estero della Casa e da oggi, dunque, presidente del consiglio d'amministrazione e direttore generale. Nei fatti le dimissioni di Rossellini (che resta con la qualifica di «consigliere» e con il compito di studiare una nuova politica produttiva) significano un crack della disinvoltata, aggressiva, «creativa» major che, in cinque anni, ha incassato e straripato d'assedio le vecchie Case come la Titanus? O più in generale, come Rossellini suggerisce, un crollo definitivo di quel cinema italiano che lui ha voluto sostenere con la sua politica?

Facciamo un passo indietro. A ottobre — dicono all'ufficio stampa di Piazza San Ciovanni e Paolo, grandiosa sede che la Gaumont ha conquistato da alcuni mesi negli ex-stabilimenti della Sala Palatino — la Gaumont-Francia, in seguito alle dimissioni di Rossellini, ha presentato la «déclaration» produttiva della filiale italiana, ha chiesto una verifica dei bilanci e della professionalità dei dirigenti. La perdita scende, su un capitale investito di 20 miliardi in quattordici film, è stata stabilita in 5 miliardi. Su dieci titoli usciti, dal 1 gennaio, solo uno, Amici miei atto secondo, è andato in attivo. Gli insuccessi collezionati da Cammina cammina di Olmi hanno fatto rumore, ma ora, facendo qualche previsione estesa a dicembre, si prospetta anche il crollo della Nave va: dopo aver stuccato un miliardo e quattrocento milioni (questa la cifra di cui è l'ultima opera di Fellini promette di far guadagnare in tutto, 700 milioni. Lontano da dove, come «film-notizia» non è andato oltre la Mostra

di Venezia. Sembra reggere — misteriosi di mercato — La chiusa di Tiro, ma è appena uscito e nessuno sa se continuerà a tirare. Da notare che l'impegno produttivo per film come quelli di Amelio, Brusati, Del Monte ecc., film d'autore — insomma, è personalmente voluto da Rossellini che, vuole la cronaca, ad agosto '82 si dimise (dimissioni), quelle, poi, reintrodotte per protesta contro l'anima più mercantile che stava facendosi strada alla Gaumont.

Oggi questa sua autocritica, annuncia una «ri-conversione» della casa? «Primo, c'è da dire — risponde Rossellini — che la perdita in campo produttivo non è tale da far temere per la salute patrimoniale della Gaumont. La nostra è l'unica società cinematografica integrata in Italia, che copre, cioè, il settore-produzione, il finanziamento e l'esercizio ed ha branche in altri campi (televisione, editoria, ritorni n.d.r.). Le mie dimissioni, ecco il secondo dato, sono state un gesto assolutamente spontaneo, che non mi è stato imposto da Parigi. Mi rendo conto, però, che proseguire troppo oltre questa mia politica del film sarebbe per la Gaumont un danno fatale. Ma come produttore mi guardo intorno e vedo che Sin Z e Il petomane, titoli più «allettanti», che altri hanno immesso sul mercato, vanno male. Da qui nasce la mia confusione, la mia dichiarazione di impotenza. Anche a voi, buttarsi sul filone commerciale non rende. Gli americani divorano il 75% degli incassi, questa è la realtà, l'anno prossimo i contributi ministeriali al cinema saranno dimezzati perché il governo non ha il coraggio di dare un contributo. Se la Gaumont piange Cecchi Gori e De Laurentiis non ridono.

Si tratti di dimissioni spontanee o — come si potrebbe anche legittimamente pensare — come un atto di forza, Rossellini da oggi, dunque, resta alla Gaumont come membro del Consiglio d'Amministrazione con Annibaldi e Francesco Caracciolo, e come direttore per un anno per la preparazione di una nuova politica del film. Anche Luigi Comencini, nel frattempo, si è dimesso dal consiglio, per motivi di lavoro (sta girando Cuore). P.S. e Firt sono i due film che saranno a giorni, mentre Carmen, Desideria e Pianoforte, opera-prima di Francesca Comencini sono i film la cui lavorazione verrà di sicuro terminata. Ecco i dati certi sull'attività di produzione dei precedenti mesi.

Maria Serena Palieri

**Il «caso»** Dopo «Golda» e «McArthur» arriva sulle TV Usa uno sceneggiato sul leader egiziano: grossi attori, scene di massa, ma la storia dov'è finita?

## Sadat diventa un «mito americano»

LOS ANGELES - Se è difficile separare la storia dal mito, diventa quasi impossibile quando è la televisione a cercare di farlo. Sadat, lo sceneggiato televisivo in due puntate (quattro ore) sulla vita del leader egiziano Anwar Sadat, che sta andando in onda in America. Protagonista è Louis Gosset Jr., reduce da un Oscar come migliore attore non protagonista con il film Ufficiale gentiluomo. Daniel Blati, produttore dello sceneggiato per la Columbia Television, sostiene — che Gosset è perfetto per la parte, e riceve con un accento egiziano e un trucco accento — nel film indossa un parrucchino e il colore della sua vita è stato schiarito — a interpretare Sadat in modo credibile in un periodo di 30 anni, dagli inizi della sua carriera militare al suo as-



In alto Anwar el Sadat e, in basso, l'attore Louis Gosset Jr. che lo impersona nel film. Nel tondo Louis Gosset e Barry Morse che interpreta l'ex presidente americano Jimmy Carter

to. Il ruolo di Sadat è stato, insieme a quello di Fiddler in «Roots», il più importante della sua vita, tale da lasciare profondi effetti su di lui. Il motivo? Gosset è rimasto sconvolto dal coraggio dimostrato da Sadat nel compiere il viaggio a Gerusalemme nel 1977, rompendo la tradizione di generazioni di antipatia. L'attore paragona il leader egiziano a Martin Luther King nelle strade di Little Rock, in Arkansas, al culmine del movimento dei diritti civili: entrare nei panni di Sadat lo ha riportato a quei giorni passati. «È stata una rinascita di qualcosa che avevo nella mia psiche al tempo di Martin Luther King e del Kennedy», ha spiegato Gosset. «Quegli uomini mi avevano dato speranza, come uomo e come attore nero. Dopo il loro assassinio ho perso quella speranza uni-



In alto Anwar el Sadat e, in basso, l'attore Louis Gosset Jr. che lo impersona nel film. Nel tondo Louis Gosset e Barry Morse che interpreta l'ex presidente americano Jimmy Carter

versale di pace. Mi sono ripiegato su me stesso. Che motivo c'è di lottare, mi dicevo, se la gente viene ammazzata per questo?». «Recitare Sadat», ha continuato, «mi ha fatto crescere un po'. Mi ha ricordato che quello che è giusto è giusto, che uno viva o meno — che la pace in questo mondo è importante».

E così in queste quattro ore di sceneggiato Gosset offre una interpretazione molto intensa dell'uomo che ha lasciato una profonda impronta in America, una figura qui particolarmente idolizzata dopo lo storico incontro di Camp David. Ma da queste quattro ore, girate in Messico, non si ricava un senso della gente e del paese che aveva trasformato pronto a commettere un'azione terroristica per il suo paese.

È una storia con molto Sadat ma poco Egitto. E poca, probabilmente, accuratezza storica in una delle scene più intense della seconda parte del «documentario» Gosset-Sadat si reca a identificare i resti del fratello, ucciso in azione durante la guerra di Yom Kippur del 1973, e il primo ministro israeliano Menachem Begin l'anno successivo e, nel 1978, firmò un trattato di pace con la nazione ebrea.

«È possibile credere», osserva il Los Angeles Times, «che fu solo la morte del fratello nel 1973 — e non un desiderio di dare una nuova direzione all'economia dell'Egitto distrutta dalla guerra — a mitigare l'aggressività di Sadat nei confronti di Israele?».

Intanto per Gosset, recitare ruoli come quello di Sadat, anche se per la televisione, significa mantenere alti i suoi standard di attore, che come molti altri attori neri aveva subito un periodo di disoccupazione dopo «Roots», era deciso a spuntare una volta in un ruolo che, dice l'attore, «avrebbe potuto essere recitato da chiunque potesse entrare nei suoi panni. È bello. Egoista, ma è stata data una possibilità del genere a un attore nero».

Silvia Bizio

## Programmi TV

- Raiuno**
  - 12.00 TG1 - FLASH
  - 13.30 «Sentinella», sceneggiato: 13 «General Hospital», telefilm: 13.30 «Una vita di vivere», sceneggiato: 18.50 «Ezzard», telefilm: 18.50 «Telecinema»
  - 14.00 TELEGIORNALE
  - 14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
  - 15.00 CROMACHE ITALIANE - A cura di Franco Celesia
  - 15.35 DSE: UMBERTO SABA - Gi Anniversario
  - 16.00 MARCO - Cartone animato
  - 16.00 OGGI AL PARLAMENTO
  - 17.00 TG1 - FLASH
  - 17.05 «BARRERE» - Con Paul Rogers, Benedict Taylor
  - 18.00 GLI ANTEFATTI - Di Maria e Barbera
  - 18.30 TAXI - Telefilm, con Judd Hirsch
  - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
  - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA - TG
  - 21.00 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
  - 22.15 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
  - 22.25 DSE: MEDICINA SPECIALISTICA
- Raidue**
  - 12.00 CHE FAL MANGI? - Regia di Leone Mancini
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.30 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones
  - 14.30 TG2 - FLASH
  - 14.35-16.30 TANDEM - «Fanny» e la Pimpa, cartone animato di Altan
  - 16.30 DSE: QUESTIONI EDUCATIVE - Maschio e femmina nella scuola
  - 17.00 RHODA - Telefilm, con Valeria Moriconi
  - 17.30 TG2 - FLASH
  - 17.35 DAL PARLAMENTO
  - 17.40 VEDAMMO SUO DUE - Cronaca, quiz, libri, cinema
  - 18.35 TG2 - SPORTS
  - 18.45 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm con Horst Tappert, Fritz Wepper
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.30 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
  - 22.40 TG2 - STASERA
  - 22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
  - 23.30 DSE: DOSSIER - A cura di Ennio Mastrostefano
  - 23.50 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
  - 15.35 DSE: IL TUMORE DELLA DONNA
  - 16.00 DSE: SUNNY MORNING IN BLACK MOUNTAIN
  - 16.35-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO
  - 18.25 L'OROCHECCOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
  - 19.00 TV3 REGIONI
  - 20.05 DSE: VENDERE ALL'ESTERO - Consigli agli esportatori
  - 21.30 DSE: HELTER UN'A CARRIERA - Film di Joschi C. Fest
  - 23.00 TG3
- Canale 5**
  - 8.30 Buon giorno Italia: 9 «Una vita di vivere», sceneggiato: 10 Rubriche: 10.30 «Alca», 11 Rubriche: 12 «Alca», gioco musicale:

- 12.30 «Ella», con Mike Bongiorno: 13 «Il pranzo è servito», con Corrado: 13.30 «Sentinella», sceneggiato: 14 «General Hospital», telefilm: 13.30 «Una vita di vivere», sceneggiato: 18.50 «Ezzard», telefilm: 18.50 «Telecinema»
- Retequattro**
  - 8.30 Ciao ciao, programma per ragazzi: 9.30 «Mamma mia per te», telefilm: 10 «Mi benedica padre», telefilm: 10.20 Film «Fuoco nella stiva», con Rita Hayworth, Robert Mitchum: 11.50 «Quella casa nella prateria», telefilm: 12.50 «Vivici troppo vicini», telefilm: 13.20 «Fino a qui», telefilm: 14 «Alga Viva», telefilm: 14.50 Film «È arrivato lo sposo», commedia con Ginger Rogers e Jane Wyman: 16.20 Ciao ciao, programma per ragazzi: Cartoni animati: 17.20 «Doctor Stamp e Arak», cartoni: 17.50 «Chissà», telefilm: 18.50 «Marron Glacé», telefilm: 19.30 «M'ama non m'ama», gioco, varietà: 20.30 Film «1955 - La prima grande rapina al treno», avventura con Sean Connery e Donald Sutherland: 22.40 «Quincy», telefilm: 23.30 Sport: ABC Sports.
- Italia 1**
  - 8.30 «I fantastici viaggi di Fiorelino»: 8.55 «Caro cara», telefilm: 9.40 «Febbre d'amore», telefilm: 10.20 Film «Smeraldi e colazione»: 12.15 Rubrica di dietologia: 12.30 «Viva de strage», telefilm: 13 «Bin Bum Bum»: «Fonzy e la Happy Days Gang», cartoni: «Luce», cartoni animati: 14 «Caro cara», telefilm: 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato: 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato: 16.05 Bin Bum Bum: 17.50 «La casa nella prateria», telefilm: 18.50 «La donna bianca», telefilm: 20 «Il puffo», cartoni animati: 20.30 «Drive In», con Enrico Beruschi, Gianfranco D'Angelo e Carmen Russo: 22 «Magnifico P.I.», telefilm: 23 Film «Solo chi si può risorgere», con Humphrey Bogart e Bette Davis.
- Telemontecarlo**
  - 12.30 «Prep si accomoda...»: 13 «Alfonzetti»: 13.30 «Les amours de la Belle Époque», sceneggiato: 14 «Il miscelatore», sceneggiato: 14.50 «Mito», due personaggi e confronti: 15.30 «Storia di gente senza storia», con la Compagnia del Legnasec: 16.18 Cartoni animati: 17.40 Orecchio: 18.10 «Dottor Who», telefilm: 18.40 Shopping: 19.30 «Gli affari sono affari»: 20 «Pacific International Airports», sceneggiato: 20.30 Film, «Germania anno zero» di R. Rossellini: 22 Pianeta moda.
- Swizzera**
  - 15.30 Telecinema: 18 «Le più belle fiabe del mondo», cartoni: 18.15 «Il puffo», cartoni: 18.45 «Febbre d'amore», telefilm: 19.25 «George e Mladica», due personaggi e confronti: 19.30 «Storia di gente senza storia», con la Compagnia del Legnasec: 19.30 Cartoni animati: 19.30 «Gli affari sono affari»: 20 «Pacific International Airports», sceneggiato: 20.30 Film, «Germania anno zero» di R. Rossellini: 22 Pianeta moda.
- Capodistria**
  - 14 Confine aperto, trasmissione in lingua slovena: 18.30 Confine aperto, trasmissione in lingua slovena: 17 TG - Notizie: 17.05 TG Scuz: 17.30 «Pop», telefilm: 18 «The Great Detective», telefilm: 19 «Zig Zag», cartoni: 19.30 TG - Punto d'incontro: 19.50 Primavera: 20.30 «Vivici troppo vicini», telefilm: 20.15 «Telecinema»: 20.40 «Vivici troppo vicini»: 22.25 «Il re che venne dal Sud», sceneggiato.

## Scegli il tuo film

**BORSALINO** (Raidue, ore 20,30)  
Torna in TV la coppia più geniale del cinema francese, Alain Delon e Jean-Paul Belmondo scatenati nella Marsiglia degli anni 30 per conquistare il monopolio del mercato del crimine. I due bellissimi sono Jack e François, due gangster di mezza fascia che si alleano per fare le scarpe al boss che domina la città. Inizialmente le bande riescono a coesistere, ma un inopportuno omicidio darà il via alla guerra per la vie. Girato nel 1970, il film, fortunatamente, ebbe un seguito con il solo Delon. In italiano di stasera capitate il perché. Dirige, con un occhio all'azione e uno alla commedia, Jacques Deray. Cappelli forniti dalla premiata ditta di cui al titolo, naturalmente.

**BLANCO RIBBO E...** (Canale 5, ore 21,25)  
Nel 1972, fu uno dei primi film interpretati da Adriano Celentano, che più tardi sarebbe diventato la prima stella del nostro firmamento divistico. Qui ha una partner di lusso, Sofia Loren: lui è un giovane comunista infiltratosi in un ospedale per non essere rasi. Sorta di compromesso sicuro in chiave comica, diretto da Alberto Lattuada.

**ISSA LA PRIMA GRANDE RAPINA AL TRENO** (Retequattro, ore 20,30)  
Michael Crichton, romanziere di successo (Congo) e regista raffinato (Il mondo dei robot), firma nel 1978 un giallo di buon livello interpretato da due mostri sacri come Sean Connery e Donald Sutherland. Un treno trasporta lingotti d'oro da Londra a Folkestone, sulla Manica, per sovvenzionare la spedizione britannica in Crimea. Un attentato d'alto bordo decide di approfittare della situazione.

**GERMANIA ANNO ZERO** (Telemontecarlo, ore 20,30)  
Nel 1945 Prepp si accomoda... 13 «Alfonzetti»: 13.30 «Les amours de la Belle Époque», sceneggiato: 14 «Il miscelatore», sceneggiato: 14.50 «Mito», due personaggi e confronti: 15.30 «Storia di gente senza storia», con la Compagnia del Legnasec: 16.18 Cartoni animati: 17.40 Orecchio: 18.10 «Dottor Who», telefilm: 18.40 Shopping: 19.30 «Gli affari sono affari»: 20 «Pacific International Airports», sceneggiato: 20.30 Film, «Germania anno zero» di R. Rossellini: 22 Pianeta moda.

**SOVIETI CADE PIÙ RISORGERE** (Italia 1, ore 23)  
Per il ciclo Bogart, un film del 1947 diretto dal veterano John Cromwell, buon specialista del cinema d'azione. Bogart è un capitano di polizia che indaga sulla morte di un suo sergente scoprendo un sottobosco di delitti che fanno capo a una misteriosa donna. Ottima interpretazione di Humphrey Bogart: la dea di turno è Elizabeth Scott.

**CRAMANTI A COLAZIONE** (Italia 1, ore 10,20)  
Escursione all'estero per Marcello Mastroianni, per una commedia targata USA e ambientata a Parigi. Un profugo russo riesce a rubare i gioielli del proprio avi, esposti in una mostra; ma le vecchie zie si intascano i preziosi e il perfino alla roulette. È un film del 1969, diretto da Christopher Morahan; accanto a Mastroianni c'è la brava Rita Tushingbarg, quella di Non tutti ce l'hanno.

## Radio

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Ona verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 15.58, 17.58, 19.58, 20.58, 22.58, 6.05. La combinazione musicale: 6.48 let. al Parlamento, 7.15 GR1 lavoro: 7.30 «Dopo la musica», 7.55 «Dopo la musica», 8.30 «Dopo la musica», 9.00 «Dopo la musica», 9.30 «Dopo la musica», 10.30 «Dopo la musica», 11.30 «Dopo la musica», 12.03 Via Assago Tenda: 13.30 La disgregazione: 13.28 «Dopo la musica», 14.50 «Dopo la musica», 15.03 «Dopo la musica», 16.16 «Dopo la musica», 16.30 «Dopo la musica», 18.30 «Dopo la musica», 19.15 «Dopo la musica», 19.15 «Dopo la musica», 20.30 «Dopo la musica», 21.25 «Dopo la musica», 21.35 «Dopo la musica», 22.50 «Dopo la musica», 23.05 «Dopo la musica».
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.05: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30: 8.19 «Dopo la musica», 19.50 «Dopo la musica», 21.35 «Dopo la musica», 22.50 «Dopo la musica».
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 6.45: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 20.45: 8. Preloso: 6.55-8.30-11.30 «Dopo la musica», 7.30 «Dopo la musica», 10.30 «Dopo la musica», 11.48 «Dopo la musica», 12.14 «Dopo la musica», 13.30 «Dopo la musica», 15.30 «Dopo la musica», 17.30 «Dopo la musica», 19.30 «Dopo la musica», 21.30 «Dopo la musica», 22.40 «Dopo la musica», 23.05 «Dopo la musica».





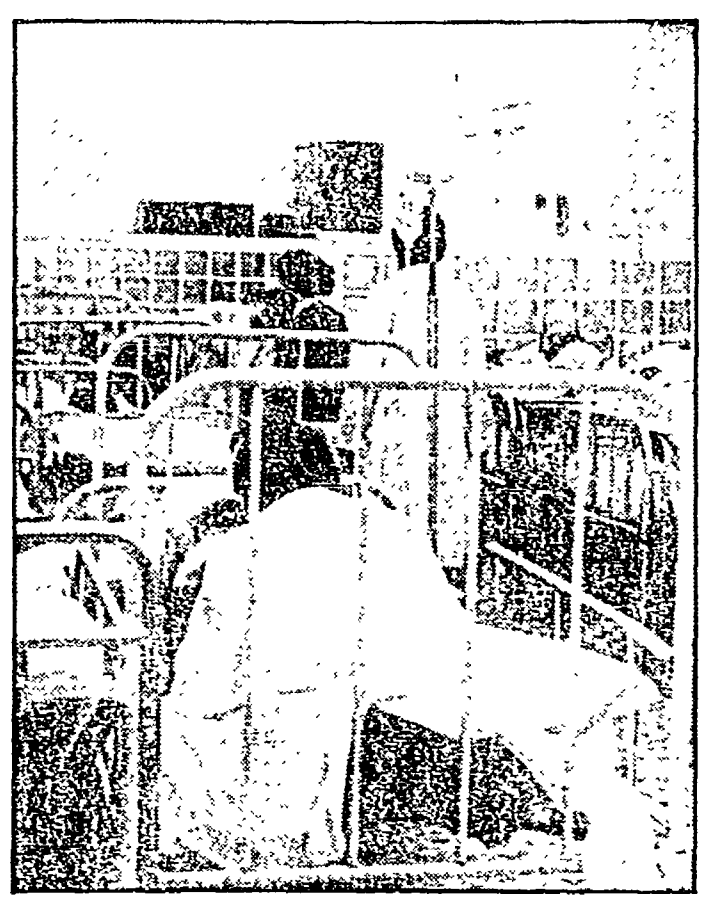


I pretori con un decreto lo rimuovono dalle sue funzioni nell'ospedale

# Al «Nuovo Regina Margherita» sospeso direttore della farmacia

Un altro lungo elenco di carenze e deficienze al CTO della Garbatella - Nuovi sviluppi per l'inchiesta a Pomezia, che ha portato all'arresto del presidente della USL e dell'ispettore - Interrogati quindici imprenditori

Con un provvedimento inusitato i tre pretori della maxiinchiesta sulla sanità hanno ieri sospeso dalle sue funzioni e dall'attività professionale il dottor Evelino Talone, direttore della farmacia dell'ospedale «Nuovo Regina Margherita». Nel decreto, notificato per conoscenza al direttore sanitario del nosocomio e al presidente della USL RM/1, si dice che «l'imputato deve monitorare direttamente e indirettamente la detenzione di oltre 2.400 medicinali scaduti o guasti». Il dottor Talone, già al centro dell'interesse dei magistrati e disciolto dall'autorità giudiziaria, non avrebbe eliminato le scorte di farmaci avariati e l'8 e il 21 ottobre li avrebbe inviati alla camera operatoria. Sempre al Nuovo Regina Margherita, sabato, le cucine sono state chiuse per 24 ore, per permettere una disinfezione (operazione del resto già effettuata quattro volte fra giugno e luglio). Già da domenica comunque i pasti sono stati preparati regolarmente.



Oggi chiusi gli ambulatori all'ospedale Fatebenefratelli?

Si sa, da indircioni, che l'inchiesta che Amendola, Frascosano e Cappelli stanno portando avanti e approfondendo sempre più, ha già avuto come conseguenza l'incriminazione di altre cinque persone (di cui non si conosce né il nome, né l'identità).

Nell'ospedale traumatologico della Garbatella, il CTO, è stata disposta inoltre la chiusura della sala operatoria del pronto soccorso; nel reparto radiologia è stato vietato l'uso di alcune apparecchiature che per cattivo funzionamento costituiscono un pericolo per i pazienti e gli stessi operatori; i magistrati hanno poi diffidato gli addetti allo smaltimento dei rifiuti radiologici a mettersi in regola con le norme previste dalla legge; infine sono state sequestrate undici apparecchiature nell'officina dove vengono preparate le protesi per gli infortuni, in quanto gli ispettori hanno rilevato la mancanza di protezione anti-infortunistica. I tre pretori con tutta probabilità dovrebbero disporre nel corso della prossima settimana i primi rinvii a giudizio delle persone imputate nella mega-inchiesta, mentre i relativi processi si dovrebbero svolgere a febbraio.

Nuovi sviluppi ha avuto intanto l'inchiesta sul presidente della USL RM/33 di Pomezia Giorgio Puggioni, democristiano e l'ispettore Giancarlo Dionisi, arrestato venerdì scorso con la pesante imputazione di concussione e interesse privato in atti d'ufficio. Per competenza gli atti sono stati trasmessi al sostituto procuratore Giorgio Santacroce, il quale domani, molto probabilmente interverrà a due imputati. Intanto i magistrati della pretura hanno ascoltato ieri una quindicina di industriali di Pomezia ai quali, secondo l'accusa il presidente Puggioni avrebbe chiesto somme di denaro. Infatti, la «trappola» che ha favorito l'arresto dell'amministratore sarebbe stata tesa da uno solo dei ricattati: molti altri invece avrebbero pagato in silenzio il «favore» che il presidente offriva, o non mandare ispezioni all'interno degli stabilimenti.

Nei prossimi giorni il dottor Santacroce si incontrerà a Roma con il dottor Rinaudo che a Torino sta svolgendo un'indagine analoga a quella in corso nella capitale. Durante l'incontro si cercherà di concordare comuni criteri operativi.

Oggi gli ambulatori dell'ospedale Fatebenefratelli, all'Isola Tiberina, potrebbero non funzionare regolarmente in seguito all'assemblea del consiglio dei delegati, fissata per le ore 8.

L'iniziativa, che si svolgerà con un rovinaggio davanti alla mostra «La nave di pietra», è stata presa per sol-

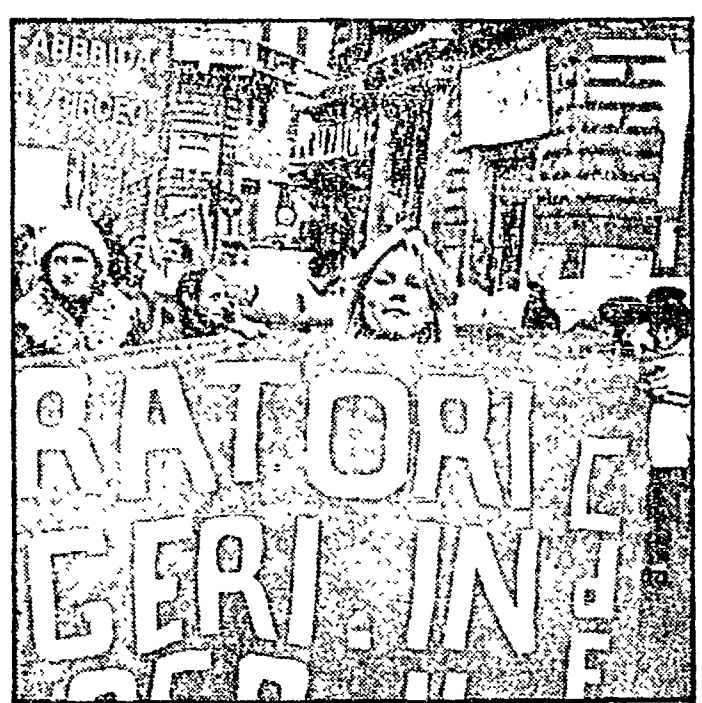
## Deputati del PCI «scrivono» a Craxi

Con una interrogazione al Presidente del Consiglio e ai ministri della Sanità e della Giustizia i deputati comunisti Colombini, Violante e Giovagnoli chiedono al governo se è consapevole di quanto sta avvenendo in materia sanitaria nella capitale, non solo per le implicazioni politiche, quanto per quelle di carattere istituzionale che appaiono di particolare gravità.

Nell'interrogazione si ricorda che per il mancato finanziamento di progetti di investimento nei servizi socio-sanitari e per l'inesistenza del Piano sanitario nazionale, l'USL sono costrette a gestire un patrimonio molto degradato che si depauperava ogni giorno di più, con una disponibilità finanziaria sostanzialmente nulla, per cui si accumulano debiti che sono stati invece assunti dal governo.

Infine, i servizi di vigilanza non hanno trovato adeguata regolamentazione, per cui le Regioni e i comitati di gestione devono eseguire controlli senza quadri di riferimento. In una simile situazione anziché vedere un intervento governativo si assiste ad un intervento diretto del potere giudiziario che, se il servizio di pubblica sicurezza è generalizzato e sistemato, si dice nell'interrogazione del PCI.

## È la Geri, ora «Romana confezioni»



## Dopo tre anni di lotta, festa nella fabbrica che riapre i cancelli

Riassunti 61 lavoratori, 24 in cassa integrazione - Intervento GEPI-II ruolo svolto da Comune e Provincia

Una fabbrica che riapre i cancelli dopo tre anni di lotta, ma un risultato importantissimo che va al di là della riapertura di questa piccola fabbrica sulla via Preneestina è stato raggiunto. La lotta tenace di queste lavoratrici ha pagato e questo, come è stato sottolineato dall'assessore al Bilancio, Falorni e dal vice presidente della Provincia Marconi è un punto fermo, decisivo, un esempio incoraggiante per le altre battaglie in corso (Voxson, Autovox, Fatme, Sna di Colferro, fabbriche di Pomezia) che Roma e provincia devono assolutamente vincere. Se non vogliono vedere tagliare le gambe essenziali del loro sviluppo socio-economico.

Ma Comune e Provincia non erano il per tagliare il nastro. La lunga vicenda della Geri infatti ha segnato la cre-

scita e il consolidamento di un rapporto tra istituzioni e cittadini non più fatto solo di belle parole. «E questa lezione può essere ampliata — ha detto Marconi — i problemi di una fabbrica sono i problemi degli enti locali, ma deve diventare vero anche il contrario. Tra non molto dovremo fare i conti per il bilancio dell'84. Sappiamo tutti che il governo può dare una mano ma usando la mannaia. Ecco quindi l'occasione per fare di un bilancio non un atto burocratico ma con il concorso, il sostegno dei lavoratori, un strumento per designare possibilità concrete di sviluppo». La volontà di lotta, la «steadardagine» ha ricordato Marcelli del PdUP, lo «specifico femminismo» come ha detto Licia Perelli funzionaria della direzione del PCI, l'intesa con le istituzioni, i risultati

raggiunti sono tutte cose importanti tra istituzioni e cittadini non più fatto solo di belle parole. «E questa lezione può essere ampliata — ha detto Marconi — i problemi di una fabbrica sono i problemi degli enti locali, ma deve diventare vero anche il contrario. Tra non molto dovremo fare i conti per il bilancio dell'84. Sappiamo tutti che il governo può dare una mano ma usando la mannaia. Ecco quindi l'occasione per fare di un bilancio non un atto burocratico ma con il concorso, il sostegno dei lavoratori, un strumento per designare possibilità concrete di sviluppo». La volontà di lotta, la «steadardagine» ha ricordato Marcelli del PdUP, lo «specifico femminismo» come ha detto Licia Perelli funzionaria della direzione del PCI, l'intesa con le istituzioni, i risultati

## Assolte le suore del «Vendramini»

Con una sentenza del giudice istruttore Torri, la madre generale e la superiora dell'istituto «Elisabetta Vendramini» sono state prosciolte da tutte le imputazioni. La sentenza dice perché i fatti non sussistevano.

Questi fatti risalgono al 1979 e i giornali dettero grande spazio alla vicenda in cui si parlava di scorrettezze nella gestione dell'istituto «Vendramini».

Di qui nacque il procedimento penale che si è poi concluso però con la assoluta sentenza del giudice Torri.

Ronaldo Pergolini

Ancora un omicidio bianco

## Cade dal ponteggio e muore un operaio vicino al Parlamento

Antonio Marciano, 15 anni, operaio edile, è l'ultima vittima sul lavoro. È morto in pieno centro, a due passi da Montecitorio, nel primo pomeriggio di ieri. Stava lavorando sopra un'impalcatura, ed è caduto a terra da molti metri d'altezza. Così sono avvenuti decine di altri incidenti, soprattutto laddove le imprese non rispettavano le più elementari norme di sicurezza. Domenico Marciano stava lavorando per conto della sua ditta in un cantiere in via dell'Umilia, una traversa di via del Corso. I suoi compagni di lavoro non hanno potuto far nulla per salvarlo. Immediatamente è stato soccorso, ma si è dovuta attendere l'ambulanza per poterlo trasportare all'ospedale, nel disperato tentativo di salvarlo. Giunto al pronto soccorso del San Giacomo, Marciano è però morto subito. L'operaio abitava a Celano, in via Baldisserra 67, ed era un dipendente della ditta S.M.V. Sull'incidente la magistratura ha già avviato un'inchiesta.

Presenza di posizione del PCI

## Dimissioni a catena nella giunta comunale (DC-PSI) di Frascati

Siamo forse davanti ad una svolta nella vita della giunta DC-PSI di Frascati. Da tempo infatti tensioni e problemi si trascinano nei rapporti tra i due partiti. Da quando l'amministrazione è stata eletta, nel 1981, due assessori del partito comunista, si sono dimessi: per disaccordo sul rispetto del programma del democristiano Aldobrandini e per contrasti interni nella vita di giunta il socialista l'episodio è di appena qualche giorno fa.

L'ultimo eclatante episodio è questo: nell'ultima seduta del consiglio comunale alcune dichiarazioni — sono state passate grazie ai voti dell'opposizione, cioè del PCI, che in questo modo ha voluto evitare un voto sull'attività e nella vita dell'amministrazione del comune. Il successo politico è che, ormai, la maggioranza non è più autosufficiente. Per questo il PCI chiede ora l'azzeramento della situazione politica a Frascati, attraverso una verifica di altre possibili soluzioni di governo. È all'interno del PSI questa idea è condivisa da alcuni esponenti come lo stesso assessore dimissionario ha lasciato trapelare dalle sue dichiarazioni.

L'attuale coalizione di governo si è formata all'indomani di un voto che ha visto lo spostamento di due punti dal PCI al PSI, all'indomani anche di una esperienza di sinistra alla guida dell'amministrazione comunale. Ma il PSI ha voluto a tutti i costi capovolgere le alleanze, nonostante che il numero dei seggi della sinistra prima e dopo il voto del 1981 fosse rimasto inalterato. Questa decisione però non ha pagato, dicono i consiglieri comunisti. In due anni si è assistito solo all'immobilismo amministrativo: immobilizzati sono rimasti due miliardi e trecento milioni del fondo di perquisizione, con conseguente svalutazione dei denari; si è perduta la capacità di spesa di un miliardo per non aver chiesto in tempo l'acensione di un mutuo alla Cassa di Risparmio di Roma, per mesi importanti commissioni di lavoro non sono state convocate. Insomma la giunta bicolor non ha brillato affatto. Anzi l'hanno dichiarato di fatto anche i due assessori con le loro dimissioni. Di qui la forza della richiesta del PCI di ridiscutere il futuro amministrativo di Frascati.

## Il direttore del Volturno non crede all'accusa rivolta al proprietario dell'Ambra

### «Per noi, Jovinelli è innocente»

Il proprietario di uno dei più conosciuti locali a «luci rosse» è stato denunciato dopo una misteriosa telefonata minatoria - La polizia è convinta che abbia agito così per ragioni di concorrenza - Ma i colleghi lo «assolvono»

Al Volturno sono tutti allibiti e smentiscono decisamente ogni voce di concorrenza spietata tra i due locali. E all'Ambra ci sono decine di dipendenti pronti a raccontare anche i più umili particolari. Ma il direttore del Volturno non crede all'accusa rivolta al proprietario dell'Ambra Jovinelli. Che è innocente, che domenica scorsa ha passato tutto il giorno all'ingresso a strappare biglietti, senza nemmeno avvicinarsi un attimo al telefono. Eppure nonostante le innumerevoli testimonianze di fedeltà, Marcello Jovinelli, il proprietario dell'Ambra, è stato denunciato per concorso in reato. Con un unico «padrone» non può essere rivalità tra noi. Ne sono sicuro, Marcello non può essere assolutamente l'autore di quella telefonata, perché ripeto non aveva nessun motivo per farlo.

«Ma è una pazzia — sostiene Renato Lami, il direttore del Volturno —, deve esserci sicuramente un errore. Il Volturno appartiene interamente ad Amati e la stessa catena gestisce la stessa attività. Cominciano a domandarsi se per caso, tutto questo finimondo non sia nato per lo scherzo di un ragazzo malato. D'altra parte Jovinelli è stato sempre con noi tutto il pomeriggio e siamo sicuri che non ha mai preso in mano il telefono. Ha passato il tempo fra la cassa e le maschere, e quando loro erano dentro in sala, si è messo anche lui a strappare i biglietti dei clienti». Eppure la telefonata è arrivata, la voce parlava chiaramente di un attentato e di un qualcuno che aveva telefonato al Volturno. La porta assonata, ha capito a malapena quanto stava succedendo e ha risposto che sì, lei stava ripando, ma che le sembrava di aver udito nel dormiveglia qualcuno parlare al telefono.

A questo punto per gli inquirenti è stato tutto chiaro, e dal momento che in quell'abitazione vive effettivamente Marcello Jovinelli, l'autore della telefonata minatoria non può essere che lui. Così lo convocano al commissariato, lo interrogano e alla fine lo denunciano.

«Ma è una pazzia — sostiene Renato Lami, il direttore del Volturno —, deve esserci sicuramente un errore. Il Volturno appartiene interamente ad Amati e la stessa catena gestisce la stessa attività. Cominciano a domandarsi se per caso, tutto questo finimondo non sia nato per lo scherzo di un ragazzo malato. D'altra parte Jovinelli è stato sempre con noi tutto il pomeriggio e siamo sicuri che non ha mai preso in mano il telefono. Ha passato il tempo fra la cassa e le maschere, e quando loro erano dentro in sala, si è messo anche lui a strappare i biglietti dei clienti». Eppure la telefonata è arrivata, la voce parlava chiaramente di un attentato e di un qualcuno che aveva telefonato al Volturno. La porta assonata, ha capito a malapena quanto stava succedendo e ha risposto che sì, lei stava ripando, ma che le sembrava di aver udito nel dormiveglia qualcuno parlare al telefono.

## Il Comune: non fate incetta dei bollettini per la SOCOF

Per consentire ai cittadini il pagamento della SOCOF il Comune di Roma ha già speso 100 milioni in stampati e pertanto appella agli utenti al fine di ottenere una più oculata utilizzazione dei bollettini C/C postali. Con un comunicato stampato, il palazzo Boncompagni ha rivolto un appello alla cittadinanza affinché utilizzi più razionalmente i bollettini e le distinte di pagamento che la stessa ha fornito agli uffici postali. Sono ad oggi infatti in ritardo di oltre 100 milioni le distinte di pagamento che verranno distribuiti altri 250.000. Alle circoscrizioni sono state inviate consegnate 500.000 distinte di versamento. Da un sondaggio effettuato presso gli uffici postali, il ministero comunale sembra che il consumo dei moduli di versamento, essenzialmente ai contribuenti che ne hanno ritirati in numero di gran lunga superiore alle loro necessità.

## Incidenti per un comizio del MSI a Ciampino

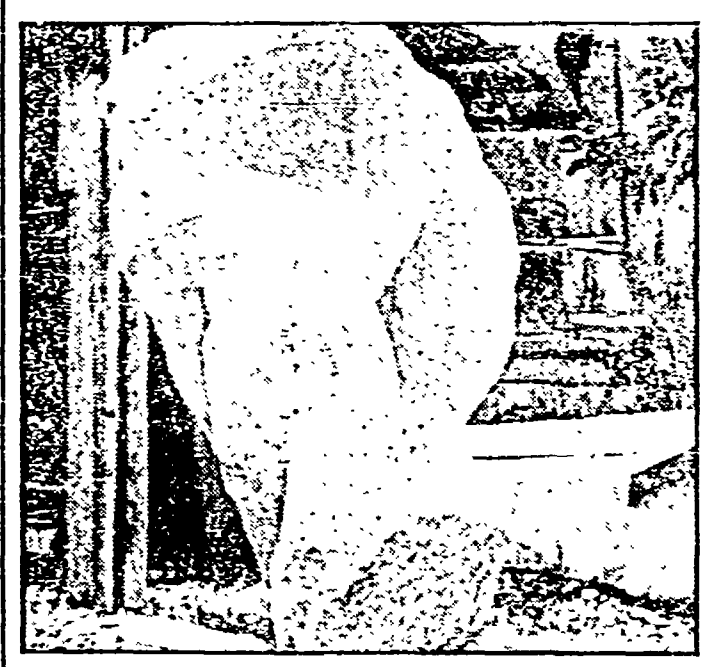
Un capitano dei carabinieri medico con dieci giorni di prognosi ed altri due agenti contesi. Questo il bilancio degli incidenti seguiti ad un comizio del MSI in piazza della Pace, a Ciampino. La manifestazione era ad improntato di assalto, la finanziaria deve tornare ad interpretare il ruolo per il quale è stata creata e cioè di concreto strumento di una razionale politica industriale.

## Sequestrata eroina ai Castelli: 16 arresti per traffico di droga

Sedici persone trattenute in arresto, 20 raggiunte in carcere da ordini di cattura per spaccio di sostanze stupefacenti sono la conclusione di una complessa indagine compiuta dai carabinieri del gruppo Roma-Terzo tesà a stroncare il traffico della droga pesante e leggera nel comprensorio dei Castelli Romani. I carabinieri al termine dell'inchiesta, protrattasi per alcuni mesi, hanno inviato al sostituto procuratore della Repubblica, Angelo Palladino, un documento e dettagliato rapporto a carico di 36 persone che rifornivano di eroina, hashish e marijuana Ciampino, Marino, Frascati, Castelgandolfo, Ariccia, Genzano, e numerose altre località.

## Il convegno dei cattolici popolari

Carabinieri. Il convegno dei cattolici popolari si svolgerà il 17 e 18 novembre a Roma. Il convegno sarà presieduto dal parroco di San Giovanni in Laterano, don Giovanni. Il convegno sarà presieduto dal parroco di San Giovanni in Laterano, don Giovanni. Il convegno sarà presieduto dal parroco di San Giovanni in Laterano, don Giovanni.



OMAGGIO A PASOLINI — Un uomo racchiuso dentro una conchiglia, così lo scultore Gaetano Ciacci ha voluto ricordare Pasolini. Il monumento è stato inaugurato domenica ad Ostia nel corso delle quattro giornate dell'«Unità». L'opera è stata sistemata in piazza Gasparri, poco distante dall'Idroscalo. La zona dove Pasolini venne barbaramente ucciso.

## Da ieri al Ghetto c'è piazza delle «Cinque Scole»

Da ieri lo spazio compreso fra Lungotevere de' Cerchi e via Santa Maria del Pianto non si chiamerà più via del Progresso ma piazza delle «Cinque Scole». Alla cerimonia per la scoperta della nuova targata toponomastica nel cuore del quartiere ebraico hanno partecipato il sindaco Vetere e l'assessore De Bartolo. Era presente, assieme a numerosi abitanti del quartiere, anche il rabbino capo della comunità israelitica, il dott. Elieq Toaff. La nuova piazza segna un aspetto importante del patrimonio culturale ebraico. Le «Cinque Scole» sono le cinque sinagoghe del Ghetto di Roma. E le «scole» hanno rappresentato, per diversi secoli, i fondamentali centri della vita religiosa, culturale e sociale degli ebrei di Roma.

## Ecco l'itinerario per conoscere Raffaello e la Roma del '500

Raffaello architetto. Il 1 dicembre marcano del tempo di Raffaello saranno le sculture di Addamiano, Caponi, Galliano, e di altri. Il 19 dicembre, a Venezia, mentre la dottoressa Scabroni parlerà degli strumenti musicali dell'epoca. Il 20 dicembre, a Roma, il professor Pfeiffer parlerà delle tendenze e delle forme dell'immagine nella cultura di quel periodo; Rossi discuterà di antiche e moderne da Raffaello a Caravaggio. Il 21 dicembre, a Roma, la dottoressa Rapusarda parlerà del linguaggio e immaginario nella trattatistica del tardo '500 e la dottoressa Ca. Sani parlerà di Raffaello tra scienza e tecnica. Infine il 20 dicembre Calvesi parlerà della Trasfigurazione, la professoressa Sica tratterà il tema da Urbino a Roma e la dottoressa Callavaro parlerà della colonna

Tale mostra partirà nel gennaio prossimo. Nel marzo '84 il ciclo delle manifestazioni si concluderà con le mostre su S. Pietro e Borgo, che si terrà a Castel Sant'Angelo e nella villa della Magliana. Per questo periodo saranno inoltre aperti alcuni luoghi particolari, legati alla vita e alla attività di Raffaello: il palazzo Boncompagni, il palazzo della Cancelleria, il palazzo della Valle, l'ospizio dei Prati, il palazzo dei Coronari, chiesa di Trinità dei Monti, S. Giovanni Decollato.

**ITINERARI** — Nei luoghi di Raffaello e nella Roma del '500, a cura del Centro di coordinamento culturale, si svolgono le attività di storia dell'arte della Sapienza, avranno inizio in questo mese e si svolgeranno fino a maggio del 1984.

**MOSTRE DIDATTICHE** — Con l'ausilio di documentazione storica ed iconografica. Un primo gruppo testimonierà la presenza di Raffaello a Roma, a livello pittorico e architettonico, a cura di S. Maria del Popolo, S. Maria della Pace, S. Agostino, S. Eligio degli orfelli e la Farnesina; e quindi nella chiesa di S. Rita mostra del restauro della pala della Trasfigurazione. Tale gruppo di mostre si aprirà agli inizi di dicembre. Il secondo gruppo illustrerà l'ambiente artistico romano dell'epoca in particolari sedi: oratorio del Gonfalone, S. Pietro in Montorio, S. Marcello al Corso, palazzo Firenze, villa Giulia.

## Il Partito

**ROMA**  
**AVVISI - SEZIONI DI LAVORO - SERVIZI SOCIALI** - Il raggruppamento dell'attivo di Partito sulla organizzazione dei servizi del matero infantile è sposta a giovedì 24 novembre alle 17. **CULTURA** - la riunione in preparazione dell'assemblea cittadina convocata per oggi è rinviata a data da destinarsi. **CASA** - la riunione con le zone interessate e i CC DD delle Sezioni di borgata sul provvedimento governativo sull'abusivismo edilizio è prevista per oggi a rinviare a giovedì 17 e ore 17. **FEMMINILE** - la riunione delle responsabili femminili di zona e di sezione in preparazione della conferenza nazionale delle donne comuniste è approntata a domani alle ore 17.30 in Federazione. **ASSOCIAZIONISMO** - l'assemblea dei CRALS prevista per oggi è rinviata al 22 novembre, la riunione delle responsabili di zona e di sezione è prevista per il 23 novembre. **ASSEMBLEA** - VAI-MAGLIANA a e 20 con il convegno Morelli.  
**FORMAZIONE** - 18 assemblee (Di Resti)

**Rinviato il Direttivo regionale**  
 Il Comitato Direttivo regionale previsto per oggi è stato rinviato per permettere ai compagni di lavorare sui temi della pace.







I risultati del Congresso

Arco di Trento segnerà una svolta per il ciclismo?

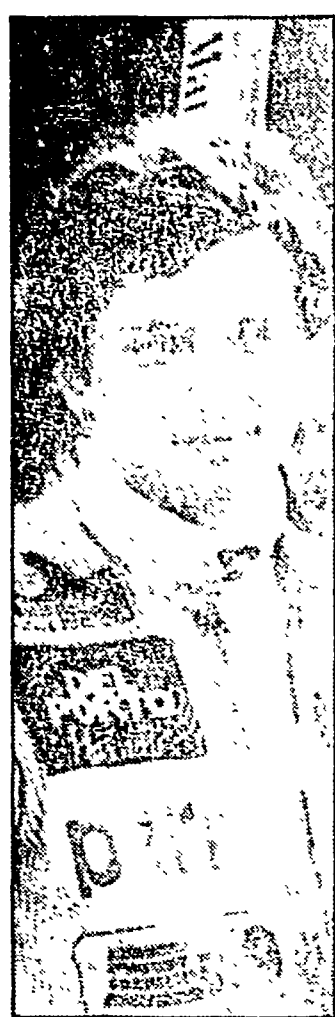
Il ciclismo «antico» è irripetibile, ora bisogna impegnarsi per migliorare il presente

Siamo tornati dal congresso di Arcore... Le quattro giornate di Arcore ci hanno proposto temi interessanti, valutazioni scientifiche di personaggi illustri e anche se nessuno possiede la ricetta della vittoria...

operatori di capo aggrappano il giudizio e creano il loro fianco ci sarà il medico con un posto fisso sull'ammiraglia... Le quattro giornate di Arcore ci hanno proposto temi interessanti, valutazioni scientifiche di personaggi illustri e anche se nessuno possiede la ricetta della vittoria...

Perché Patrese venne assolto

La morte di Peterson: fu colpa di Hunt



● PATRESE

Auto

Sarebbe stato James Hunt, l'ex campione del mondo di Formula uno (nel '76), ritenuto dalle corse nel giugno 1979, il responsabile della morte del pilota svedese Ronnie Peterson, deceduto sulla pista di Monza il 10 settembre 1978 poco dopo la partenza del Gran Premio d'Italia...

La sentenza è passata in giudicato e non è stata depositata la lunga motivazione, che il giudice milanese attribuisce la responsabilità dell'incidente a James Hunt. Lo rivela il settimanale Autosprint, che pubblica per esteso l'atto giudiziario. Il momento cruciale dell'incidente viene così ricostruito nella motivazione...

collisions in fase di sorpasso avvenivano proprio perché nessuno dei due piloti "stacca" o frena se non proprio quando ha raggiunto il limite o addirittura lo ha già superato. Ma se si consolida una giurisprudenza in base alla quale chi "stacca" dopo è perseguibile in caso di incidente che fine farà l'automobilismo? In effetti è estremamente difficile giudicare incidenti simili, e soprattutto nelle fasi concettuali della partenza. Senza entrare nel merito della sentenza milanese, non si va molto lontano dalla verità affermando che la responsabilità di incidenti di questo genere sono quasi sempre da dividere tra più piloti e che il solo, vero "colpevole" in casi come questi è l'aspirazione agonistica (allmentata da fiumi di miliardi).

Brevi

● TENNIS - Ai campionati internazionali indoor, che si stanno svolgendo a Ferrara, si è conclusa la fase di qualificazione. Gli incontri di oggi sono: Fioroni-Pimek, Alexer-Hogstedt, Servelle-Van Patten, Gandolfo-Cancellotti.

alcuni spettatori hanno incominciato a prendere in giro il ragazzo. Maradona è saltato su tutte le furie e ha preso a menare calci e pugni. Due persone sono rimaste ferite (una pare abbia avuto la bocca completamente distrutta) e si sono fatte medicare all'ospedale. Pare abbiano intenzione di querelare il fuoriclasse argentino.

● CALCIO - La partita Italia-RFT, valevole per la qualificazione al campionato d'Europa per rappresentative nazionali juniores A, si giocherà il 7 dicembre prossimo a Falconara (ore 14,30).

● INCASSI IN C - Ferma la serie A, la serie C ha fatto registrare ottimi incassi, anzi addirittura record in 5 partite. In Brescia-Parma oltre 116 milioni; in Bologna-Rimini oltre 113 milioni; in Reggiana-Modena oltre 112; in Foggia-Taranto 99 e in Cosenza-Rende 49.

Dopo i brillanti successi agli «Europei»

Per la giovane scherma italiana una stagione tutta d'oro

Scherma

(r. m.) - Gli azzurri hanno concluso i Campionati europei di scherma con cinque medaglie. Precedono la Germania Federale (3), la Bulgaria (2), la Gran Bretagna e la Polonia (1). Le medaglie d'oro vinte dallo scabiatore messinese Giovanni Scalzo e dal fioretista veneziano Andrea Borella fanno salire a 18 il bottino conquistato dalla scherma italiana nel corso di questo intenso 1983. E un bilancio straordinario che possiamo sintetizzare così: tre titoli in Coppa del Mondo, quattro ai Campionati mondiali giovanili, cinque alle Universiadi, due ai Campionati mondiali assoluti, due ai Giochi del Mediterraneo, due ai Campionati europei. Nessuno può sognarsi di sostenere che la rassegna portoghese della scherma fosse il meglio del meglio visto che mancavano sovietici, francesi e ungheresi. E nessuno può sostenere che la rassegna dei Gio-

chi del Mediterraneo a Casablanca valesse un Campionato del Mondo. Ma se ciò è vero resta anche vero che a Lishona c'erano i tedeschi federali, i polacchi, i bulgari, i romeni. E che a Casablanca c'erano i francesi. E, tanto per precisare, a Edmontone - Universiadi - c'era il futuro della scherma sovietica. L'Italia è l'unico Paese tra quelli che contano nell'ambito di questa elegante e dura disciplina sportiva in grado di affrontare con squadre competitive tutte le manifestazioni che hanno reso pazzesco il calendario stagionale. Il direttore agonistico degli azzurri, Attilio Fini, sostiene che è necessario andare dovunque a far bella figura dovunque. Forse Attilio Fini pretende troppo dalle forze che gestisce e dirige. Forse. Resta però il fatto che al termine della stagione - ammesso che la stagione sia davvero finita, perché già ci si batte in Coppa del Mondo - si può tranquillamente affermare che l'Italia è ornata a essere il paese guida.

Advertisement for MAGOGI GALBUSERA. Features a cartoon character in a top hat holding a banner that says 'MAGOGI GALBUSERA'. Text includes 'EHI! Prova anche tu MAGOGI il nuovo frollino tutta bontà' and 'Sui nuovi frollini MAGOGI trovi il Jolly della promozione "Mago G regala" che continuerà per tutto il 1984.' The Galbusera logo is also present.

Battuta la Fresno University Vince ancora la nazionale azzurra (78-63)

Basket

Dal nostro inviato FRESNO (California) - Con identico punteggio (78 a 63) la nazionale italiana ha vinto anche la seconda partita giocata in terra americana, dopo aver sconfitto venerdì sera l'Università di Long Beach a Los Angeles. Ieri pomeriggio gli avversari dell'Italia erano i giovanotti della Fresno University. È stata una bella partita anche perché nello stupendo palazzetto universitario (6507 posti) erano presenti ben 5834 spettatori capaci di un tifo scatenato con deliziose mayorettes dalle gambe tortine e lisce. Una accoglienza quindi tipica di una solida e ricca cittadina di provincia. Gli azzurri questa volta hanno vinto senza faticare troppo, e si sono subito imposti, soprattutto come squadra, ai Bulldogs (questo è il nome del gruppo sportivo universitario di Fresno). Fresno è una cittadina di 170 mila abitanti, piena di supermarket e di Motel, di messicani e con una forte colonia armena: le case sono tutte ad un piano e l'università è famosa in tutti gli States, ma anche in Europa, per la facoltà di viticoltura e per le facoltà a gestione generale (numerosi sono infatti gli stranieri che vengono qui per stages universitari). I canali televisivi a disposizione della cittadinanza sono 21. Comunque, a parte la noia e la bruttezza della cittadina gli abitanti sono tutti tifosissimi del loro Bulldogs, e ieri pomeriggio hanno fatto una coda di due ore per acquistare gli ultimi millecinquecento biglietti disponibili, così la vittoria della nazionale italiana li ha prostrati (nell'83 furono i campioni americani universitari) a tal punto che lunedì mattina il giornale locale, Fresno Bee, ha fatto un po' di confusione nel raccontare la partita: «L'Italia era ben conosciuta per le sue automobili (Ferrari) e per i suoi registi cinematografici (Fellini); da ieri si può dire anche per i suoi giocatori di basket, primo fra tutti Antonello Riva...». Dalla polverosa agli altari di Fresno, come si può ben vedere gli orizzonti americani sono vastissimi, tutto il resto è relativo.



Calcio



FRANCO TARDELLI

Ma Craxi è d'accordo sui soldi al calcio?

ROMA - A furia di piangere misteria e di bussare a quattrini, le società professionistiche di calcio, guidate dal presidente della Lega, l'on. (dc) Antonio Matarrese, appoggiate dalla Federcalcio e col determinante anche se indiretto, intervento del CONI, hanno congegnato il famoso nuovo mutuo agevolato. Sarà erogato entro sei mesi, durerà dieci anni e si aggirerà attorno ai 130 miliardi (9 «freschi» e 40 residuati del vecchio mutuo non ancora interamente coperto). Garantisce la Federcalcio.

E la prima foglia della politica del carciofo, inaugurata dalla Lega. Le altre dovrebbero essere, secondo quanto dichiarato da Matarrese, il contributo dello Stato, sul tipo di quello erogato per il settore del cinema, della musica e della prosa; un aumento della percentuale del concorso pronostici a loro favore (resisterà — e per quanto ancora? — Carraro sulla trincea del 5,5 per cento?); gli sgravi fiscali sugli oneri sociali. La richiesta è giustificata dal fatto che il calcio è un grande spettacolo nazionale e, come tale, va sostenuto. E perché il calcio sosteniamo, e non anche il ciclismo, il basket, l'atletica, il nuoto, che pure offrono grandi manifestazioni spettacolari? Il calcio ha forti spese, si ribatte: gli altri sport non hanno i problemi scottanti dello «svincolo». A parte che, in fatto di spese, tutto è relativo e che la legge sullo «svincolo» hanno voluto proprio i presidenti, vorremmo sapere perché dovrebbe essere il denaro pubblico — e pubblico per legge è quello del Totocalcio, come spesso ha ricordato proprio Franco Carraro — a sanare i bilanci di società private, costituite, in base alla legge 91, in S.p.A. e s.r.l., che si sono caricate di debiti per le follie del calcio-mercato e per elargire lauti premi e prebende varie.

Il confronto con i settori dello spettacolo, cheché non pensi Carraro, è molto opinabile ed addirittura azzardato. Come si può paragonare il rapporto costi-ricavi che intercorre tra una rappresentazione teatrale ed un concerto e una partita di calcio? E farlo proprio nei giorni in cui tutti i giornali, statistiche alla mano, proclamano che abbiamo gli stadi più pieni d'Europa?

Bisogna essere chiari: lo spettacolo-calcio ricava già molto: diritti televisivi, sponsorizzazioni, pubblicità, biglietti; riceve, inoltre, una quota di denaro pubblico attraverso il CONI (77 miliardi alla Federcalcio nel 1983, 3 e mezzo in più con la nuova variazione di bilancio). Pur nutrendo qualche perplessità che ci sembra più che legittima, ma per non «scampagnare» assetti costituiti, possiamo anche essere d'accordo con questo contributo, attraverso il CONI, che però ha il diritto e l'obbligo di vigilare, proprio in virtù della legge 91, ma non certo ad aumentare con finanziamenti diretti o surrettizi da parte dello Stato (ma davvero Craxi è d'accordo su questo?).

Ma tutto ciò, si sostiene, non sarebbe altro che la premessa per inaugurare una politica di rigore e di trasparenza, onde poter ripartire «sul pulito». E una cantilena che ci sentiamo ripetere dai tempi del primo mutuo, che risale addirittura all'era Pasquale. Le cose, però, da allora, non è che siano migliorate e nemmeno si è verificato il promesso calmieramento, che si sarebbe dovuto produrre con l'importazione degli assi stranieri. Ottenuto prima uno poi due stranieri, (e vorrebbero anche il terzo) i presidenti hanno continuato con la stessa politica di spese.

Non vogliamo comunque fare il processo alle intenzioni a tutti i costi, anche se — considerato quanto accaduto in passato — sarebbe più che giustificato. Vogliamo concedere la buona fede. Però le garanzie della Federcalcio e la certificazione dei bilanci dovranno essere cose serie, con esborso di tasca della FIGC nel caso che il mutuo non fosse coperto dalle società mentre i presidenti pagheranno di persona se i bilanci dovessero risultare «fasulli». Tra l'altro se le società chiedono (ed ottengono, pare) il mutuo, partendo dal presupposto che si ritengono aziende al pari di altri settori (produttivi) delle aziende devono seguire tutte le norme previste dal codice civile, arrivando persino al fallimento.

Per concludere, un'osservazione e un dubbio. L'osservazione: se, in un periodo di crisi economica, lo Stato ha il coraggio di compiere un sacrificio per lo sport, lo faccia per gli impianti e la promozione sportiva, non certo per il professionismo e lo spettacolo. Il dubbio: l'adesione di Carraro non sarà forse di copertura preventiva, in modo da non trovarsi in un domani più o meno prossimo, «spiazzato» di fronte ad «iniziative politiche», che gli si annunciano in Parlamento (vedi le iniziative di Viola e Matarrese), come clamorosamente accadde con il «caso Zico», che al CONI ancora brucia?

Nedo Canetti

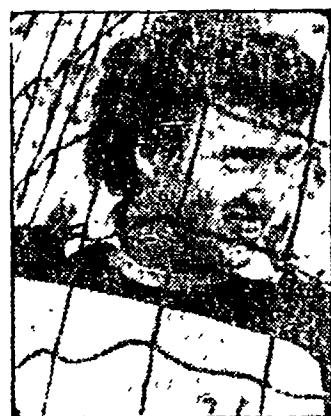
Altra grana, dopo quella di Fanna, per il ct Bearzot in vista della Cecoslovacchia

Galli malato, in allarme Tancredi

Il portiere è stato colpito da tracheite con febbre a Vienna - Il chiarimento tra il ct azzurro e il presidente Sordillo non c'è stato (pare sia stato ritenuto... superfluo) - Il commissario tecnico azzurro esclude che Fanna non abbia voglia di accelerare i tempi della sua guarigione, facendo un calcolo egoistico

Nostro servizio

PRAGA - Appuntamento con la Nazionale nell'aeroporto della capitale. Gli azzurri, Bearzot ovviamente in testa, arrivano puntuali da Vienna da dove erano partiti a metà pomeriggio dopo aver svolto un sostenuto allenamento nella mattinata. Quasi a voler sottolineare che tutto ormai è appianato, il presidente federale Sordillo si fa vedere sottobraccio a Maidini. Con Bearzot invece nessun particolare chiarimento perché pare sia un convegno che non ce ne fosse bisogno. Il ct comunque è di buon umore, e sappiamo per vecchia esperienza che non è uomo, Bearzot, capace di simulare stati d'animo non suoi. Segno indubbio che i cambi d'umore di Sordillo non lo preoccupano più di tanto e che il ritiro viennese deve essergli stato per più di un verso utile. C'è solo la faccenda Fanna che un poco lo impensierisce per non sapere ancora come risolverla. Il ginocchio del giocatore veronese, che tanto avrebbe desiderato vedere in squadra al posto dell'infortunato Conti, è tuttora i capricci e lui, Bearzot, non può che rimettersi al parere e alla decisione del più diretto interessato. Precauzi anzi in proposito che la sua silma per il ragazzo è tanta e tale da non prendere nemmeno in remota considerazione le supposizioni, anche maligne, che da qualche parte sul caso si fanno. Fanna, per dirla in breve, non avrebbe nessuna intenzione di accelerare, per quanto psicologicamente gli compete, la guarigione dell'arto infortunato, per calcio e strettamente personale convenienza: in una partita, insomma, di tanta difficoltà come si prospetta quella di domani, egli avrebbe, a conti fatti, molto più da perdere che da guadagnare. Nel senso, diciamo, che giocare non è fisicamente al meglio, come giusto rischierrebbe di succedergli senza un repentino e per qualche aspetto micrascaloso assorbimento della botta che in qualche modo ancora lo tormenta, potrebbe rappresentare per lui un handicap eccessivamente gravoso. Non dimentichiamo infatti che lui, Fanna per quanti sforzi faccia per portare il suo eventuale esordio nella Nazionale maggiore entro i confini, diciamo, della normalità, si sente come si può ben capire sotto esame, un esame che non gli andrebbe di fare per causa di un ginocchio che non funziona o, quanto meno, che non funziona come dovrebbe. Stesse anche in questi termini la cosa, in fondo, non farebbe nemmeno grande meraviglia, ma Bearzot, affettuosamente attaccato a Fanna come in genere a tutti i suoi «ragazzi», esclude in modo addirittura categorico che il veronese possa fare, a torto o a ragione, di simili «speculazioni». Fanna, dice, è solo un gran bravo e corretto professionista cui non aggrada di saltare in cielo a dispetto dei santi, di scendere insomma in campo per forza pur sapendo di non potersi in alcun modo esprimere al meglio. Abbiamo dunque un po' tutti, conclude, pazienza e fiducia, fino alla decisiva seduta di rifinitura. Se Fanna, dormendosi tra l'altro sopra un'altra notte, se la sentirà, sarà a me per primo che verrà a raccontarlo, e sarò io a incoraggiarlo come giusto che merita. In caso contrario, ovvio, ho già l'alternativa, da tempo si capi-



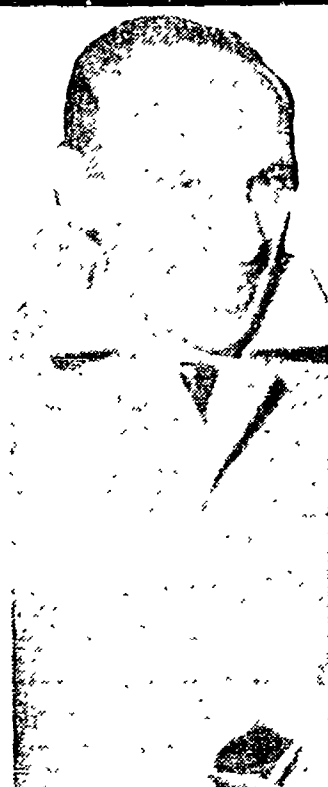
TANCREDI

«stazionarie» ma non è in realtà da escludere un deciso miglioramento, e, dunque, un suo impiego, domani qualora anche la notte porti davvero consiglio al giocatore e in seconda istanza al tecnico. A star per altri versi male, prosegue il medico, è stato purtroppo il portiere di riserva Galli, colpito da tracheite e da un attacco febbrile l'ultimo giorno di permanenza viennese. Adesso il fiorentino sta meglio, ma le gambe permangono molli e la testa vuota. Se non ce la facesse a riprendersi in queste ultime ore, verrebbe chiamato d'urgenza dall'Italia il giallorosso Tancredi. Ed è tutto per stavolta. Perché gli azzurri hanno fretta e il torpedone li attende per portarli fin lassù, in un'ospitalissimo e confortante albergo sulla collina che s'affaccia sulla Moldava. Qui, intanto, fa un freddo hola, speriamo meglio per oggi e, soprattutto, per domani.

Bruno Panzera

La telefonata del lunedì

Bearzot: «Come Praga? Ma se ero a Vienna»



«Pronto, Bearzot? Come si sta a Praga? Ma non eravamo a Vienna? Con questa mania dei viaggi, non si capisce più niente. Li portano di qua, li portano di là e a finire che uno si confonde. Lei dice che mi trovo a Praga?»

«Dai giornali risulta che siete arrivati a Praga ieri pomeriggio. Io comunque ho fatto il preffisso di Praga e ho chiamato l'hotel "Praga".»

«A occhio, moltissimi centimetri. Potrei chiamare un cameriere e chiedergli di misurare il filo. Ma temo che il cam-pello sia troppo lontano, è vicino alla finestra.»

Mentre la società nerazzurra attende con fiducia il processo UEFA per le accuse del Groningen

Inter: archiviato il caso Puricelli

L'Ufficio inchieste non ha riscontrato dopo le indagini svolte responsabilità disciplinari nei confronti della società

MILANO - Quando mancano tre giorni al «processo» in terza svizzera, all'Inter, accusata dall'Olanda di tentata corruzione, in Forbonaparte è arrivata una lieta notizia. Il «caso Puricelli non esiste più. Il capo dell'Ufficio Inchieste della Federazione, Corrado De Biase, ha deciso per l'archiviazione non avendo riscontrato responsabilità disciplinari a carico di società e di tesserati. La figura di questo strano professore amico di calciatori e frequentatore delle hall degli alberghi dove si riunivano le squadre, che per settimane ha turbato i sonni di Ivanoe Fratzzoli, è così cancellata con un atto ufficiale. E come se ad un'ombra cinese (peraltro sintetica) avesse speso la luce che la crea. Tutto finito dunque.

De Biase ha ascoltato la relazione del magistrato Giacomo Martino che aveva indagato su questa vicenda ed alla fine ha deciso di chiudere una inchiesta che lui, d'ufficio, aveva deciso di aprire dopo che il 6 ottobre i giornali avevano riportato le dichiarazioni del professore.

L'arrivo della gara della nazionale a Bari. Puricelli avvertiva i giornalisti che Fratzzoli e l'avvocato Prisco lo avevano gentilmente invitato a non frequentare i ritiri dell'Inter perché la società non voleva essere coinvolta nelle scommesse. Reazioni seccate e smodate da parte dell'Inter e di Fratzzoli, con Collovati, tirato poco delicatamente in ballo, che non se la sente di giocare, memorie e rivelazioni. Un gran polverone all'interno del quale resta senza risposta l'interrogativo più inquietante: i giocatori scommettono ancora?

Questa decisione dell'Ufficio inchieste è stata accolta come un segnale beneaugurante dai vertici dell'Inter alla vigilia della gara Groningen. Dall'Olanda si continuano a rinnovare accuse e ad annunciare nuovi testimoni al colloquio tra il grande corruttore Apollonius e l'allenatore della squadra olandese. «Mi presento a nome dell'Inter», avrebbe esordito il mediatore internazionale, dopo di che avrebbe offerto 125 milioni per una gara addomesticata.

Terzi un quotidiano olandese, «Algemeen Dagblad», ha riportato la notizia che oltre a Hulzinga, Vlieten, Bartimento, la signora Bakker, Nijhof e Bouwman ci sarebbe addirittura un sesto testimone che avrebbe assistito all'incontro avvenuto a Vianen tra Koppenburg e Berger. Si tratterebbe di Van Loon, che ricopre la carica di general manager dell'Helmond Sport, società che milita nel campionato di prima divisione, che spesso trascorre i ritiri preparati nei motel dove è avvenuto l'incontro tra i due. Van Loon sarebbe stato visto con Koppenburg, però finora ha negato la cosa. Van Loon ha dichiarato che il 26 ottobre non era al Vianen motel. Però ha anche affermato che avrebbe dovuto incontrarsi con lui per presenziare all'inaugurazione del negozio di Coster a Beverwijk. Van Loon ha inoltre dichiarato di non aver incontrato Koppenburg da oltre sei mesi.

All'Inter tutta questa ridda di voci non hanno creato eccessivo allarmismo. In sede non si risponde a nessuna domanda. Tutti vengono rimandati all'avvocato Prisco, che fino a ieri non aveva ancora ricevuto il dossier che le accuse olandesi.



L'Udinese vince in America

UDINESE: Brini; Pancheri (89' Galparoli); Teser; Gerolin, Edinho, Cattaneo; Mauro (85' Dominissini), Casuso, De Agostini (63' Miano), Zico, Viridis (46' Pradella).

ARBITRO: Nickl (San Francisco). MARCATORI: 30' Casuso, 51' Mauro, 87' Aceves.

primo all'ultimo minuto, la squadra friulana ha concluso con una vittoria sui messicani dell'Atlas la sua tournée negli Stati Uniti. I bianconeri hanno costruito moltissime azioni da rete, mancate un po' per imprecisione, un po' per le difficoltà incontrate su un terreno al limite della praticabilità per un violento temporale che ha interessato San Francisco all'inizio del secondo tempo. I due gol sono stati messi e segno uno per tempo. Ne manca all'appello un terzo, realizzato da Zico al 20' del primo tempo e non si sa per quale motivo annullato dall'arbitro, che dice di avere ravvisato un fallo di mano del brasiliano. Nella foto: VIRDIS in azione

SAN FRANCISCO - Al termine di una partita a senso unico, tenuta in pugno dall'Udinese dal

Dopo aver sollevato polemiche e messo in giro inutili «voci» contro la nuova gestione

Ora gli ex dirigenti della Lazio cercano alibi

ROMA - Ballano gli scheletri in casa laziale. Ognuno ha i suoi nell'armadio, pronto a metterli in piazza, secondo le proprie convenienze.

E così ora la lunga recita s'è ulteriormente allargata, trasformandosi in uno sterile gioco a rimpatrio.

Accordi. Insomma il solito «patereccio» laziale, rispolverato per l'occasione, per cercare polemica e mettere in cattiva luce Chinaglia, che a giugno li ha messi fuori della porta. Le vetate denunciate di Chinaglia hanno avuto immediata ripercussione nell'ambiente e ora tutti si sono premurati di defilarsi per salvare la propria pelle e dimostrare che non hanno

parte della nuova dirigenza biancazzurra di alcune scadenze. Chinaglia, dal suo canto, oltre ad essere alle prese con alcuni problemi tecnici per l'assolvimento dei suoi impegni, s'è volutamente fermato, avendo scoperto dietro le quinte nuovi insospettabili debiti, lasciati in eredità dalla passata gestione. Giustamente non vuole accollarsi tutto lui, anche quello non compreso negli

accordi. Insomma il solito «patereccio» laziale, rispolverato per l'occasione, per cercare polemica e mettere in cattiva luce Chinaglia, che a giugno li ha messi fuori della porta. Le vetate denunciate di Chinaglia hanno avuto immediata ripercussione nell'ambiente e ora tutti si sono premurati di defilarsi per salvare la propria pelle e dimostrare che non hanno

nessa a che vedere di una situazione creata ad arte, non tanto per riprendersi la Lazio, visto che non hanno i mezzi finanziari sufficienti, ma soprattutto per cercare di mettere i bastoni fra le ruote ai tentativi di Chinaglia di rimettere in sesto una baracca lasciata in uno stato pietoso.

Casani, ex presidente, s'è subito premurato di tirarsi

Nuovo 242E, Fiorino, 900E, Ducato, Marengo

Comodità e risparmio

È un consiglio disinteressato del 30%

Avete di fronte i Numeri 1 del trasporto leggero, i veicoli commerciali che hanno già conquistato oltre il 50% del mercato. Se anche voi siete interessati a lavorare con i Numeri 1, vi diamo un consiglio disinteressato, un consiglio che da qui al 31 dicembre vale fino a 3.500.000 lire. Le risparmiate acquistando ad esempio una versione disponibile del Nuovo 242E (ora con nuova cabina, nuova plancia e 3ª marcia di serie), pagandolo con comodo, mentre lavora e rende, con rateazioni Sava a 48 mesi, a interessi ridotti del 30%. Senza anticipare in contanti che lo stretto necessario per l'iva e la messa in strada. Analogo trattamento è riservato a chi acquista un Ducato, un Marengo, un Fiorino, un 900E in tutte le versioni disponibili. Con un risparmio, rispettivamente, fino a 3.000.000, 2.200.000, 1.700.000, 1.500.000. Occorre semplicemente possedere i normali requisiti richiesti da Sava. Se questa offerta vi pare incredibile, non avete che da chiedere conferma alla più vicina Succursale o Concessionaria Fiat.

Interessi del 30% tagliati del 30% sulle rateazioni Sava. fino a 3.500.000 di risparmio



Per Nuovo 242E Fiorino 15 q. diesel p.l. Speciale offerta in base ai prezzi e tassi in vigore 1/12/1983



